

DEI VARJ
OPUSCOLI
DI
D. GRISOSTOMO

SCARFO;

DOTTOR TEOLOGO BASILIANO

PARTE PRIMA.

dedicata all' Illustrissimo Signor;

D. FORTUNATO
DEI FALLETTI
CONTE PALATINO.



In NAPOLI,
per Domenico Raillard MDCCXXII.

Con licenza de' Superiori.

I M P R I M A T U R :

Neap. 8. Novembris 1720.

**HONUPHRIUS EPISC. CASTELLANET.
VIC. GEN.**

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

I M P R I M A T U R ;

Verùm in publicatione servetur Regia Prag-
matica ,

**MAZZACCARA Reg. ULLOA Reg.
ALVAREZ Reg. GIOVENE Reg.
FALLETTI Reg.**

**Provisum per S. E. Neap. 9. Januarii 1721.
Mastellonus .**



Illustrissimo Signore.



Ecovi nella mano alcune mie poche fatiche: e per fedele testimonianza del:

* 2

10

le mie obbligazioni, e per sincero attestato del mio dovere, a Voi consagrate. Fregiate queste dal vostro glorioso Nome, gloriose compariranno ai posterì dei venenti secoli. Voi, Signore Illustrissimo, ne gradirete, colla generosità del vostro animo sopragrande, le spressioni della mia fervorosa osservanza, non nella piccola offerta, ma nella inchinata mia volontà: perocchè anche nei sacrificj si suole aver più riguardo al cuore, c' alla vittima. Ma chi sa la chiarezza della vostra Famiglia, rinomata e per antichità e per isplendore; gareggiando ella colle più nobili della nostra Italia; in Voi ne ammira quelle doti, le quali proprie si sono di nobilissimi Personaggi: Go-

sta.

Stume si fu introdotto dai Goti nella Italia, quale inondarono; di prender lo cognome dalle proprie Signorie: onde si è la vostra Famiglia denominata dal Castel Falletto, e Villa Falletta, feudi fin dai secoli scorsi, nel Piemonte posseduti dai vostri congiunti, con sovrano dominio, di cui un'altra idea si forma, se leggerassi la scrizione che rinviensi sulle porte delle Terre di Volta, Barolo, e Castel Falletto: *neminem cognosco prater Deum*: rapportata dallo eruditissimo Avvocato D. Biagio Majoli de Avitabile in una dedica che delle sue nobili Raccolte Legali fa all'Eccellentissimo Signor D. Rodolfo-Costanzo Falletto; e matutamente contemplarassi lo scudo

ceruleo della vostra Casa , attra-
versato da fascia, divisa a quadretti
purpurei, e dorati. Che dirò della
Contea della Morra posseduta dai
vostri Anzinati nella Gallia Cifalpi-
na fin dal tempo di Ottone primo
Imperadore , secondo il rapporto
di Lodovico della Chiesa nella
Storia del Piemonte; e di altri va-
sti dominj, nei diplomi dei quali
veggonsi a perpetua memoria quel-
le gloriose dizzioni : *Potentes de
Fallettis?* Potenti veramente! per
aver fatta guerra , e data pace
agli Marchesi di Saluzzo, e Mon-
ferrato, ai Principi dell'Acaja , e
agli stessi Duchi di Milano. Nel
1345 Pietro Falletto confederato
con Giovanna Regina di Napoli,
c'unita al Romano Pontefice , le
par-

parti ne sosteneva dei Guelfi ; la sconfitta ne diede a Gibellini, dei quali 30 mila rimasero morti sul Campo. Fioriva attal segno la vostra Casa nei tempi trasandati , e sublimata si era a somigliante altezza di fortuna e pe 'l valore proprio , e per la chiarezza del sangue , e per la dovizia dei beni: c' Antonio Falletto in matrimonio si strinse con Beatrice figlia di Tommaso , e di Riccarda Visconte Marchesi di Saluzzo ; Tommaso figlio del medesimo Antonio, con Aimona figlia del Principe dell'Acaja ; e Amedeo Falletto con Caterina Visconte figlia del Duca di Milano . Si congiunse ella or coi Marchesi di Monferrato, or coi Duchi di Savoja, e or con al-

*

4

tri

tri Principi italiani. Che dirò di
cotanti Soggetti cospicui che la
vostra Stirpe ne illustrano? Rac-
cordisi un Giambattista Falletto
Governador del Regno, oggi Pro-
vincia di Arles, nella Francia; un
Pietrino Falletto, al cui arbitrio,
nel 1359, Galeazzo Visconte Du-
ca di Milano, e Federico Marche-
se di Saluzzo anno rimessi quei
loro gravi interessi di Stati, che
colle armi non si poteron di-
re; un Baldassa re r
gran valore f ro a
rico Re dei an' so,
il qual nel si fat-
ti alla Co riva-
poli de' a, dal
Re I car
ne

**tri Principi italiani! Che dirò di
cotanti Soggetti cospicui che la
vostra Stirpe ne illustrano? Rac-
cordisi un Giambattista Falletto
Governador del Regno, oggi Pro-
vincia di Arles, nella Francia; un
Pietrino Falletto, al cui arbitrio,
nel 1359, Galeazzo Visconte Du-
ca di Milano, e Federico Marche-
se di Saluzzo anno rimessi quei
loro gravi 'nteressi di Stati, che
colle armi non si poteron dicide-
re; un Baldassarro che pe'l suo
gran valore fu sì caro a Teodo-
rico Re dei Goti; un Tommaso,
il qual nel 1387, pei servigj fat-
ti alla Corona, nell'andata a Na-
poli del Re Carlo di Francia, dal
Re Ladislao privilegio ne otten-
ne e per se e pei suoi discen-
den.**

denti , di aver per ogni anno sessanta onze di oro . Lo che registrato si vede nella Regia Zecca di Napoli , *fasc. 93, il 2. f. 224 Regis Latislai* ; un Pietro Falletto della Città di Alba ito a Reggio per regio Governadore di quella Metropoli , nel tempo del medesimo Ladislao , con ispezial diploma della Regina di Napoli Giovanna I I; di cui egli dichiarato si fu intimo familiare , come nell'accennata Zecca di Napoli , *fasc. 93, il 2. f. 214* della Regina Giovanna I I. Dall'anzidetto Pietro la forgiva ne ha sì la stirpe del defunto Reggente D. Giacinto Falletto Duca di Cannalonga , c'abbracciò coll'apprensiva sua , e coll'ampjissima memoria , le vere ra-

gioni, i più riposti secreti, e le più alte sommità delle Scienze: Personaggio di gran nome, di grande attività, di grande iconomia, e politica, il quale accrebbe maravigliosamente le glorie della sua Famiglia; come la vostra: chiarissima essendo la identità di queste due Case tra per la continuazione dei medesimi nomi, sì in uno ramo, come nell'altro; tra per la medesimità della impresa in amendue; tra per l'osservarsi dalle numerazioni dei registri della Regia Camera, che nel tempo di Pietro, e di Tommaso Falletti, quando eglino abitavano in Reggio; laddove il primo in matrimonio si unì con Donna Lucrezia Spina, e'l secondo con Dognan-

gnanna Mejorana ; non veggeasi
l'anzidetta vostra Famiglia posta
nel novero della Contea di Grot-
teria, dove passata per li effetti
rimarcabili acquistati nella mede-
sima ; cominciò accostì fiorire : di
se facendo una vaga mostra ; non
più in Reggio ; e tra finalmente
per l'Istromenti di divisione che
leggonsi dei beni ereditarj , tra
Francesco fatta e Pietro Falletti , fi-
glj amenduni dell'accennato Tom-
maso ; dal primo dei quali ricono-
sce la origine la Casa dell'anzilo-
dato Reggente ; e dal secondo la
vostra . Voi , Signor Conte , lo epi-
tome ne siete delle fattezze tutte
degli Eroi , quali compongono la
vostra Famiglia . Nella vostra men-
te vivacemente risplendono e' più

vago ; e' l più faldo di tutte le Scienze ; in Voi le Leggi serban la propria reggia : sembrando nate da Voi ; in Voi le antiche , e moderne Storie , la Poesia più amena , le Lettere più belle , la Filosofia più sana , la Teologia e dommatica e metodica e morale ; la Erudizione sì sacra , come profana , la Geografia più rara , e la Diplomatica più singolare. Questo mio Volumetto portando in fronte il vostro Nome , non avrà da temere gli morsi degl' invidiosi. Voi , colla candidezza dei costumi , colla integrità di una vita esemplarissima , stata così da vostri primi anni ; degno vi rendete di tutti gli onori , di tutti gli encomj ; degno ne foste di essere stato , con

tan ;

tanta gloria vostra, dichiarato Conte Palatino, con ampio, e decoroso Privilegio; e di esser sovente-
mente impiegato non sol dal Serenissimo Principe di Roccella, e del Sacro Romano Impèro D. Vincenzo Caraffa, Signore nommen forte che dotto, al governo dei suoi vasti Stati; ma ancora dal Signor Duca di Sorito, Marchese di Arena, e Grande di Spagna del primo Ordine, che in assenza sua a Voi fidò la cura dei propj 'nteressi, e'l dominio di tutti gli suoi vassalli. Vi portaste sempre e con somma prudenza, e con incorrotta giustizia: tantochè da tutti quei Popoli vien essaltato il vostro Nome, so-
vr'alodate le vostre procedure. Voi, quantunque agiato di beni di for-
tu-

tūnā, umile foste sempre e modesto:
facendone col vostro essemplio am-
moniti che l'abbondanza delle co-
se terrene , e la nobiltà dei Mag-
giori , debban , quai dolci stimoli,
destare in noi disidèrj di virtù,
non già di lascivia , e di orgoglio:
ombre oscure della vera chiarezz-
za del sangue ; onde il Giovenale:

*Quod si precipitem rapit ambi-
tus , atque libido*

*Incipit ipsorum contra te stare
parentum*

Nobilitas.

Che dirò poi del Fratello vo-
stro D. Gioseppantonio Falletto ,
uom d'conomia , e politica ? Che
del vostro Nipote D. Pietro Faller-
to , giovane di Cristiana pietà , e
dottrina ? Che della vostra Sorel-
la

la Donna Giovanna Falletta ; Signora di singolar bellezza , di rara eloquenza , di virtuosa onestà , di spiritosa vivezza , e di carità veramente Cristiana ? Che dirò dei di lei figlj : D. Giambattista Amato , Abate di Sangiorgio , nella cui mente veggonsi epilogate le più vaghe Scienze , e naturali e sovrannaturali ? Che dirò di D. Fortunato Amato , Scienziato adorno delle lettere più amene ? Che ? che degli altri vostri Nipoti di nobilissimo Spirito , e di maraviglioso sapere ? Non si è tutta volta il mio intento , o di tesser encomj dei vostri , o di celebrar le sublimi grandezze di V.S. Illustrissima , di cui , per quanto mi sforzassi di voler dirne assai ,

non

non arriverei a quanto si dovrebbe ; sol vi priego con tutto il cuore che vi degniate ricever con questo Libricino la mia divota affezione ; l'ampiezza del vostro Animo non isdegni la povertà del mio dono : più eppù risonerà il grido della vostra fama immortale , se con igual sembianza i tributi ne gradirete sì grandi , come piccoli . Con inchino profondo mi dedico

Mammola . Ai 15 di Agosto del 1722.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, e obbligatissimo Servo
D. Grisostomo Scarfò .

!Errori di maggior lieva ; quali debbonfi ammendate .

Nella *fac. 35 vers. 15 Profexia : Profexia . vers. 17* Laddòve si legge *gl' ajuti*, io vuol *gli ajuti*: non evvi necessitá di apostrofo, non cominciando la seguente parola d'*i*, ma di *a*. Verrebbe così appronunciarsi *glajuti*.

Nella *fac. 48 vers. 25 Monistèri* scritto si vuole *Monistèrj*, collo *j* lungo, che val per due.

Nella *fac. 51 vers. 20, e 21 publicarou* vuole *publicaron . vers. 22, e 23 Ritportò riportò . vers. 24, e 25 Coniliabolo Conciliabola . vers. 27. Sèssioni Sèssioni* senz'accento: non evvi necessitá di condannar *3* per toglier alcuna equivocazione; quel povero *Sè*, apportar finche dura questo Libricino, quella croce, quel peso.

Nella *fac. 58 vers. 28* laddòve sta scritto: *Cold*, pallido dal digiuno, vuol così: *Cold*, reso ei pallido dal digiuno.

Nella *fac. 67 vers. 17, e 18 ne, 58*: vuole nel *58. vers. 18* nome *l*: nome.

Nella *fac. 69*, nel penultimo verso, *Anastagio I.* vuol *Anastagio II.*

Nella *fac. 78 verso 15*: *Gregorio XIII* vuol *Gregorio XV.*

Nella *fac. 63 vers. 12*: *impiegavansi*: *impiegati sienfi*.

La dizione *decagona* composta si è di 4 sillabe.

La 4 è lunga per dittongo:

Diptongum Graci producunt atque Latini.

Le

Le 3 rimanenti son tutte brevi, onde non poteva l'anzidetta voce entrar in verso effametro. Io, per la necessità che ne aveva di porla, allungai la prima; non senza qualche ribrezzo, per l'arbitrio che ne ho di non prendermi nello scrivere in verso, tali licenze; ella quantunque si fosse naturalmente breve. La feci lunga: tra per la necessità, e tra, somigliantemente, per esser costei greca, come io mi sono:

Excipe græca tamen quæ nulla lege vagantur.

Nella *fac.* 106 verso primo *negant* vuol *negans*; *Gerudi*, *Gerundi*.

Nella *fac.* 102 verso 19 *Ploc: Hoc*.

Nei numeri 106 102. 102 106.

Nella *fac.* 113 vers. 7, e 8: *Non così* vuol *Non tanto*.

Nella *fac.* 115 verso 28: *Fanciullo poi*, vuol *Fanciullo ei*.

Nella *facc.* 122 verso 11 *Cotone* vuol *Corone*.

Nella *facc.* 134 verso 5 *Præsula* vuol *Præsule*.

Nella *fac.* 128 vers. 6: *che mantenghi*: *che mi mantenghi*.

Nella *facc.* 145 verso 15 *Mor Mori*.

Nella *facc.* 162 vers. ult. per esser morti: e per esser morti.

Nella *facc.* 169 vers. 27 *ol sol*.

Nella *facc.* 150 vers. 18, e 19 *lo 4*, *lo 3*; *lo quinto*, *lo 4*; e' *lo 6*. e' *lo quinto*.

Indi-

Indice delle cose più notabili, che contengono nella Opera.

- A**gnesa del Balzo Terracina lodata nella *fac.* 3, 4, e seguenti.
- Alessandro Cardinal Albano lodato nella *facc.* 80, e 81.
- Alessandro Pompeo Berto elogiato nella *facc.* 95, 96, e *seg.*
- Ambrogio da Gerace cappuccino lodato nella *fac.* 22, e 23.
- Andrea Dotallevo elogiato nella *facc.* 87.
- Antonio Mascambruno elogiato nella *fac.* 86.
- Andata di S. Pietro a Reggio *fac.* 42, e 43.
- Andata di S. Paolo *fac.* 43.
- Apollinare Agresta Abate Generale dei Basiliani elogiato nella *fac.* 27, e 28.
- Arcivescovi Reggini ebbono in molti Concilj generali il primo luogo dopo il Pontefice Romano, od i suoi Legati, *facc.* 49, 50, e 51.
- Arcivescovi Reggini *fac.* 68, e *seguenti*.
- Carlo Cesare lodato nella *fac.* 21.
- Chiesa Reggina visitata da varj Eroi, *fac.* 48.
- Chiese soffraganee alla Chiesa di Reggio *fac.* 53, 54, 55, e 56.
- Concilj Provinciali celebrati dagli Arcivescovi Reggini *fac.* 52, e 53.
- Dignità della Chiesa Reggina *fac.* 48, 49, e *seg.*
- Monsignor Domenico Diez lodato nella *fac.* 84.
- Donato Maria Capecezurlo elogiato nella *fac.* 89, e *seguenti*.

- Elogio di S. Fantino il giovane** *fac. 57.*
Elogio del B. Fantino di Seminara *fac. 57, e 58.*
Elogio di S. Bartolomeo da Semeri *fac. 58, 59, e 60.*
Elogio di S. Leone da Bova *fac. 60, 61, e seg.*
Elogio di Fra Berardino detto lo Spagnuolo capuccino *fac. 63, 64, e 65.*
Elogio di Fra Domenico di Nocera di Calabria cappuccino *fac. 65, 66, e 67.*
Elogio di D. Niccolò-Michele di Aragona *fac. 81, e seguenti.*
Elogio di D. Pier-Ignazio della Torre *fac. 83, e 84.*
Elogio di D. Guglielmo Ruffo nella *fac. 85, e 86.*
Elogio di D. Pierantonio Corsignano nella *fac. 88, e 89.*
Elogio del Cardinal Sirleto nella *fac. 115, 116, e seg.*
Elogio di Monsignor Marcello Sirleto nella *fac. 133, e seg.*
Elogio di Monsignor Tommaso Sirleto nella *fac. 137, e seguenti.*
Elogio di Monsignor Fabrizio Sirleto nella *fac. 140, 141, e seguenti.*
D. Emilio di Aragona lodato nella *fac. 173.*
Monsignor D. Ercole-Michele di Aragona lodato nella *fac. 171, e 172.*
D. Felice di Aragona elogiato nella *fac. 169, 170, e 171.*
D. Filiberto di Aragona II Principe di Cassano elogiato nella *fac. 163, e 164.*
Monsignor, D. Filippo Anastagio lodato nella *fac. 89.*
Genealogia dei Sirleti *fac. 113, e seguenti.*
Genealogia degli Aragoni *fac. 145, e seguenti.*
Giacomo Grazino lodato *fac. 89.*

Giam;

Giambattista di Vico lodato nella *fac. 89.*

S. Giovanterista : sua divozione a Santa Maria della Stella nella *fac. 26.*

Giovanni Apa lodato nella *fac. 26, e 27.*

Gregorio Carnuccio Basiliano lodato *fac. 28.*

Montignor Giosepe Maria Perrimezzi lodato ;
fac. 84.

D. Gioseppantonio di Aragona III Principe di Casano elogiato nella *fac. 164, 165, e 166.*

Grisostomo Agresta Basiliano lodato *fac. 28.*

Ignazio della Rocca di Angitola; romito lodato
fac. 23.

Iscrizioni della Famiglia *Ferracina*, *fac. 4.*

Iscrizione rara della Famiglia *Abascanio* *fac. 85.*

Letterati di Reggio *fac. 39, 40, e seguenti.*

Lettera di Maria Vergine mandata ai Messinesi, *fac. 43, 44, e 45.*

Lettera dell'Auttoe all'Avvocato Majoli de Avitabile *fac. 8a, e seguenti.*

Santa Maria del Bosco *fac. 18, e 19*; Santa Maria delle Grazie detta la Madonnella *fac. 19, e 20*; Santa Maria dei Crochi *fac. 20, e 21*. La Madonna della Grotta in Calabria *fac. 21*; la Madonna detta di Pigliano *fac. 22, e 23*; la Madonna detta del Soccorso nella Grotteria *fac. 23, e 24*; Santa Maria della Stella in Istilo *fac. 24, 25, e seg.* la Madonna dei poveri in Seminara *fac. 28, 29, e seg.* la Madonna del Piano nella Città di Rosarno *fac. 32*, e quella di Trapezometa, nella *fac. 32, e 33*; la Madonna di Scalite *fac. 33*; e Santa Maria del Patire *fac. 33, 34, e 35.*

Marcantonio Solima elogiato *fac. 34, e 35.*

Mi

Michele da Castelvetero Certosino lodato nella fac.

21.

Monistèrj Basiliani in Reggio , fac. 46 , e 48.

Pierantonio Corsignano elogiato fac. 88 , e 89,

Primato della Religione Basiliana , fac. 7 , 8 / e 9.

Prodigi di S. Paolo in Reggio , fac. 46 , e 48.

**Rettorichina in verso effametro fac. 100 fino alla
107.**

**Rudimenti Mattematici 'n verso effametro fac. 108,
109 , e 110.**

Santi Basiliani fac. 9 , e seguenti .

Santi di Tropea fac. 15 , e 60.

Sebastiano Paoli lodato nella fac. 93 , e segu.

Tempj dei Reggini fac. 36 , e segu.

**Monignor Tommaso Sirleto elogiato nella fac.
137 , e seg.**

**Uso di celebrar la Messa nei tempi antichi fac. 67 , e
68,**

**P. Vincenzo Maria di Aragona Domenicano loda-
to nella fac. 172.**

**P. Vincenzo di Gesù-Maria Terefiano Scalzo loda-
to , fac. 99.**

AD AUCTORIS LAUDEM.

Anagramma numerale purissimum .

Joannes Chrysostomus Scarfō. 1265.

Est os auri , & penna suis , 1265.

E P I G R A M M A.

Aurati sensus manant ex ore Joannis ,

Doctisque in chartis aurea verba notat :

Orbi Palladio haud mirum si fulget ut aurum ,

Namq; **EST OS AURI**, est aurea **PEN-**
NA SUIS,

E L O G I U M.

IOHANNI, CHRYSOSTOMO. SCARFO;

cujus ,

jam . inde . ab . ipsa . juvenēta .

summo . naturæ . munere :

lepos . decor . humanitas .

omniumque . semina . Virtutum :

spectatæ : præbuerunt . specimen . sapientiæ :

Is .

ut . ingenuas . caput . per . artes . extulit .

vel . orator .

Nestoreo . dulcior . melle .

ex . immensis . Philosophiæ . spatiis . eductus :

vel . Philosophus .

Socratico . severior . animo .

E . florentissimo . eloquentiæ . campo . susceptus :

videbatur .

In . amplissimum Basilianorum . relatus . ordinem .

Rerum . consultissimus . Divinarum .

cum . nobis .

Di-

Divinitus immiffa . Dogmatum . dubia :
Christianique . officia .
Expendit , differit ; contemplatur ,
semper . invidiâ . major .
facta . premunt . annos .
Tanto . Viro .

ALIUD ELOGIUM .

Christiano Demoftheni , Evangelico Tullio ,
In quo uno
Cathedræ , ac Roſtra
Auguſtinum , Thomam , Chryſoſtomum
Simil mirantur ,
A cujus aculeato ſtylo
Errorum tenebræ , Animarum Vecordiæ
Vellicantur , expunguntur ,
Qui
Inter Chriſti vulnera Eloquentiæ fontes exhaurit :
A quo longè abeunt
Deliciolæ , quiſquilæ , teneritudines ,
Quibus oratio deturpatur , non deeoratur ,
Qui
Miberas Nenias , & angulares Bombices
In bicipiti ſomniantibus Parnaffo relinquit ;
Solummodò Calvariæ clavos amplectens , & Crucem
In cujus ore
Mellificæ Apes Bernardi , rugit Hieronymi Leo ;
Æſtuat Pauli amor , tonat Eliæ zelus ,
Veritas , & Pietas ;
Charitas , & Fides
Unanimi confenſu neſtuntur .

DUE OPUSCOLI
D I
D. GRISOSTOMO
S C A R F O

DOTTOR TEOLOGO BASILIANO.

*L'uno si è lo Ragionamento storico dei SS. Basiliiani,
e delle sacre Icone di Maria Vergine, servite, in
varj tempi, da costoro nelle Calabrie; rappre-
sentato nell' Accademia Tauriana, agli
15. di Agosto del 1714.*

L'altro si è la Cronichetta della Chiesa Reggina :

Dedicati

ALLA ILLUSTRISS. SIGNORA:

SIG. D. AGNE SA
D E L B A L Z O
T E R R A C I N A,

Moglie del Signor D. Biagio Majoli de Avitabile
Avvocato Napolitano.



IN Napoli, Per Domenico Raillard MDCCXXI.

Con Licenza de' Superiori.

Protesta dell'Auttoze.

Protesto Io (con quella riverenza che debbo) non intendar dar titolo di Santo, o di Beato, a quegli che per tale non è stato riconosciuto dalla Santa Sede Appostolica: nè vuò che le cose da me scritte, o sian visioni, o rivelazioni, o grazie, o benefizj, o miracoli; vengano autorizzate dall'Oracolo infallibile della Chiesa Romana; ma dalla mia sola miserevole Penna. Se cosa; avvegnachè minimissima; in questi Opuscoli, od in altri si rinvenisse, la quale ripugni alla cattolica Verità, vuò che sia come se non fosse stata da me scritta, nemmeno anzi tocca. Sottopongo Io tutti et tutti i miei foglj' impressi, e imprimendi, alla censura della nostra Santa Madre Chiesa, di cui mi dichiaro ubbidientissimo figlio, pronto prontissimo a sparger per essa fino alla ultima goccia il proprio sangue.



ILLUSTRISS.
SIGNORA



*V*venturato lo invero mi ricono-
sco; imperciocchè da molti Eru-
diti astretto a far publicar col-
la luce delle Stampe questi miei
due storici Ragionamenti; non ho
da mendicar persona, cui gli po-
tessi dedicare: avendo Voi, che racchiuse tenete
nell' Anima tutte quelle virtù, le quali veg-
gonfi sparse nelle Donne di alto spirito. Di que-
sta dedica tre sono le cagioni motrici: La prima,
che favellandosi sullo principio del primo Ragio-
namento dei SS. della mia Religione; da Voi si
A 2 pren-

prendano per *Avvocati, e Protettori'n Cielo*,
nella presenza della incomprendibile *Maestà*. La
seconda, che; trattandosi di alcune miracolose
Immagini di Maria; nel centro del vostro cuore
venga a maggiormente radicarsi la di lei amore-
volezza. La terza, che nella *Cronichetta della*
Chiesa Reggina apprendiate nella varietà delle
sacre-storiche cognizioni, un qualche innocente
diletto, che serviravvi pure per erudizione, e di-
vozione. Voi, caldamente raccomandandoli al
vostro *Marito*, gli potrete liberare dal vaglio
troppo rigoroso dei *Critici*; e colla piena delle
vostre virtù, chiarissime a quei, che da fanciulla
vi conoscono; dagli oltraggi della *Invidia*. Io poi
non ho qui luogo di appalesare al *Mondo erudi-*
to lo splendore della vostra *Famiglia*: ne addur-
rei altrimenti varie testimonianze, come di una
antichissima *Cappella*, che costì possiede nella
Chiesa Regale di Sallorenzo a S. Luigi intitola-
ta, nella quale le seguenti iscrizioni si leggono:
ALBERICUS, ET PAULUS DE BACIO NEAP.
COGNOMENTO DE TERRACINA. HELISEO
PATRI BENEMERENTI, AC MARIANO FRA-
TRIDULCISSIMO SIBI, ET SUI, ANNO SA-
LUTIS 1490.

JACOBO THEATINO PONTIFICI,
AC FRATRI PROSPERO HIEROSOLIMI-
TANO EQVITI MELPHIAE COMMENDA-
TORI. FABRITIUS DE BACIO DE TERRA-
CINA, DOTEM SACELLO AUGENS, POSUIT.

et.

*olla qual Cappella lasciarono i vostri Maggiorei
 entrate da celebrarvisi 9. Messe la settimana ; di
 più Croci, e Commende di Malta ; di più Mitre di
 Chiese rinomatissime ; di parentadi con Case rag-
 guardevolissime: e principalmente colla Brancas-
 cia , avendo nel 1535. Jacopo del Balzo Ter-
 racina , Padre del vostro Terzavolo , prese in
 moglie con dote di ducati duemila Giovanna
 Brancaccia , figliuola di Bran-
 caccio , e di Prospera Vulcano , per tacer di al-
 tre ; di cotanti beni stabili , c'ha posseduti in
 Napoli , nelle Ville vicine , e in altri luoghi
 del Regno , e che possiede ancora nel Subborgo di
 Chiaja : e di un vicolo , che finora di quella in-
 serba il nome ; dell'ufizio di Giustiziere di Na-
 poli , che possedette in proprietà il già detto Ja-
 copo ; de' vostri Antenati , li quali in tempi dif-
 ficilissimi furono Eletti del Popolo Napolitano
 con somma laude ; de' legati fatti a' Luoghi Pii,
 e specialmente alla Chiesa , e allo Spedale di
 A.G.P. e di tanti altri pregi , che di rado uniti
 insieme in altra gran Casa si trovano ; tanto
 che dir soleva il celebre Duca di Parete Reggen-
 te Moles , che se mai avesse avuto a farsi una
 scelta di Famiglie per aggregarsi ne' Seggi Na-
 politani , la vostra avrebbe avuto ad esser la
 prima . Per illustrarla sopra tutte , è bastevole
 una scienziatissima Laura Terracina , la qua-*

le fiori nel 1550. e può dirsi la gloria del suo Secolo, di Napoli, e di Casa vostra; il perchè vi piacque di chiamar Laura la vostra prima figliuola: e già di due anni e mezzo, dimostra inclinazione alle lettere: e si spera, che sotto la vostra direzione, e del Padre, agguaglierà quella gran Donna. Nè vuol far parola o delle grazie, le quali adornano la vostra Mente, o degli ottimi vostri costumi, mercè la educazione della vostra Signora Madre D. Gioseppa Montoja, famiglia spagnuola nobilissima. Solo vi priego a ricever questi due Opuscoli con sereno, e giocondo viso sotto la vostra Protezione, e frattanto riverentemente inchinandovi, mi rafferma per sempre

Mammola. ai 20. di Ottobre del 1720.

Di V.S. Ill.

Obbligatissimo Servo
D. Grisostomo Scarfò.

Ra.

RAGIONAMENTO STORICO

Dei SS. BASILIANI, e delle sacre Immagini

D I

M A R I A V E R G I N E,
servite, in varj tempi, da costoro
nelle Calabrie;

f a t t o

DA D. GRISOSTOMO SCARFO,
Dottor Teologo del medesimo Ordine.



L Protopadriarca delle Religioni Basilio il grande, Dottore della santa Chiesa, e Arcivescovo di Cesarea della Cappadocia, scrisse, e divulgò la sua santissima Regola nell'anno 363. dell'Uom redento. Egli fu il primo c'obbligò i Religiosi ai tre voti essenziali allo Stato perfetto di Religione; siccome di lui favellando afferma il mio Nazianze-

no. *Et autem non solum sibi, sed aliis quoque proficeret, primus cœnobia excogitavit, ritumq; illum Monachorum antiquum, atq; agrestem ad ordinem quandam, ac formulam Religioni propriorem redegit;* e dichiararono gli Oracoli infallibili del Vaticano: Grego-

A 4

rio

rio XIII., e Paolo V. Ecco le parole del primo : *Benedictus Dominus Deus noster , a quo Sancti sui , intelligentia spiritu repleti , tamquam imbres Sapientia suae eloquia emisserunt , eumq; in oratione confessi sunt : quo gratia munere Beatus Basilius cognomento Magnus , cum divina benignitate locupletatus , omnis bonitatis , tamq; in se beneficentiae Auctori , quod recepit , fertilissimi agri more cum centesimo reddidit incremento . Nam praeterea , quae effudit Theologicae scientiae , eloquentiaq; flumina , quaeq; continentia , abstinentia , & susceptorum pro Christo laborum , tolerantiae documenta , adoptatos sibi novae sobolis faetus , caenobiaq; procul a communi vivendi ratione segregatos in compositum ordinem redegit , & salutaribus praecipis instituit , ut perpetua futurorum temporum successione , verbo , & opere a se instructi , Deum confiterentur , catholicaeque Ecclesiae ornameto essent , atq; in dubiis rebus adiumento . Qui vita sanctitate , ac doctrina insignes , toto terrarum orbe , maxime verò in Asia , Palestina , Tracia , Graecia , & Italia multis saeculis floruerunt . Ecco le parole del secondo : Cum itaq; sicut accepimus sel. record. Gregorius XIII. Praedecessor noster animadvertens , Ordinem S. Basilii ceteros omnes Regulares antiquitate praecedere , ac ex eo Dei Ecclesiam , Christianamq; Rempubli- cam ab ipsius Ordinis initio uberes fructus recepisse .*

Fu la Regola Basiliiana; composta, e data fuori prima di quella di S. Benedetto : che vecchio , e poi sotto Cassinese la scrisse nel 520; promulgata nel 586. dall' Abate Simplicio. Ella venne allora approvata dal Pontefice Liberio I., e quindi da S. Damaso suo successore , e da altri : avvegnachè somigliante approvazione stata non fosse in quei tempi necessaria, bastevolissimo

il

il solo consentimento de i Vescovi , secondo ciò c'a
 chiare note si legge presso il Laimano : *Tametsi verò
 olim ad religiosa instituta SS. Antonii, Basilii, Augu-
 stini, Benedicti sufficiebat Episcoporum loci expressa
 institutio , ac approbatio, non repugnante , sed collau-
 dante magis Romano Pontifice, totaq; Ecclesia .* Lo stes-
 so S. Benedetto nel Capitolo settantesimo terzo della
 sua Regola si mette nel novero dei PP. Basiliani. Udiam-
 mo le sue stessissime parole: *Collationes Patrum, & In-
 stituta, & Vita illorum, & Regula Sancti Patris no-
 stri Basilii, quid aliud sunt, nisi bene viventium, &
 obedientium Monachorum exempla, & instrumenta
 virtutum?* E in fatti costui ricevè la Cocolla Basilia-
 na da S. Romano del mio Ordine, c'allor vivea nel
 Monistero dell'Abate Teodato Basiliano, poco lonta-
 no dalla Spelonca di Subiaco.

Fu ella prima della Carmelitana, la quale fu estrat-
 ta dalle Regole di S. Basilio, siccome nedimostra il Ti-
 tolo : *Regula ex S. Basilii, & Joannis XLIV. Episcopi
 Hierosolymitani scriptis ab Alberto Patriarcha Hie-
 rosolymitano extracta, & Fratribus Beatissima Dei
 Genitricis, & Virginis Mariæ de monte Carmeli da-
 ta.*

Fu la Religione Basiliiana fecondissima Madre d'in-
 numerabili Santi, e'l solo Iddio, colla sua ogniscienza,
 gli può contare; secondo il pensiero del P. Alegro Ca-
 sanatto, il quale ragionando di Basilio, così conchiude:
*ut numerum, & nomina Sanctorum, quos peperit Or-
 do Basilii Patris sola Divina Dei scientia cognoscat, &
 numerare possit.* Costei ebbe; infra gli altri, dei qua-
 li ancora nommi pervenne la notizia; Santo Abramo
 Vescovo nella Mesopotamia; S. Adriano Abate in In-
 ghil-

ghilterra, S. Agazio Vescovo Amidefe, S. Agatone Pa-
 pa, S. Agnello Abate, S. Agostino Vescovo Cantua-
 riese, S. Alessandro Abate, Santa Anna Eutemiana V. ;
 4. Anastagi, uno Sinaita Patriarca di Antiochia, un' al-
 tro M. Vescovo di Antiochia, un' altro Persiano M., e
 un' altro simigliantemente M. discepolo di S. Massimo
 Abate. Ebbe Santa Anastagia Vedova, S. Andrea Ge-
 rofolimitano Arcivescovo di Candia, e un' altro Can-
 diotto M. Ebbe S. Amfilochio Vescovo d'Iconio, S.
 Aniano discepolo di S. Majoma, S. Antioco Abate nel-
 la Laura; e i SS. Antonio, Merullo, e Giovanni, disce-
 poli di S. Gregorio magno, prima in Sicilia, e poi in
 Roma. Ebbe il B. Antonio da Demenna, S. Antonio
 Patriarca di Costantinopoli; Le Sante, Antusa, e Apol-
 linaria VV. ; S. Arsenio Diacono della S. R. C. ; le
 Sante, Asella V. Romana, e Attanagia Vedova ; 4. At-
 tanagi, uno da Catania Vescovo di Modone; un' altro
 Palermitano della Famiglia *Chiaromonte*, un' altro
 Trapezunzio, e un' altro Taumaturgo nell' Asia mino-
 re. Ebbe S. Attalo Taumaturgo, S. Averchio, di cui si
 serbano le reliquie nella Chiesa del Patire; trasportate
 dal vicino Monistèro, che vi era, col titolo di S. Basilio:
 finora chiamato il luogo col nome del S. Patriarca:
 veggendosi ancor le fabbriche. Santa Aurea V. Ba-
 dessa, S. Aurelio Vescovo di Cartagine, S. Aussenio
 Abate, S. Bacco il giovane M. Sabbaita ; 2. Barlami,
 l'uno Maestro di S. Giosafat, e l'altro di questa vostra
 Città di Seminara ; S. Barfanusio ; Cinque Basilj, l'uno
 compagno di S. Procopio, l'altro detto *Scamard* nel-
 la Torre di Spatola, l'altro Ateniese Vescovo di Can-
 dia, l'altro da Bisignano, e l'altro Padre di S. Basilio il
 grande ; Santa Benedetta V. Romana ; 2. Benedetti
 Aba-

Abati, ma l'uno Ananiese ; S. Bessarione , S. Bonifazio Diacono M.; S. Calogero in Sicilia , S. Caprasio Abate nel Monistèro Lirinese, S. Caritone d'Iconio, S. Cassiano; Santa Caterina vedova Badessa', sorella di S. Luca Abate di Armento ; S. Cesario Vescovo di Arli nella Francia Narbonefe ; S. Ciprio Vescovo di Brindisi, S. Ciriaco Conf.; Sei Cirilli, uno Alessandrino, un altro Abate di Santagnolo in Melitene ; un'altro Vescovo chiamato l'*Appostolo della Moravia* , un'altro Sabbaita; un'altro da Reggio, il quale governò la Chiesa Metropolitana dell'anzidetta Città sotto il Pontefice Giovanni III. e altri : e i Reggini a onor suo fabbricarono un Castello , c'ancor ne serba il nome del Santo; e un'altro Gerofolimitano . Ebbe la B. Climi 'n Sicilia; 3. Cononi, l'uno dalla Tracia Papa , l'altro da Neso Abate , e l'altro Abate di Pentocla ; S. Convuldio da Palermo ; 4. Cosimi, 2. BB. , l'uno Vescovo di Scitopoli, e l'altro discepolo di S. Elia il maggiore da Reggio, e 2. SS. Vescovi, l'uno di Majoma, e l'altro M., di Calcedona; S. Cremete Abate; 2 . Cristoferi Abati, l'un della Vina di Monteleone , e l'altro Siciliano Padre dei SS. Sabba, e Macario il giovane . S. Dalmazio Conf.; 3. Danielli, l'uno Stilita Abate, l'altro da Reggio, discepolo di S. Elia il maggiore, e l'altro da Tavormina . Ebbe S. Demetrio compagno di S. Nicandro Abate, S. Digiuno Patriarca di Costantinopoli, S. Dione Abate Fondatore degli Acemeti ; Santa Donnica da Cartagine, S. Donato Vescovo Evoroese; S. Doroteo Abate; Santa Dorotea V., S. Dositeo, B. Diodato Abate in Subiaco, S. Drottoveo Abate, S. Effrem Siro, il B. Effreno da Rossano, che, nel 586. colla licenza del suo Superiore, ritirossi 'n un folto Bosco ; dove oggi rinvien;

viensi la Chiesa Arcivescovile dell'accennata Città ;
 menò vita romitica in una Grotta , chiamata finora la
Cella del Beato ; valicò il mare a piedi asciutti, per an-
 dar a Costantinopoli, dove, nel suo arrivo , sonarono le
 campane tutte *a gloria*; e col segno di un'Anello pre-
 gevole, datogli prima in Rossano , per lo avveramento
 dei vaticinj fattigli , ottenne dall'Imperador *Morizio*
 parecchie Navi cariche di ricchezze, e di Artefici , per
 la fabbrica della mentovata Chiesa Arcivescovile , go-
 vernata per molti secoli dai Basiliani ; e di altre tre :
 una nel Porto *Santangiolo*, un'altra col titolo di *Santa*
Anastasia , e un'altra col titolo di *Santa Marina* .
 S. Egidio Ateniese , S. Elesban Re della Etiopia , e S.
 Eleuterio Abate . Ebbe otto del nome Elia , uno Vescovo
 di Siragosa, un Palermitano ; 2. da Reggio Abati ,
 della chiarissima Famiglia la *Bocchetta* , nella quale
 presentemente vi sono Illustrissimi Soggetti e nel sa-
 pere, e nella Divina temenza ; l'uno detto il *maggiore*,
 e l'altro *il minore* chiamato lo *Spileota*; un'altro nipo-
 te di S. Vitale da Castronovo , un'altro il giovane da
 Costrogiovanni, un'altro da Bova, e un'altro Patriarca
 di Costantinopoli . Ebbe Santa Emmelia madre del
 Protopatriarca S. Basilio ; S. Emiliano Vescovo di Ci-
 zico, S. Epifanio Vescovo di Costanza, S. Equizio Abate
 nella Valeria , il B. Erasmo da Reggio discepolo di
 S. Elia il maggiore ; Santa Erundine V. ; S. Esichio , S.
 Evagrio Patriarca di Costantinopoli ; Santa Eudocia
 M. convertita da S. Germano ; Le SS. VV. Eufrasia ,
 Eufrosina , ed Eugenia ; S. Eulogio Vescovo di Ales-
 sandria , S. Euplo Vescovo di Catania , S. Eusebio Vescovo
 di Vercella , S. Eustochio da Palermo ; Le SS.
 VV. Eustochia, ed Eustolia ; S. Eutichio ; 3. Eutimj, l'uno
 fon.

fondatore di Monistèrj , l'altro Vescovo di Sardo , e
 l'altro Zigabeno; 2. Fantini Calabresi, l'uno della vo-
 stra Città di Tauriano, da dove quest' Accademia il
 nome ne prese; Abate di Sammercurio, dove oggi ave-
 te Voi un Monistèro di Vergini a Dio consagrate; e
 l'altro morto in Salonica nella Macedonia . 2. Fausti
 Saragosani Abati; 2. Filareti, l'uno della famiglia *Car-*
donia, da Sinopoli, di cui ne siete tanto divoti che
 nulla più: non facendo passar giorno, nel quale non
 riverite le sue sacre Reliquie, con tanta venerazione
 serbate in questa nostra Chiesa, dedicata al suo culto;
 e l'altro M. Palermitano . Il B. Filoromo discepolo di
 S. Basilio il grande; S. Filoteo; 2. Flaviani, uno Pa-
 triarca di Antiochia, e l'altro Vescovo di Costantino-
 poli; S. Franco in Abruzzo Abate nel Monistèro di
 S. Giovanni di Colimento; S. Florenzo; Santa Floren-
 tina sorella dei SS. Fulgenzo, Isidoro, e Leandro, Pre-
 fetta di 40. Monistèrj di Vergini; S. Fulgenzo da To-
 leto Vescovo di Ruspa; Santa Galla; gli SS. Gaudio-
 so, e Gerasimo; 2. Germani, l'uno Patriarca di Costan-
 tinopoli, e l'altro fondatore del Monistèro Cosinitre;
 S. Geronimo Dottor della Chiesa, del cui Monacato
 dubitar non dovete: perocchè, visse Monaco, e morì
 Monaco nel Monistèro di Bettemme, come apparis-
 sce nelle sue Pistole, e nella sua Vita . Essendo stato
 Monaco, fu certamente del mio Ordine, che fioriva al-
 lora, onde il Suarez nel Tomo 4. de Relig. Lib. 2. Cap.
 2. nu. 6. scrive così: *Omnia quæ Cassianus de Vita Mo-*
nachorum Orientis refert in Libris de institutis re-
nunciantium, & quæ Palladius scribit, quæq; postero-
res historia referunt, ad Monachos sub Regula Sancti
Basilii militantes, præcipuè referenda videntur. Ma ri-
 tor:

torniamo a noi . Ebbe la mia Religione S. Giacomo Vescovo di Catania; 4. Giorgj, 2.SS., l'uno Limniota M., e l'altro Vescovo di Militene , e 2. BB. l'uno da Rossano , e l'altro Vescovo di questa vostra Città; S. Giona Sabbaita ; 2. Giofafatti , l'uno Santo Re delle Indie, e l'altro B.M.Arcivescovo di Polocia . Ebbe 20. Giovanni: uno detto *Grifostomo* , un'altro *Climaco*, un'altro da Raito Sinaita , un'altro Vescovo Pelibotese , un'altro compagno di S. Simone Sali , un'altro Silenziario , un'altro Abate Pennese nella Siria, un'altro Abate in Costantinopoli, un'altro Calibita, un'altro Damasceno, un'altro Sabbaita , un'altro discepolo di S. Gregorio Decapolita , un'altro detto il *Terista*, un'altro coetaneo di S. Nilo Abate ; un'altro Taumaturgo Vescovo ; un'altro Cuzubita , un'altro Archimandrita della nuova Laura, un'altro Limosinario, un'altro Paranense , e un'altro Vescovo di questa Città. Ebbe gli SS. Giovannicio, e Gisleno; 2. Gioseppi, l'uno M. Vescovo di Salonichi, e l'altro *Innografo* ; il B. Gordiano, S. Gorgonio ; le 2. SS. Gorgonia V., e Gregoria, sorelle del Nazianzeno; 8. Gregorj , uno Nazianzeno, un'altro Niffeno , un'altro Antiocheno Vescovo di Pisidia, un'altro II. Vescovo di Grigenti; un'altro Papa detto il *grande* antonomasticamente; nè può averli difficoltà di esser ei stato del mio Stituto , allo scriver del P. Gallonio nel Libro Apologetico, e dell'Eminentiss. Baronio nell'anno 582. num. 9. della sua Storia Chiesaistica ; un'altro Decapolita , un'altro della Siria Papa III. di questo nome; e un'altro Messinese, compagno di S. Nicandro. S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli: S. Ilarione il giovane Abate Pelecetese; gli SS. Hario Papa, e Hario Lirinese Vescovo di Arll ; S. Illu-

mina-

minato, S. Innocenzo Papa; S. Infante Palermitano; Santa Irene Imperadrice; S. Isac Siro; 2. Isacj, l'uno Abate, e l'altro Costantinopolitano Conf.; 2. Isidori, l'uno Pelusiota, e l'altro Vescovo; Santa Isidora V. Tabenna- fiota, S. Lampado, S. Lazaro pittore; S. Leandro da Tro- pea Vescovo in Siviglia; Santa Lea; gli SS. Leoluca da Coriglione, e Liberato M.; 2. Lisabette: Taumaturga la una, e V. Messinese l'altra; S. Longino Abate; 3. Lo- renzi, l'uno da Fràzanò, l'altro da Arena, e l'altro M. con molti compagni; 8. Luca nomati, uno della vostra Città di Tauriano Archimandrita, un'altro da Meli- coccà, un'altro da Tavormina, un'altro Casalio da Ni- cosia; un'altro da Demenna; 2. da Reggio: l'uno Ar- chimandrita, e l'altro compagno del B. Vitale, e disce- polo di S. Elia il maggiore, nella Spelonca di S. Donato M., e un'altro fratello del B. Fantino, S. Lupicino fon- datore di Monistèrj; 4. Macarij, uno Vescovo di Antio- chia, un'altro il giovane da Colifano, e 2. in Costantinopoli, l'uno Conf., e l'altro Abate Pelecetese; S. Malco Conf.; il B. Marco da Reggio II. di questo nome, Arci- vescovo della medesima Città; S. Mamiliano da Paler- mo Arcivescovo; Santa Marcella Romana, S. Marcello da Costantinopoli; Le SS. Maria Egizzziaca, e Marina V.; 2. Marte, la una madre di S. Simone Stilita il giova- ne, e l'altra Egumena in Malvasia del Peloponesso; S. Martirio nella Valeria; 2. Martini, l'uno Papa, e M., e l'altro Vescovo di Tours; 2. Massimi, l'un da Reggio, e l'altro da Costantinopoli, martoriato coi suoi Compa- gni; S. Massimiano da Tropea Vescovo; Le ss. Matrona Badessa, e Melania la giovane; gli ss. Melezio, Menna, Mennone, e Metodio; 3. Micheli, l'uno martoriato con 36. Compagni, l'altro Vescovo di Sina; e l'altro B. da

Ge.

Gerace, discepolo di S. Nicodemo Abate; il B. Mila discepolo di Santo Elia il maggiore; 2. Nauczaj, l'uno fratello del mio S.P., e l'altro Abate in Costantinopoli; S. Nerio; S. Nicandro Abate; 3. Niceti, l'uno Vescovo, l'altro Abate, e l'altro Conf.; 2. Nicefori, l'uno M., e l'altro discepolo di S. Fätino; 4. *Niccolò* chiamati, l'uno Studita, l'altro da Stilo, l'altro detto il *Mistico*, e l'altro B. dell'Alcara; S. Nicone Armeno; 4. Nili, l' vecchio, il giovane, il Sibarita, e l' B. in Carbone; S. Nonno; Santa Nonna madre del Nazianzeno; S. Nonnofo; 3. Onofri, l'uno dall'Egitto, e 2. della Calabria, dal Cao l'uno, e da Belforte l'altro; S. Oreste Abate Maestro di S. Filareto; Santa Orsola da Reggio V.; morta sulla rocca di Penedattilo; S. Palladio Diacono della S. R. C. gli ss. Pammachio Romano, e Pangrazio da Bisignano; Santa Paola Romana; S. Paolino Vescovo, S. Paolo da Cipri M., Santa Patrizia V., S. Pelino M., Santa Pelagia penitente, S. Pelagio Papa II. di questo nome; S. Petronio; 6. Pietri, l'uno fratello del mio S.P., l'altro Antonita; l'altro Spina di Arena, il quale lasciò scritto appena un codice greco in bergamena, che serbasi nel Monistèro di Ciano, laddove fa egli varj miracoli: veggendosi un luogo, nel quale si dice di aver e' lasciata la spoglia mortale; soventemente illustrato da sovrana luce; l'altro compagno di S. Nicandro; l'altro Vescovo di Damasco, e l'altro B. da Penedattilo; gli ss. Platone, e Porcario Abati, e' 550. ss. MM. del Monistèro Lirinese; Le ss. Potamia, e Principia VV., 2. Procli, l'uno Patriarca di Costantinopoli, e l'altro da Bisignano Abate; Santa Publia Antusa Badessa; S. Publio, Santa Pulcheria V., S. Quiriaco; gli ss. Rabula, e Romano Abati; Le ss. VV. Romola, Redenta, e Rosalia. 4. del nome

nome Sabba, l'uno Abate della gran Laura, l'altro detto il giovane, l'altro da Colifano, e l'altro Argireneo Abate; S. Salmano Silenziario, s. Sebastio M., s. Sergio Papa, Santa Sene V., S. Senatro; 6. Simoni, 2. Stiliti, l' vecchio, e l' giovane; un'altro Salo, un'altro Metafraste, un'altro Armeno, e un'altro Saragofano. s. Silvestro da Troina, s. Simpliciano; 2. Sofronj, l'uno Vescovo di Cipro, e l'altro Patriarca Gerofolimitano; Santa Sopatra V., Santo Specioso fondatore di un Monistero in Terracina; Santo Speranzio Abate; 7. Stefani, uno Sabbaita, un'altro Abate nel Monte Reatino, un'altro M. con 341. compagni; un'altro Taumaturgo, un'altro figlio dell'Imperador Basilio; un'altro Abate in Costantinopoli, e un'altro B. da Rossano; gli ss. Stiliano, Taddeo M., Tarasio, Tebaçolo, Teotteristo, e Teottisto; la Santa V. Teottista; Cinque Teodore, 3. ss., una da Cesarea V., un'altra da Salonica nella Macèdonia vedova, e un'altra Alessandrina: 2. BB. una Augusta, e l'altra da Rossano V.; 8. Teodori, uno M. Arcivescovo di Alessandria, un'altro Siceota, un'altro Vescovo in Inghilterra, un'altro Studita, un'altro discepolo di S. Pacomio, un'altro M. fratello di S. Teofane, un'altro Trichina, e un'altro da Demenna B.; 2. Teodosj, l'uno Vescovo di Saragoza II. di questo nome, e l'altro Cenobiarca; S. Teodoro; 2. Teofani, l'uno Abate, e l'altro Vescovo; 2. Teofili, l'uno Conf. Costantinopolitano, e l'altro Vescovo di Nicomedia; 3. Tommasi, 2. Antiocheni, l'uno Conf., e l'altro Salo; e un di cognome *Longastreni* da Reggio, Abate di Terreti, S. Timoteo in Simboli; S. Tito fratello di S. Niccolò Studita; S. Trifone; Santa Venera da Gala; S. Vistochio Palermitano; 2. Vincenzj, Lirinese l'uno, e

B

l'al-

l'altro in Ispagna M; 2. Zenoni, uno della Siria, e l'altro Vescovo di Firenze; Cinq; Zofimi, l'uno Calabrese Papa, un'altro Abate, un'altro di Sinda nella Fenicia, un'altro Vescovo di Saragosa, e un'altro nella Caramania. Ebbe altri ss. nella Palestina, martoriati a' 19. di febbrajo del 509. dagli Agareni; altri nella Persia dal Re Abennerò, a' 3. di Agosto del 383.; altri agli 8. di febbrajo del 484. in Costantinopoli; altri sotto Costantino Copronimo a' 12. di Gennajo del 766.; e altri finalmente nella Laura di S. Sabba, a' 20. di Marzo del 788., e a' 16. di Maggio del 614.

Fu la mia Religione molto favoreggiata dalla gran Madre di Dio, la quale volle, c'alcune Chiese dedicate, in varj tempi, al suo iperdolico culto, foffon servite da' Basiliani, e particolarmente nella Calabria, dove costei ebbe quella della Madonna di Esodia nella Città di Bova, quella della Madonna degli Agnoli sovra Soriano; quelle, di Santamaria di Carrà, di Jocà, di Pizzoni, di Tirreto, di Mossi, della Pergola, di Nidetti presso Bovalino; di Mantinea, e di Squillace; quella di Molochio, data agli Arcivescovi Reggini; e quella di Aspromonte sovra Pedavoli, 12. miglia lontana dalla marina di Oriente, sotto il titolo di Santamaria del Bosco, nomata volgarmente la Madonna della Montagna; fondata in questa maniera. Alcuni Messinesi mercatanti si misero ammare. Su'l declinar del primo giorno, in alto levossi una nuvola nera, la quale fermata si fu della nave, vomitando la malignità, che covava nel torbido seno, gli accagionò una fiera tempesta. Si votaron eglino alla Vergine, e le promisero di far innalzare, a onor suo, una Chiesa in Terra ferma. Cessò incontanente la tempesta, e usciti costoro dal
mare,

mare, per adempier il voto, fecero allora spese cominciar la fabbrica della Chiesa di nostra Signora; ma che? le fatiche eran tutte vane, imperciocchè se nel dì fabbrica si faceva, nella notte da mano invisibile ruvinata ella veniva: lo che; non senza stupor de' lavoratori; sovente addivenne. Entro, dopo alcuni dì, un toro in uno spineto, dove colle corna cavando, fissò una Croce, appariscente oggi, e comunemente chiamata la *Croce del T'auro*. Quivi felicemente si stabilì la Chiesa, e negli anni trasandati veggeasi davanti la porta una noce, la quale faceva le frutte colla croce per entro alla midolla, e quelle per varj luoghi portavansi agli ammalati per divozione. Fu ella dal fiume, che quivi si vede; diradicata, ma finoggi se ne serban de' frutti. Rinviensi colà una pietra, la quale diceasi *della sedia*, per essersi dipinta ritrovata la effigie di una donna sedente; e perchè le truppe de' divoti, concorrendo aggira, le porzioncelle insensibilmente prendean della pittura, da mano creduta celeste, dopo qualche tempo videsi quella cancellata, rimasa oggi la nuda pietra.

Ebbe, 2. miglia lontana dalla Città di Reggio, in una fiumana detta di *Santagati*, al Convento de' PP. Riformati vicina, la Chiesa di Santamaria delle Grazie, in questa maniera da' divoti fondata. In un muro, fatto per difender dalla corrente del fiume uno stabile; dipinta una mattina comparve l'Immagine di Maria. Venia ella da' passeggieri chiamata la *Madonnella*. Gli offesi raccomandati 'n quel luogo da' parenti alla Vergine, tosto liberavansi dagli oltraggi de' Demonj; gli ammalati ricuperavan la perduta salute, e' poveri eran provveduti nelle loro necessità.

Cominciaron le pietose genti ad accenderle la lampana , e a chiamarla Santamaria delle grazie ; quindi fabbricarono; convenevole Chiesa , oggi mediocremente adornata . Una fiata l'impeto delle acque ruppe ponti, fracassò molini , mandò atterra molte fabbriche intiere , 2. case dalle fondamenta con tutte le sue parti ne portò via , dirupandole per le scoscese, 3. ne sconquassò, e altre foggiaquero a notabilissime lesioni. La fiumana portava alberi'nteri , e ben grossi, sbarbicati dalle montagne , e non sole legne, ma una grande abbondanza di pietre , delle dissipate macerie delle vigne, e delle muraglie atterrate ; ma frattanto non ebbe ardire di toccar la Casa della Vergine , la quale piuèpiù vicina delle altre al fiume si vede. Domenico Rosso vedutosi una notte all'improvviso da' nimici assalito, e gittato in terra senza umano soccorso, chiamò colla bocca , e col cuore la Madonna delle Grazie, la quale servì allui di presidio, poichè liberollo da' micidiali colpi .

Ebbono i PP. del mio stituto la Chiesa di Santamaria de' Crochi, nella Città di Castelvetero; così nominata per l'abbondanza che quivi nasce dello zaffarano , detto da' latini *crocus* , del quale cantò Ovidio 4. Met.

Et Crocon in parvos versum cum Smilace flores :
fodata (a spese di quel Pubblico , sotto il governo di un Cavalier di Cotrone, *Quirino* chiamato) da un Romito , nomato Felice, il quale dentro le fide mura di una piccola cella rinnovava sua vita ,

*Come serpe tra' sassi
Suol rinnovar la spoglia .*

La Vergine in una notte , tutta sfavillante raggi di glo-

gloria, col suo pargoletto nelle braccia, apparì a costui, e gli impose di far innalzare una Chiesa a onor suo, colle seguenti parole: *Hic habitatio mea est, & ego protectio Populi hujus Civitatis*. D. Michele da Castelvetero (prima di esser Certosino) sovente andava all'anzidetta Chiesa di nostra Signora, ne' cui ossequj spendeva egli alcuni giorni particolari. La sua divozione non era tanto feminata di fiori, quanto intralciata di spine, per le sue rigide penitenze. Colà ne giva coperto di cilizj, e disanguavasi con una disciplina di ferro (con 7. punte arriguardo de' 7. principali dolori, che nel cuore patì Maria Vergine) quandoque offervava di non esser veduto. Fu e', pe' suoi meriti, nella menzionata Religione, fatto, in varj tempi, Priore in 3. celebri Monistèrj, come in Chiaromonte, in Capri, e nella Padula, e con fama di santità morì nel 1578. Il R. D. Carlo Cesareo Messinese, il quale pubblicò in 8. colle stampe di Domenico Costa, nel 1660, una Opera di pag. 365., intitolata: *Cæsareum Rei Grammaticæ Tyrocinium*; febricitante nel Seminario di Gerace, laddove insegnava e' Grammatica, Poetica, e Oratoria; fece voto alla Madonna de' Crochi di celebrar nel suo Altare una Messa, e tosto si vide sano.

Fu del mio Ordine (nel mezo di Ardore, Condajanni, e Bombile) la Madonna della Grotta, la cui statua di finissimo marmo trovossi maravigliosamente dentro una grande spelonca: non sapendosi da chi cotà portata si fosse, se da uomini, ovver da agnoli. Nella Grotta voti si veggono di febricitanti sanati, di ciechi illuminati, di mutoli resi eloquenti, e di bisognosi provveduti.

Due miglia lontana dalla Terra del Bianco vedesi, nella marina, la Chiesetta della Madonna detta di *Pigliano*. Ella era del mio Istituto, ma pe'l timore de' Turchi abbandonata. Una fiata gli nimici del nome Cristiano misero fuoco alla mentovata Chiesa. Ogni cosa bruciossi, eccettuatane la Immagine della gloriosa Vergine. Que' Barbari alla veduta di somigliante miracolo, dovean divenire di pietra, ma vieppiù imperversati colle lance volean divider in mille pezzetti la sacra tela, ma invano, perocchè (rimasa lacerata per raccordanza del prodigio) non si potè da quegli empj affatto scompigliare, scomporre. Piucchè ostinati egliuq al male, si portaron con seco la santa Icona, posta su' legni nimici, alla veduta di molti Devoti, che ricoverati'n luoghi alti, e sicuri, delle loro crudeltà ne ammiravano gli andamenti. Questo si fu mattina di un venerdì, ma non sì tosto gionse il vengente sabbato (alloracchè soleva quivi celebrarsi la Messa a onor di Maria V.) e si vide in luogo più convenevole appesa la santa Immagine, tutta squarciata oggidì appariscente. Si rinnovò dalla divozione de' fedeli la Chiesa, e si rifecero i dovuti ornamenti. Frate Ambrogio da Gerace laico Cappuccino, prima di entrare in Religione, menò, per lo spazio di un'ano, vita romitica nell'anzidetta Chiesa. Costui (nel lor Convento di Cassano) un quarto di ora prima di morire, avvegnacchè per tutto il tempo di sua vita malinconico e' stato si fosse; si mise in allegrezza, e alzando le braccia, e gli occhi 'nverso del Cielo, disse prima ad alta voce: *Bene mio bene mio*, e quindi soggiuse: *Porgetemi la mano*. Precettato dal suo Superiore ad appalesar lo che vedea, rispose di aver veduto un'albero di

di oro, adorno di vaghi fiori, e be' frutti; nella cui cima, la quale toccava il Cielo; steva un'uomo seduto di maestosa veduta, qual egli con vivezza pregava di porgerli, per quivi salire, la mano. Nell'accennato luogo dimorovvi per più anni F. Ignazio della Roccadangitola romito, il quale prima era notajo di professione. Quivi e' una vita menò esemplarissima, e fu tentato dal Demonio, una fiata in sembianza di bellissimo giovane, il quale a peccar lo induceva; ma che?

*Qual satollato augel, che non si cali
Ove il cibo mostrando altri l'invita;
Tal ei sazio del Mondo i piacer frali
Sprezzò, poggiando al Ciel per via romita.*

E sotto apparenza di corvo il tentava un'altra fiata; quando, per esteriore mortificazione, nudo posto si era; nel mese di Gennajo; entro una lacuna. Allora il finto Corvo l'abito d'Ignazio portossi. Il buon Romito veste non avea per coprirsì le ignude carni, onde con ardenza raccomandossi alla Vergine, e subitamente dall'infernal Nimico l'abito ristituito gli fu. ;

Nella Grotteria, in un promontorio, vicino a quello antichissimo Castello,

Da Pallade fondato,

Pria che fosse il Divin Verbo incarnato;

si rinviene la Chiesa della Madonna del soccorso, la quale ne' trascorsi tempi era servita da' PP. del mio Ordine, ma quindi; dal tremuoto ruinate le fabbriche; ne fu abbandonata. Le Genti di un Borgo dell'accennata Terra, detto *Labosia*, alloro spese, innalzaron le cadute mura della Chiesa, e laddove trovavasi'l monistero, fecero uno spedale pe' poveri forestieri. D. Inni-

co de Aragona, Conte allora e di Simari, e della testè mentovata Terra, venuto ammorte, lasciò nel testamento la dote pe' l' menzionato luogo. L'accennata Immagine di nostra Signora varie operò maraviglie. Domenico Ghirilli Procuratore della suddetta Chiesa due ne attesta con giuramento addivenute in sua presenza. Steva appesa la lampana di vetro davanti lo altar della Vergine: si ruppe una fiata la funicella, che sostenevala in aere, e tosto quella rovinò, ma senza rompersi, senza smorzarsi, e senza rovesciarsi l'olio. Un'altra fiata, nel giovedì grasso di un Carnovale, faceansi nella mentovata Chiesa (secondo il solito di ogni anno) le 40. ore del Sacramento. Rinveniasi colà una brigata di fedeli, accorsi per adorar Cristo sacramentato; nel piano che davanti la Chiesa si vede, volendo un di costoro per ischerzo spaventare gli altri, prese nella mano un mortaletto, che credeva vòto, ma in realtà pieno si era ed di polvere, e di petruzze; e con un tizzone fuoco li mise. Sparò da dove-ro il mortaletto; c'avvegnacchè balzato dalla violenza della polvere nel mezzo della brigata, tuttavolta nè offese la mano di colui che'l tenea, nè que' che veggendol di sovra, per soccorso chiamaron la Vergine del Soccorso.

Santamaria della Stella, nel Contato di Stilo, fu servita da' PP. della mia Religione. La Mariana Statua, la quale è di finissimo marmo; portavasi entro un vascello da Roma a Gerace. Il legno fu posto in mare, e nel 7. d), allo imbrunir della sera, copertasi di nuvole la faccia del Cielo, destossi una fiera tempesta.

Rabbioso il mar fremea

Agitato da' venti.

Stri-

*Stridea l'aria percossa :
Gemea l'onda commossa .*

Il Vascello costretto venia di camminare a discrezione de' venti : trabalzavalo il mare con furia, e minacciava a ogni tratto di volerlo sommergere. A' marinari era di spavento la notte, perocchè nè chiarezza di luna compariva , nè affacciavasi raggio di stella . Gli orrendi baleni che frequenti folgoravano in aere, eran a costoro di afflizione , non di sollievo . Portavasi la Madre di queglii , cui ubbidiscono e' venti, e'l mare, eppur insolentiva con tanta libertà la tempesta . Nella mattina, quando speravan eglino di ricever sollievo dalla veduta del giorno , diede il legno in secco sotto l'antichissima Città della Roccella . Fu presto ad accorrervi'l Reggimento , che con quella divozione, la quale propria è de' euori Cristiani ; a' cittadini impose, che sovra un carro da' bovi tirata si portasse nella lor madrechiesa la Verginale Statua . Così fecero i Roccellani, ma invano , poichè di fasso parean per la immobilità e' bovi , e'l carro . Veramente il potere umano bastevole non è per resistere a forza superiore, a possanza sovrana . Un Sacerdote *Mariano* chiamato, il quale conosciuta avea la santità del Terista, col consentimento del Popolo adunato , andò nella foresta di Stilo, al vecchio Monistèro del mio Ordine . Quivi, per rinvenire il santo Abate, camminava inverso quel lago, dove quegli far solea penitenza . Fu chiamato per nome, e udì queste voci : *Lasciate liberi i bovi col carro* . Ritornò il dabbenato Prete, e facendo, secondo la istruzione del Santo ; i bovi 'n luogo di gire alla Roccella, saliron sovra un luogo scoscelsa, solo allor abitato dagli uccelli dell'aere , *Calaron quindi 'n*

Una profondissima caverna di vive felci, e colà lasciarono; come se animati stati si fossero; il simulacro di Maria, dove oggi si adora da' Popoli Cristiani. Quivi gli Stilitani raggiustarono una Cappelluzza, la quale procuravan egli di adornare, ma non fu possibile; imperciocchè se oggi lavoravano i fabbricatori, dimani rovinata trovavan la faticosa opera. Dal limitare della cancellata di ferro van di continuo a giuso gocciolar nel pavimento duoi rivoletti di limpidissima acqua, colla quale nostra Signora diede a varj febbricitanti la salute, e scacciò da molti corpi umani truppe d'infernali spiriti: questi vanno accader entro duo grandissimi vasi di creta, che quantunque sempre pieni, e ricolmi (di rado pigliandosi acqua da' Divoti, nelle streme necessità, od almen gravi) pur giammai la tramandan fuori. Il mio Giovanni, 'l quale infra tutti, nella divozione verso la Madre di Dio, segnalavasi, ed era una delle stelle più luminose del Cielo mistico della mia Religione; soventemente colle ginocche per terra saliva in quell'altissima balza, per visitar Maria V., e colà se mille cuori avuti avesse, tutti ettutti allei dati gli avrebbe. Quivi eran le sue delizie, i suoi spassi, i suoi divertimenti: quivi svenar si volea, e strapparli le viscere, per donarlele: quivi cantava, a onor di Maria, molti megalinarj, che sono alcuni mottetti greci, i quali sogliono cantarsi, nel Coro greco, entro le messe solenni; a 4. voci, basso, tenore, sovrano, e contralto. Ei gli cantava affolo, e pareva un'usignuolo di Paradiso, e per la dolcezza della voce, e per la soavità de' passaggi. Fra Giovanni Apa della Torre di Spatola, un de' primi compagni del B. Francesco da Zampano; uom versatissimo nelle lingue latina, e greca, ama-

va teneramente la Madre di Dio sotto il titolo della Stella, nè costumava, nè sapeva chiamarla con altro vocabolo. Questa divozione nel suo cuore da fanciullo appigliata, si radicò ne' primi anni della sua vita; e dilatossi quindi piucchè la spandente di un fiume, quandunque, inondando, ripa non ha che la restringa, od argine che la intrattenga. La Mariana Stella diffondevagli di continuo i raggi delle sue grazie, e ammani aperte gli compartiva i favori. Dimandolle costui una mattina, in tempo di carestia, (a' prieghi di Frate Antonio da Domenico suo Compatriota) pane per la mensa, e di caldo, e bianco nella dispensa duoi cofani pieni maravigliosamente rinvenne: dimandolle un'altra la salute del Figlio di Alfonso Martini, e la ottenne subitamente. Il P. D. Apollinare Agresta da Mammola governando il Monistère di S. Giovan Terista, celebrava, per ogni sabbato, la Messa, nello altar di Santamaria della Stella; quantunque volte non era legittimamente impedito; e in quel dì, a onor di Maria, o la si passava senza cibo, o contentavasi di un pezzetto di pane imbrustolito. E' fu figlio di Giammichele Agresta, e di Dianora Scorsò, o; come vogliam dire; Scorsò. La prima famiglia fa per impresa una mano, la quale tiene un grappolo di agresto, con 3. stelle di sopra; e la seconda, dipendente da Sorrento, Città deliziosissima, tra per le odorifere onde del mare, e tra per le fruttifere sue colline; (D. Flaminio Rossi nel Teatro della nobiltà d'Italia, f. 56. stamp. in Nap. da Giangiacoimo Carlino nel 1605.) fa nello scudo una torre da duoi leoni sostenuta, con 3. cannoni, e 3. globi di fuoco usciti dalle bocche di questi, e 3. luminose stelle di sopra. Abbiam nella prima,

ma, infra i letterati, un D. Grifostomo, rinomato Mae-
stro di Teologia scolastica, e Abate Provinciale de' Ba-
siliani nelle Calabrie: e nella seconda un'altro D. Gri-
fostomo Prete secolare, Moralista insigne, e Musico ec-
cellente, il quale fu di vita sì religiosa, che mentre vis-
se, a' Calabresi servì di specchio, in cui de' lor malabbia-
ti costumi facevan riforma sovente. Fu D. Apollinare
nelle acque battesimali nomato *Domenico*, che vuol
dir cosa del Signore. Giovanetto, nel Seminario di Ge-
race, attese alla Gramatica, alla Poetica, alla Oratoria,
e alla Musica. Nella età sua di anni 18., mesi 6., e pochi
di prese, col nome di Paolo, il mio istituto: che profes-
sò, col nome di Apollinare, a' 24. di Luglio del 1640.
Fu da' Superiori maggiori impiegato allo studio del-
la Filosofia, e della Teologia, e fece maravigliosi pro-
gressi. Fatto Sacerdote fu primamente decorato colla
carica di Secretario Provinciale: indi creato Abate di
Santo Onofrio del Cao, e nel Capitolo Generale, ce-
lebrato in Grottaferrata, nel 1654, fu fatto Procurator
Generale della Religione. Fu Esaminator Sinodale
nella Diocesi di Gerace, e più di una fiata Abate Pro-
vinciale delle Calabrie. Fu finalmente per anni 20., e
mesi 8, Abate Generale, e morì nel Salvator di Mess-
ina a' 23. di Dicembre del 1695, a ore 8, notte di Sab-
bato col nome della Vergine in bocca. Fu seppellito
il suo cadavero nella Cappella de' SS. Bartolomeo, e
Luca. Il P. D. Gregorio Carnucci Basiliano, il quale
fu eruditissimo nelle lingue latina, greca, ebraica, cal-
dea, e arabica, avea la medesima divozione inverso del-
la Madre di Dio, e la mantenne fino all'ultimo di sua
vita.

La Madonna de' Poveri, la quale oggidì è tenuta
da

da Voi con tanta venerazione in questa Città, fu servita da' SS. PP. Fantino, Elia il minore, e Filareto, tuttiettrè del mio Ordine. Era ella nella Città di Tauriano, col titolo di *Santamaria Lassonta*. Fu da' Saraceni, empj nimici delle sacre immagini; entro le fiamme gettata, e avvegnaechè il fuoco attivissimo si fosse, attività non ebbe di ridurre in cenere la sacra Statua, (avendola solamente annerita per mostra del miracolo) onde que' Barbari, determinato aveano di sceverar le materiuzze che la componono, e di guastar quella bella simetria, quella elegante combinazione. Non sì tosto si seppe da alcuni Cristiani, che; vendute tutte le loro sostanze; la si compraron da' Saraceni, e perchè rimaser coloro poveri di beni corporali, ma ricchi con verità pe' gran tesoro del prodigioso simolacro di Maria; cominciò ella a esser chiamata la *Madonna de' Poveri*. Fu dessa (col pieno consentimento delle pietose genti, le quali riscattata l'avean) dal glorioso S. P. Fantino portata nella Chiesa di Sammercuro, dove costui era Abate. Colà ella con ardanza di devozione venia soventemente visitata dal sovraaccennato Santo Elia, e quindi; morto lui; dopo un secolo, e più; da S. Filareto. Ella in questa vostra Città, anzi in tutta la Provincia fa infiniti miracoli. E non vi ricordate o gentilissimi Signori del prodigio c'addivien per ogni anno, oggi di della sua festa? Si fa da Voi con immense spese, un trionfo di legno riccamente adornato, lungo 100. palmi, con 62. fanciulletti di sopra. Macchina sì grande muover non si può, se la Sacra Statua nolte si porta davanti. Allor ella velocemente corre, come se animata si fosse. Non vi ricordate di ciò c'addivenne ad Antonino...? Steva egli per ven-

vender l'onore di 4. sue figliuole femmine;

Che splendea, quali in Ciel puro, e sereno

Sogliono folgorar le ardenti stelle,

O qual d' Aprile, e Maggio in prato ameno

Fan pompa i fiori; tanta necessità ne aveva e' per seminare . Andò con fede viva , come povero, alla Madre de' Poveri, e dimandolle a imprestanza il vezzo di oro, e' al collo per ornamento le si era messo. Glie'l diede la Vergine, e frattanto faccealo comparire nel suo santo Simolacro : affinchè non giudicasse la Gente di esserle stato rubato . Antonino lo s'impegnò per 4. tumula di grano bianco, che subitamente seminò . Di 4. ne raccolse affuo tempo 90. Fu presto Antonino a disimpegnare il vezzo, per restituirlo alla gran Madre di Dio, ma volle allungarlo; aggiugnendo 3. ducati di oro. Andava e' arrimetter il vezzo nella gola di Maria , ma questa il rifiutava . Fu consigliato di darlo nella maniera appunto , che ricevuto lo avea ; edì già si compiacque costei di riceverlo si nella gola. Volle (Io estimo) la Vergine con somigliante rifiuto far chiaro al Mondo Cristiano quanto abbomini ella la usura . Al contrario poi un Calzolajo vostro ancor cittadino essendosi temerariamente accostato al Simolacro della Vergine, con volontà di rubarle il vezzo; ne rimase di mani, e di piedi storpiato . Antonio Valente ebbe in una rissa fatta cō un Bagnaroto, una pistolata nel vètre, e chiamata in ajuto la Madre de' Poveri; avvegnacchè le palle gli avesson penetrato il ventre ; offeso e' non rimase . Gioseppe Raimondo febbricitante ammorte, per voto fatto, di andar per la Chiesa della Vergine de' Poveri, limosinando; sano subitamente si vide. Un vostro povero Compatriota pregò la Madre de' Poveri

a vo-

a volerlo provveder nel Nutricato di libre 33. di seta, e di darlene 3. promise . Fece il dabbenato Uomo 3. sole libre, quali portava al Procurator della Mariana Cappella ; dove prima c'attaccata coll'altra si fosse la seta, posta nuovamente in bilancia, pesò (con maraviglia di amenduni) libre 33. , onde il Divotuomo diede le 3. alla Vergine, e per le sue necessità le 30. in Casa portossi . Una Donna di Cinquefrondi supplicò la gran Madre de' Poveri di volerla provveder nel Nutricato che faceva; di 7. libre di seta. Costei otto ne fece, e ne diede una alla Vergine . E chi, chi, o Signori, non confiderà in una Madre sì provvida, sì amorevole, che niente mancare cifa , quando allei ricorriamo, quando in lei confidiamo ? Non an somigliante ficurezza i ricchi del Mondo , con tutte le casse piene di oro, e di argento : *Divites eguerunt , & esurierunt .* Noi, noi l'abbiamo , sperando nella Vergine . E non vi ricordate o uditori delle parole scritte dal di lei 'nnamorato S. Bonaventura ? (Psal. Mar. Psal. 10.) *In Domina confido propter dulcedinem Misericordiae Nominis sui . Oculi ejus in PAUPEREM respiciunt , & manus ejus ad pupillam, & viduam sunt extenta .* Una Donna di Oppido invasata da' spiriti 'nfernali , condotta da' parenti alla Chiesa della Vergine de' Poveri, liberata si vide. Uno Zingano Messinese era simigliantemente offeso, e dalla Madre de' Poveri fu liberato . Colei veramente che fin dal principio schiacciò al Principe delle tenebre la testa superba , e la cervice ne infranse, resa èssi formidabile a tutto l'Inferno . Un di Cusolito il Figlio avea gravemente ammalato . Fece voto alla Madonna de' Poveri , di seminar per lei, nelle sue terre, un mezo tumolo di grano bianco, se

fana;

sanato glielo avesse. Sanò il Giovane ; ma non curò quegli di soddisfare il voto. Nella raccolta e' rinvenne una meza rolata di grano a color di oro, e colle spighe nere: del colore appunto della sagrosanta Statua nelle fiamme annerita . Per tutta la ulteriore Calabria si ferma di quel *grano*, comunemente *della Vergine* detto, e colle pannocchette nere ancor nasce . Una Gentildonna di Terranova agonizante fece voto alla Madonna de' Poveri, a portarle per ogni anno libre diece di seta , e si vide incontanente lana , Un Giovane di Radicina mortalmente da un bue ferito, raccomandossi alla Madre de' Poveri , e subitamente guarì . Un di Molochio caduto da un'alta soffitta di Chiesa chiamò in ajuto la Madonna de' Poveri , e si vide preso per aere da una Monachella ; giù senza offesa portato nel pavimento . In Sangiorgio cadde da un balcone una Fanciulletta di una Gentildonna, e se ne morì. La Madre raccomandolla alla Madonna de' Poveri, e tosto la vide risuscitata .

Ne ha presentemente, nella Calabria , la mia Religione la Chiesa di Rosarno, sotto il titolo di Santamaria del Roveto, detta volgarmente *del Piano*, fabbricata (secondo l'antico modello a 3. navi , colle colonnate alla franzese , e con un solo altare) da' nostri SS. PP., e rinnovata dalla divota liberalità di Roggiero, Conte di Sicilia . In segno della virtù sanativa , che sparge nell'anzidetto luogo la Vergine , pendon testimonj fedeli molte tabelle votive, onde diremo

. . . . *Te posse mederi*

Picta docet Templis multa tabella tuis .

Ne ha quella di Trapezometa, poco lōtana dalla Città di Santagata, fondata dal Conte Roggiero, e dotata

ta

ta di molti beni, e privilegj. All'anzidetta Chiesa corron le Genti tocche da varietà di malori arriportarne salvezza. Quivi sgombre si veggon le febbri, raddrizzati gli zoppi, rassodati gli attratti, dissipate le gotte, fugate le cancrene, e ristabiliti gli dropici.

Ne ha quella di Scaliti, la cui antichissima Immagine di nostra Signora, dipinta sovra una tavola, fece, nel secolo trascorso, varj prodigj, uno de' quali si è, che siccome dalle vene della Terra sogliono zampillare dolci rivi di acqua, così dalla lampana di Maria V. una sorgiva di olio ne usciva, che durò per più settimane. Quivi allora compiacevasi Domeneddio (a' prieghi della Vergine) liberare offesi, guarire storpiati, 'lluminare ciechi, e sanare febbricitanti; laonde

Pendono intorno in lungo ordine i voti.

Ne avemo nella citeriore Calabria la Chiesa di Sãtã-maria del Patire, sopra un'aspra montagna, dentro la giurisdizione dell'antichissima Città di Rossano. La sacra immagine dipinta si vede sovra una tavola, e diceasi da S. Luca Vangelista. Vivean quivi molti SS. PP., da' quali prese il nome quel luogo. Eravi 'nfra costoro S. Nilo da Semeri, cui la Vergine impose, visibilmente una fiata apparendogli, c'ad onor suo quivi ne fabbricasse una Chiesa, La stessa Madre di Dio, Architetta sovrana, colle propie mani disegnarle la volle. Si mise costei di fuori, e'l Santo Abate vi rimase per entro, come centro alle sue circonferenze, e forse per insinuarli, che non debban le femmine od entrare ne' Chiostri, o nella Mariana Cappella. Rispose il Santo non poter e', colla debolezza delle sue forze, innalzar magnifico Tempio al suo culto dovun

to . Diegli Maria un'anello , nella cui pietra , la quale è di non conosciuto valore ; sta scolpita di nostra Signora la effigie : ordinogli c'ad incontrar andasse il Conte Roggiero, e che; per guarirlo dalla lepra; colla pietra del suo anello il toccasse. Saliva intanto il buon Roggiero al sacro Monte , affin di rinvenire il santo Abate, e di affaper da lui ciò che fare dovea per adempier il voto . Il Conte navigando in alto mare, colla sua armata, spaventato per una subita tempesta ; da' fremiti delle onde, da' muggiti del mare, da' ruggiti del Cielo, dagli' nfuocati baleni dell'aere , e da' tuoni orribili ; voto fatto avea alla santissima Vergine di fondare in terra ferma una Chiesa pe' il suo culto sovranò .

*Già cheti erano i tuoni, e le tempeste ,
E cessato il soffiar d'Astro , e di Coro ,
E l'Alba uscì de la magion Celeste,
Colla fronte di rose, e co' piè d'oro ;*

quando postosi egli assalvo sulla marina di Corogliano ; dapoichè riposo ne diède alle sue membre ; il cammino prese del sacro Monte . Fu incontrato dal Santo, il quale dopo varie accoglienze , nella maniera dalla Vergine accennatali, dalla lepra, col tocco del sacro anello il guarì, Quivi; aggloria del sommo Iddio; amenduni appalesaron le addivenute cose, e fondarono una Chiesa, celebre tra per la maestria, e bellezza, e tra per le grazie concesse a' devoti da quella santa Icona, la quale dà la salute a' febbriticanti, la veduta a' ciechi, e la fecondità alle donne sterili; libera gli 'ndemoniati, sana i storpiati, e ristituisce le membre a chi le ave perdue . Il R. D. Marcantonio Solima da Bisignano Parroco , ritornato da Napoli, dove per lo spazio

zio di anni sei e nella Ragion canonica, e nella Filosofia, e nella Teologia Dommatica, e molto più nello studio di non violare la sua innocenza, essercitato si era; andava per ogni anno al Monistèro del Patire, e quivi si tratteneva in sante meditazioni le settimane intere. Colà offerivasi egli ognidì alla Madre di Dio, per tutto consecrarsi al di lei benedetto Figliuolo. Costui nella sua patria fondò una Congregazione di Preti secolari, de' quali dichiarò protettrice Maria Vergine. Era e' sollecito nommeno nell' orare che nello predicare, e una fiata; presi colle mani molti carboni accesi di quercia; fece uno spiritoso ragionamento spirituale ad alcuni suoi penitenti. Ebbe da Dio Marcantonio, pe' l mezo efficacissimo di nostra Signora, lo spirito di Profezia; avendo ravvisati a Frate Umile da Bisignano e' travagli c'avea quegli da passare, e gl' ajuti celesti c'avea da ricevere; ravvisata (15. anni prima che quella addivenisse) l' andata de' Valloni soldati alla menzionata Città, e la scempiezza da loro usata; ravvisati (20. anni prima) alla nostra Italia e' tremuoti, e le guerre, e le pestilenze: e alla sua Patria le brighe de' Religiosi dall'anno 1625. fino al 1630. continuate.

Molto e molto avrei da dir lo qui; o eruditissimi Signori; se volessi andar contro al savissimo sentimento di Orazio, il quale di continuo esclama:

Denique sit quodvis simplex dumtaxat, & unum.

CRONICHETTA

DELLA CHIESA REGGINA

scritta

DA D. GRISOSTOMO SCARFO.

DOTTOR TEOLOGO BASILIANO.

IN Reggio di Calabria, ebbe, dopo il diluvio, nella seconda età del Mondo, principio la vera Religione, e appunto allora c'Aschenez, figlio di Gomer, lo primo ingenerato, nipote di Jafetto, e pronipote di Noè, colla sua famiglia ne andò, per ivi abitare, a fabbricarla, onde fu ella nomata *Aschena*. Colà egli e come dignissimo pronipote di Noè Maestro delle cose appartenenti al Divino culto, e come Sacerdote, innalzò uno altare, per sacrificare al vero Dio, e nel luogo, dove predicaron dappoi gli SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e oggi è vi la Chiesa Cattedrale. La conoscenza del vero Iddio da Aschenez introdotta, durò fino al tempo di Eolo, e poscia colla sua morte finì: essendo stato questi adorato per Dio, e in Aschena ecco la idolatria cominciata. Dicono alcuni esser ella dirivata da Pittagora di Samo, che leggi diede diametralmente opposte alla vera Religione. Vi furono in Reggio molti, e varj Tempj da' Gentili fabbricati. Uno si era di Diana, c'adornato si rinvenìa e abbellito con colonne di finissimo marmo. Un'altro di Apolline, ma più celebre per li oracoli, pe' quali lasciato quasi'n abbandono Delfo, at-

trup-

truppate correat a Reggio le genti. Un'altro di Venere, famoso non per la magnificenza delle mura, ma per la eccellenza, artificio, e bellezza della Statua della falsa Dea, per cui a' Reggini davano i Romani sei mila festerzj. Fu ella rubata da Verre, se creder a Cicerone vogliamo. Abbiamo nel diritto di una Medaglia Venere con un pomo nella destra, che significa la contesa delle tre Dee, Giunone, Pallade, e Venere, e nella sinistra la scrizione ΠΗΓΗΝΩΝ. Nel rovescio veggiamo il Sole in sembianza di Leone, per denotare la vigilanza de' Reggini Governadori. Il Leone significa vigilanza allo scriver del Corio. *Vigilat in fumnis*. Un'altro di Giunone, pe' cui comando fingono gli Antichi non istrider in Reggio le Cicale, avvegnache possentissimi si sperimentino gli raggi del Sole. Racchetaronsi elle per non isturbar il silenzio a' sacrificj dovuto. Altri finsero esser ammutite le Cicale, per non infastidir Ercole addormentato:

Vedi là dove ancora è manifesto

Che le Cicale diventano mute

Perche Ercole dal son non fosse desto.

Un'altro di Eolo, Dio creduto de' venti. Estimavasi da' Reggini aver egli fatta l'apertura del Faro, per cui egli no furono i primi a traggittarlo. Un'altro di Castore, e Polluce: che trasformati dopo la loro morte in due celesti fiammelle si furono, e Gemini vengon comunemente chiamati. Figneano i Reggini che costoro nella battaglia co' Cotronsi avuta, comparuti nell'aere a cavallo gli abbino da' nimici difesi. A questo fatto allude quella Medaglia, nel cui diritto si veggon Castore, e Polluce con cappelli, e con alcu-

ne stelle di sopra. Nel rovescio si scorge un soldato vittorioso, il quale in atto di sacrificare rovescia sullo altare una tazza di vino colla scrizione PHΓΗΝΝΩΝ. Un'altro di Nettuno, creduto da' Reggini Dio del Mare c'avesse potuti frenare i cavalloni delle onde, le quali percotean le mura della Città. Lo perche coniarono costoro ad onor suo alcune medaglie, in una delle quali si vede nel diritto un Toro colla scrizione ΝΟΣ ΕΔΟΝΕΑ, e nel rovescio un Nettuno che colla sinistra vibra uno tridente. La scrizione dacci ad intendere essere stato Reggio posseduto, e protetto da Nettuno. Il Toro significa la violenza delle onde del Mare. E' desso uno animale ferocissimo, allo scriver di Ovidio, nell'8. Libro:

Exarsit circo Taurus aperto

Cum sua terribili petit irritamina cornu.

e del Tasso: *Orribilmente mugge, e co' muggiti;*

Gli spiriti in se risveglia, e l'ire ardenti,

E'l corno aguzza a' tronchi, e par ch'inviti

Con vani colpi alla battaglia i venti.

Sparge col piè l'arena, e'l suo Rivale

Dalungi sfida a guerra aspra, e mortale.

Lo vibrar dello Tridente significa che Nettuno co' suoi comandi tegna frenata la violenza, e ferocia delle onde marine a non poter danneggiare la Città. Un'altro di Giove. Un'altro di Esculapio, e Igia sua figliuola. Gli Reggini fecer coniare due medaglie. In una si vede nel suo diritto Giove senza corona, e nel rovescio Esculapio sedente. Nell'altra si vede da una banda Giove coronato di olivo, e nell'altra Igia Dea della salute, che tien colla destra la testa sollevata di un serpente, e colla sinistra la sua coda. La interpre-

trazione si è che la Città di Reggio afflitta dalla peste pregato ne abbia Giove a liberarla, e perche il conobbe sdegnato, lo pone senza corona. Rappresenta Esculapio sedente: volendo appalesare non esser ei stato pronto al rimedio. Nell'altra vuol significare che Giove, deposto lo sdegno, ne abbia da quella pestilenza la Città liberata, e Igia vi aggiugne per averle data la salute. Vi si mette il Serpente che salute anche significa, allo scriver di Pier Valeriano nel Libro 26. de Depul. fol. 117. *Per angues denique omnes salutem intellexere.* Un'altro del Sole. Un'altro della Fortuna. Un'altro della Vittoria. Un'altro di Nume innominato: avendo i Reggini ritrovato collo scavar una Statua, che dal destro piede mandava un rio di fuoco, e dal sinistro un canale di acqua. Il fuoco per atterrire, e atterrare i barbari nimici, e l'acqua per ismorzare le prossimane fiamme del Mongibello. E un'altro di Minerva, pe'l cui culto faceano i Reggini grandissime feste. Tra le medaglie ritrovo una, in cui da una banda si vede Giove, e da un'altra Minerva con una corona di varj fiori sovra tutteedue le mani. La corona de' fiori varj significa, io credo, esser costei la Madre delle lettere. Viene unita con Giove, per dimostrare che Reggio non solo abbondi di buoni Governanti, ma di Letterati ancora. E in fatti chi non sa essere stata la Città di Reggio madre feconda di uomini dottissimi? Chi non sa da Reggio un Parmenide, il quale fu il primo a conoscere che la Stella Lucifero, ed Espero la stessa stessissima sia? Un Pitagora Reggino inventor della Musica? Un Ferboante filosofo, del cui nome molti servivansi per autorizar le loro opere? Un Gorgia filosofo, e Poe-

ta (non favello del Leontino) da Parmenide Ateniese tenuto per uomo di sovrano sapere? Un Pitone filosofo dell' Accademica Setta di Filostrato, tanto a' suoi di commendato? Un Ippia Filosofo, Storico, Poeta, e Oratore eccellentissimo, il quale due libri ne dedicò al Divino Platone? Un Lico Pitagorico filosofo, Poeta, e Storico, il quale un gran Libro dedicò ad Alessandro il grande? Un Licofrone suo figliuolo, filosofo ancor Pitagorico, e Poeta tragico, di cui abbiam la Cassandra: Poema che ragiona delle ruvine di Troja, e de' Vaticinij di Cassandra fino alle cose di Alessandro magno? un Teagene poeta celebre, Filosofo, e scrittore, il quale prima di tutti interpretò Omero, e molto scrisse allode della di lui poesia? Uno Glauco Poeta, Musico, e Filosofo Pitagorico, il quale registrò le geste de' Poeti, e Musici antichi? Un Ipparco Legislatore de' Reggini, e famosissimo stroligo, il quale fu il primo ad imporre i nomi alle stelle? Uno Cleonimo Filosofo Pitagorico, e Poeta Ditirambico, per aver fatti molti versi Ditirambici? Un Guidone Musico, e Filosofo, il quale fu il primo a rinvenir la melodia con sei voci ne' nodi della mano? Un' Androdamo filosofo, il qual diede le Leggi prima a' Reggini, e poi a' Calcidesi? Un Ibico fioritissimo Poeta Lirico, Musico, e Storico, il quale fu il primo a ritrovar quello strumento detto anticamente Sambuca, e oggi Arpa? Un Teeteto Filosofo, e Legislatore de' Reggini, cui Platone indirizzò il Libro *de scientia*? Un Aristone celebre musico? Uno Cleomene Poeta, e Filosofo carissimo ad Alessandro magno? Un Demostene, e un Ossimo Filosofi Pitagorici, e Oratori famosi? Un Atesione, un Euride, un Galais, un Teocle,

ele, un' Aristocrate, un Menesibolo, un Eliareb, un
 Selinunzio, un Teuteo, un Elicaone, un Aristide, un
 Celei, un Eride, un Fizio Legislatore, un Ippopacri-
 de, e altri? E per non tacere i moderni. Un Lodovico
 Carerio Leggista, il quale scrisse la Pratica criminale?
 Un Niccolò de' Carboni, un Marco de' Filippi, un Pie-
 tro da Penedidattolo, un' Ambrogio Carpanzano cele-
 bre nel medicare, un Niccolò dottissimo Medico, il
 quale dallo greco portò allo idioma latino le Opere
 tutte di Galeno? Uno Prospero Prelato di eminente
 facondia, e famoso Storiografo? Un Diego de' Marij
 chiarissimo per le sue Opere legali? Un Canonico
 Francesco Sacco famosissimo nel comporre in latino
 versi eroici, come apparisce nella sua Opera intitola-
 ta la Ippica? Un Marcantonio Polito, Filosofo, e
 Medico eccellente, Auttur della Cronica di Reggio?
 Un Silvestro del medesimo cognome, Maestro Dome-
 nicano, e nel pulpito, e nella cattedra singolare, il
 quale scrisse in Poema tragico il martirio di Santo
 Stefano da Nicea, e de' suoi Compagni? Un Dottor
 Giuseppe Colombo, che scrisse in istile panegirico
 la Vita di S. Calogero Anacoreta? Uno Stefano Pe-
 pe Teatino, il quale ingegnossimamēte scrisse il Qua-
 resimale, l'Avvento, i Sermoni del Purgatorio, e le
 Battaglie degli Agonizzanti? Un' Abate Agnolo Spa-
 gnolio famoso Scrittore delle cose di Reggio, e di al-
 tre? Un' Abate Oliva Medico di Clemente IX., e
 d'Innocenzo X., Lettore pubblico in Roma, e in
 Firenze? Un Simon de' Fornari, che comentò l'Ario-
 sto? Un Giuseppe Fozio Gesuita, c'assennatissima-
 mente scrisse in verso latino il Plauso Romano, e la
 glorie del Cardinal Borghesio Pietromaria, e in prosa

la Vita di D. Annibale degli Affitti Palermitano ? Uno Francesco Majorana della chiarissima Religione de' Minimi, auttore di varie Opere morali ? Un Berardino Molizio de' Cappuccini, celebrè Cattedratico, e nobile Predicatore ? Un Bonaventura da Reggio Cappuccino, abbastanza elogiato dall'eruditissimo Padre Dionigio da Genova nella Biblioteca Cappuccina ? Un Ignazio Cumbo Cappuccino, bravo Poeta de' suoi dì, Auttore del Poema eroico di Santa Maria Maddalena, e della Lira sacra di varie corde poetiche, in due classi ordinata ? Un Giacomo Mazza Zoccolante, Padre del Libro di Effempj chiamato *Amatorium* ? Un Sebastiano di Alessandro Vescovo dignissimo di Bova di sublime ingegno ? Un Paolo Alagona, scrittore di varj Libri ? Un Mangilio, che scrisse *de regimine Ecclesie* ? Un D. Francesco Strada, il quale scrisse contro alle Ragioni Apologetiche del Senato di Messina ? Un Bonaventura Campagna Cappuccino, il quale rigistrò la fondazione della sua Religione in Calabria ? Vn Giambattista Bugolino, Medico, e Strologo perfettissimo, e pubblico Lettore nella celebre Repubblica di Lucca ? Vn Bernardo Cagliostro nobilissimo Cattedratico nella Città di Messina ? e altri, de' quali non è qui luogo di tesserne il catalogo ? Ma torniamo a noi.

Mentre gli Aschenazzi, o, come vogliam dire, gli Reggini steano infra la oscurità della più cieca Idolatria involti, comparve in quelle rive il legitimo Vicario di Cristo S. Pietro, che procurò co' lucidissimi raggi della dottrina Vangelica sgombrar dalle loro menti occocate quelle nuvole di errori. Itò a Reggio S. Pietro dodici anni dopo la Passione di Cristo, insieme

me col suo Discepolo Santo Stefano, e collo Interprete della lingua greca S. Marco Vangelista, colà piantovvi la Fede Cristiana. Questa tra per la partenza del Santo Appostolo, e tra per le persecuzioni di Claudio a' Reggini, andò scemando in maniera che ritornò Reggio allo stato della Idolatria. Vi rimasero pochissimi Cristiani che veggendo la Casa anzi la causa di Cristo a mal partito ridotta, anzi perduta, ne pregaron S. Paolo Appostolo, affinchè colla sua santa predicazione rincorasse la santa Fede, come seguì colla Divina grazia.

Andò S. Paolo a Reggio due volte. La prima si ha per tradizione continuata, e costante della Chiesa di Messina: che non opponendosi alla nostra santa Fede, nè a' buoni costumi, avvegnachè di un Luogo particolare, non si dee disprezzate, secondò lo insegnamento del mio Gitolamo nella Lettera che fa ad Inno. *Traditiones Ecclesiasticas, praesertim, quae Fidei non officiunt, ita observandas, ut a majoribus traditae sunt.* E l'avvertenza di Martin de Atala che nel Libro delle tradizioni ci consiglia a non udir coloro, che impugnano le tradizioni delle Chiese particolari: *Nec audiendos qui huiusmodi privatas Traditiones pervicaci ingenio oppugnant.* La seconda per iscrittura canonica: veggendosi registrata negli Atti degli Appostoli. *Inde circumlegentes devenimus Rhegium.*

Nella prima S. Paolo da Reggio passò a Messina, dove convertì quei Popoli al culto del vero Iddio, e lasciò per primo Vescovo Bachilo. Gli Messinesi allora mandarono alcuni pietosi Uomini 'n Gerusalemme per adorar la Madre di Dio, da cui ebbono in se-

gno,

gno, e pegno della sua amorevolezza inverſo la Città di Meſſina, la ſacra Lettera, la quale in Roma preſſo Monſignor Attanagio Saſar Veſcovo di Mardin ſi legge in lingua arabica, ma con caratteri Siriaci'n un de' ſuoi Codici'n quarto. Queſta tradotta in latino fa queſto ſuono.

Maria Virgo, Joachim, & Anna Filia, humilis Ancilla Domini, Mater Jeſu Chriſti, qui eſt ex tribu Juda, & de Stirpe David, Meſſinenſibus omnibus ſalutem, & a Deo Patre omnipotente benedictionem.

Per publicum documentum conſtat, vos miſiſſe ad nos nuncios, fide magna: vos ſcilicet credere, Filium noſtrum, a Deo genitum, eſſe Deum, & hominem, & poſt reſurrectionem ſuam ad Caelum aſcendiſſe; voſq; mediante Paulo Apoſtolo electo; viam veritatis agnoviſſe. Propterea vos, veſtramq; Civitatem benedicimus, & protegimus; & defendimus eam in ſecula ſeculorū.

Data fuit hac Epifſtola, die quinto in Urbe Hieruſalem, a Maria Virgine, cujus nomen ſupra, anno 42. a Filio ejus, ſeculo primo, die 3. Junii, Luna 27. La ſacra Lettera Arabica non differiſce dalla greca quanto alla ſoſtanza, e ſentimento della Vergine, ma ſol quãto allo ſtile, e mutanza di alcune voci, che tolgon tutte le difficoltà. La dizione, & *Anna*, che non ſi legge nella greca, fa più diſtintivo il titolo della Mariana Lettera. Amava Maria ſommamente la ſua fantiſſima Madre, nè poteva ſdimenticarſi di lei, facendo parola di S. Giacchino ſuo Padre. Le parole *Ancilla Domini*, le quali nemmen ſi leggono nello Eſſemplare greco, ſon più adatte, e conſentanee alla fraſe di noſtra Signora: perocchè corriſpondono alle da lei profferite nel tempo della ſua Annunziazione. *Ecce Ancilla*

Do-

Domini. Vi son di più quelle due sillabe *qui est*: per le qua' i dandosi a Gesù Cristo, non alla Vergine, quei titoli speciosi: *ex tribu Juda, & de Stirpe David*: non rimane offesa la profondissima Umiltà di Maria. Leggiamo: *anno 42. a Filio ejus*: allora quando, viveva in Gerusalemme la Vergine, la quale morì non prima certamente de' 43. di Cristo, e della sua età 57. Si vede *a Filio ejus*: e dimostrasì essere stata fatta la data della sacra Lettera non dalla Vergine, ma da altri.

In Reggio S. Paolo nella seconda fiata stette un dì, e fece varj prodigj, de' quali fu l'uno quello della Colonna di marmo lunga 15. palmi, che gli servì per torchio acceso: dalla cui memoria ebbe principio l'uso in quelle parti fino a' nostri tempi osservato di accender la terza candela in tutte le Messe, quando si legge il sacro Vangèlo. Se simile avvenimento non si rinviene negli Atti Appostolici, ciò non rapporti maraviglia a chi legge: perocchè siccome di Cristo S. N. varie azzioni rigistrate non furono, così creder dobbiamo de' progressi Appostolici. Secondo il mio pensamento non è temerità lo affermar cose, le quali scritte non si veggono negli Atti degli Appostoli. Il mio Grisostomo nel Libro 6. contro de' Gentili, dice così. *Actus Apostolorum, non ideo sic sunt intitulati, quia omnes eorum actus contineant, sed aliqui actus, & aliquorum Apostolorum*: Non tutte adunque le operazioni degli Appostoli si trovan rigistrate: Dunque alcune possono sostenere colle antiche tradizioni. S. Paolo lasciovi allora per Arcivescovo in Reggio Stefano Niceno suo discepolo, e compagno del cammino; il quale poscia insieme con Suera Vescovo, e colle sue discepole Agnese, Felicità, e Perpetua.

petua , gloriosamente ne ricevè la corona del martirio . I corpi di questi Santi Martiri furon seppelliti nell'Oratorio di Santo Stefano , un miglio lontano dalla Città nella parte australe, dove poi fu fondato il Monistèro di Calamizzi del mio Ordine, col titolo di Badia, la quale oggi è de' Signori Cardinali . L'anzidetto Monistèro era celebre tra per la maestria, e bellezza delle fabbriche, e tra per la santità degli Abitatori . La Chiesa in volta si era e appoggiata sulle colonne , cinque delle quali finoggi vi durano, e veggonsi cadute , e stese in terra . Vi eran poco distanti da questo tre altri Monistèrj del mio Stituto . L'uno detto di S. Calogero, perche fondato dal Santo Abate Basiliano di questo nome ; l'altro di Santo Elia Spileota, e l'altro di Santo Arsenio il giovane, Reggino, Abate del mio Ordine .

Gli SS. Appostoli dove gl'Idolatri posti aveano i loro Flamini , stabilian le sedie Vescovili , e dove gli Arciflamini, quivi gli Primati, se non vogliam dire, gli Patriarcati, d'eterminavano . Quindi'l Dottor delle Genti, e Predicator della Verità , andossene a Pizzuolo, e da Pizzuolo a Roma, come leggiamo nel Capitolo 28. degli Atti Appostolici . *Secunda die venimus Pateolos, & sic Romam.*

La Chiesa Cattedrale di Reggio, e per la osservanza della Cristiana Legge , e pe'l sangue de' suoi figli sparso in difesa del Vangelo , divenne la Metropoli delle Calabrie , e gareggiò con quelle di Milano , di Costanti nopoli, e di Gerusalemme . Nella suddetta Chiesa fu al Redentor delle Anime nostre il primo Altare innalzato nella Italia . Quivi dagl'Italiani fu la prima volta sacrificato

L'Agnel

L' Agnel di Dio, che le peccate toglie :

Defunta indi la Vergine, e dagli Agnoli nello Empiro gloriosamente assunta, fu la sua sagrosanta Immagine posta nello Altare suddetto .

Detta Chiesa fu nel 1590. bruciata dal Cicala Mesinese, e dappoi rinnovata da Monsignor Annibale Afflitto, Nel 1690. fu ricca, e pomposamente adornata da Monsignor Martino Ibanez de Villanova Spagnuolo, e con maestosi altari di finissimo marmo, e con celeberrime pitture. Si veggono altri lavori di marmo, e altri di mosaico .

Nella Chiesa accennata vi si adoran le seguenti reliquie, cioè la Mascella di Santo Zenone; una Gamba, e un pezzetto dello Cranio di Santo Stefano Protomartire; un pezzo di uno Braccio di S. Lucio Martire; le ossa di S. Simpliciano; un poco di terra calpesta dalla Santissima Vergine; uno Braccio, ma non intero di Santa Felicità; le reliquie di alcuni SS. Innocenti, e lo intero Corpo di S. Giovanni Martire.

Entro alla detta Chiesa un Quadro vi era di S. Michelarcagnolo di eccellentissimo Pittore. Veggeansi vivamente spressi e' l Santo Agnolo, e' l rubelle. In due Donne Reggitane, le quali nel medesimo tratto il miraron curiosamente, accagionò la veduta varj effetti, amore in una della beltà angelica, spavento, e orrore nell'altra della bruttezza del Demonio. Amendue concepirono nel medesimo tempo; la una un Bambino fece somigliantissimo a quell' Agnolo, e l'altra un'altro tutto sconcio, e brutto simile alla figura infernale.

Nello Atrio della Chiesa Reggina da famoso Penello effigiata trovavasi viva la Immagine dello glorioso

rioso Santo Cristoforo, in cui figgendosi una Femmina Reggitana, un Figlio ne concepì di gigantesca statura, onde uscito quegli alla luce del Mondo, correa da varie bande gli Eruditi per mirarlo, e ammirarlo.

La Chiesa Cattedrale di Reggio fu da molti Eroi di santità visitata, e primamente da S. Girolamo, il quale fondò in Reggio 3. Monistèrj del mio Santissimo Ordine: l'uno sotto il titolo del Salvatore, l'altro sotto il titolo di Santamaria Laffonta, e l'altro di S. Basilio magno. Tuttiettrè nello spazio di brevissimo tempo divenner celebri, ma quindi dagli Agareni, martoriata la maggior parte de' Monaci, furon affatto rovinati, rimasa ne' Popoli Reggini la sola memoria, per racconto de' loro anzinati, e per una continuata tradizione. Fu visitata da S. Filippo Argirò, e appunto quando da Roma se ne andò egli'n Sicilia, come si legge nella sua Vita. Da Santa Patrizia nel viaggio ch'ella disegnava fare da Napoli a Gerusalemme. Da S. Leone Vescovo di Catania, il quale volle esser ammaestrato nella mistica Teologia da S. Cirillo Arcivescovo Reggino. Da Urbano II. Papa di questo nome, il quale andava nella Sicilia. Da Santo Placido, il quale in Reggio adoperò varj prodigj, e fu cagione che gli Reggini, nell'Arcivescovado di S. Sisinio; fondasser duo Monistèri del mio Stituto: l'uno di Monache Vergini, col titolo di Santa Patrizia, e l'altro di Monaci col titolo di Santo Gregorio Taumaturgo. Fu visitata da Costantino I di Soria Somo Pontefice, nello andar a Costantinopoli, nel 710, per vedere l'Imperadore Giustiniano II.

Fu la Chiesa Reggina in tanta dignità, che gli suoi Arcivescovi ne' Concilj Generali ebbon sempre il primo

primo luogo dopo il Pontefice Romano ; ed i suoi Legati , siccome notò il Barrio nel 1. Lib.f.55. *Hinc Reginus Archiepiscopus in Generalibus Conciliis post Romanum Pontificem , sive ejus Legatum , semper primum locum obtinuit.*

Il B. Marco primo da Reggio Arcivescovo della medesima Città fu nel primo Concilio Niceno ne' tempi di S.Silvestro Papa , e di Costantino Magno nel 325. Questi fu celebre tra per la bontà , e tra per la letteratura. Infra 318 Vescovi ebbe costui 'l primo luogo. Confutò le rese di Arrio , di Sabellio , e di Fotino. Nacque con alcuni Giudei una controversia su' l battesimo di Costantino , adunaronsi ne' Bagni di Trajano vicino la Chiesa Lateranese , nel tempo dell'accennato Silvestro , 130 Vescovi italiani , e altri tanti greci. Fu dal sommo Pontefice chiamato il B.Marco per assistervi al Concilio. Andò egli da Reggio a Roma , e fu ricevuto nel primo luogo dopo il Pontefice. Giovanni 11 da Reggio Arcivescovo di detta Città, fu chiamato da Martino Papa affin di ritrovarsi presente al Concilio , che si adunò di 150 Vescovi, vicino alla Basilica di S.Giovanni Laterano, e n'ebbe il primo luogo. In questo furon condannati Sergio Patriarca di Costantinopoli , Ciro di Alessandria, Teodoro , Pirro , e Paolo Vescovi. Nel 682 a' 10 di Luglio Papa Agatone da Reggio, mandò per suo Legato a Costantino in Costantinopoli l'anzidetto Giovanni 11., il quale colà fece adunare un Concilio Generale che fu il sesto, e ne tenne egli 'l luogo del Papa , assistito da 289 Vescovi. Quivi si conchiuse esser in Cristo due nature, e due operazioni, e si condannò la opinione contraria. Negli Atti della settima Si-

D.

modo

nodo Generale, che fu la seconda Nicena, nel 790, a' tempi di Adriano Papa, Costantino Arcivescovo di Reggio ebbe il primo luogo. Nella prima azione Galatone Arcivescovo in luogo dello Prelato di Reggio sottoscrivesi. Nella seconda Galatone Prete per la Persona del SS. Vescovo di Reggio. Nella terza Galatone Prete in luogo di Reggio. Nella quarta Galatone povero Prete in Persona del Vescovo di Sicilia. Nella settima fu ei di persona in Nicea, e la sottoscrizione è di suo proprio carattere, *Costantino Vescovo di Reggio*. Egli allora confutò e dotto, e santamente la falsa dottrina di Basilio Vescovo di Ancira, e di altri. Determinò con 350 Vescovi l'adorazione delle sacre Immagini, e la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio. Non dee poi recar maraviglia a chi legge, la quarta sottoscrizione di Galatone, che di Sicilia mentova l'Arcivescovo di Reggio. Egli è certo presso gli Antichi essere stata sovente colla Sicilia la Calabria confusa. Chiaramente notollo Alberto Piccolo Messinese nel Libro pregevolissimo *De antiquo jure siculæ Ecclesiæ P. secunda Cap. 8. Frequentissimè enim* (ecco le sue stessissime parole) *veteres etiam Scriptores pro Calabria Siciliam usurparunt*. Se pur non vogliam dire essere stato l'Arcivescovo di Reggio per molti anni Primate nella Sicilia,

In Dalmazia nella Città d'Ilirico, a' tempi di Costante figlio di Costantino, e del Pontefice S. Giulio, si celebrò un Concilio contra gli Ariani, che condannato aveano S. Attanagio; nel 332 il B. Marco Arcivescovo di Reggio n'ebbe il primo luogo con molta orrevolezza. Ne' tempi di Mazzalo Governador di Reggio, di Basilio Imperadore, e di Adriano II. fu nell'871
cele-

celebrata in Costantinopoli la ottava Sinodo, e Leonzio Arcivescovo di Reggio n'ebbe il primo luogo dopo il Patriarca, e fulminò insieme cogli altri Vescovi entrovvenuti gli Scritti di Fozio, che furon pubblicamente bruciati come scismatici, e pieni di errori. Gala, o Galato Arcivescovo Reggino diede nel secondo Concilio Generale celebrato in Roma da Pasquale II in S. Giovanni Laterano, diede intrepidamente il voto per la revocatoria de i privilegj prima conceduti all'Imperadore Errico III. nel 1112. Roggerio III. Arcivescovo di Reggio ebbe nel Concilio Generale celebrato in Roma in S. Giovanni Laterano sotto Adriano III., n'ebbe dopo il Papa tra gli Vescovi 'l primo luogo. Nel 1178 Tommaso primo Arcivescovo Reggino, nel Ponteficato di Alessandro III, ebbe dopo sua Santità, il primo luogo nel Concilio Generale celebrato in Roma in S. Giovanni Laterano la terza volta, coll'intervento di 300 Vescovi, che nulle dichiararono, e invalide le ordinazioni fatte da tre Antipapi, Vittore V., Pasquale III., e Callisto III., e pubblicaron la condannazione degli Eretici Albigesi. Roberto Orsino Romano Arcivescovo di Reggio riportò non poca lode nel Concilio Lateranese intimato da Giulio II, e compiuto da Leone X. cōtro al Coniabiolo di Pisa, protetto da Massimiliano, dal Re Luigi di Franza, e da 4 Porporati. Avea egli lo uffizio di proporre le Quistioni disputabili nelle Sèssioni. D. Gasparo II. dal Fosso Cosentino, Arcivescovo di Reggio, Generale de' Minimi di S. Francesco da Paola nel Concilio celebrato in Trento nel 1562. sotto Pio III. n'ebbe egli dopo il Papa il primo luogo, e recitò una elegantissima Orazione Isagogica.

Non solo gli Arcivescovi Reggini ebbono il primo luogo ne i Concilj Generali , ma celebraron per anche, come Metropolitanì, molti Concilj Provinciali . Il B. Marco primo celebrò in Reggio il Concilio Provinciale collo intervento di 13 Vescovi suffraganei, di Severino, di Audenzio, di Giulio, di Arcadio, di Auspicio, di Severo, di Claudio, di Saleriano, di Nauterio, di Asclepicio, di Teodoro, di Massimo, e di Costantino . Ilario II Reggino, il quale visse ne' tempi del Papa Sisto III., e degl'Imperadori Teodosio I, e Valentiniano, celebrò in Reggio un Concilio Provinciale contra il Vescovo di Briatico, il quale è nella Provincia di Cosenza . Nell'anzidetta Sinodo furon fatti molti Canonì contro del menzionato Vescovo illegittimamente ordinato . D. Gasparo dal Fosso celebrò in Reggio il Concilio Provinciale inverso gli anni dell'Uom redento 1563 , collo intervento di tutti gli Vescovi suffraganei, come di Oppido, di Mileto, di Nicastro, di Tropea, di Nicotera, di Squillace, di Catanzaro , di Cotrone, di Gerace, e di Bova . Intimato quegli di Cassano , per non aver voluto entrovenire, fu dichiarato contumace . Furono presenti 'l Vicario Generale della Trinità di Mileto, e 'l P. Priore Domenicano Ordinario della Città della Bagnara . Nel sovraccennato Concilio furon fatti molti statuti per lo accrescimento del culto Divino, per la istruzione del Clero, e del Popolo, e per la rigorosa osservanza del Sacro Concilio di Trento . Annibale degli Afflitti di santissima vita, nel 1602 , radunò in Reggio il Concilio Provinciale, collo intervento de' Vescovi di Nicotera , di Mileto, di Tropea, di Bova , e in luogo de i Vescovi di Catanzaro,

Cotro-

Cotrone, Nicastro, e Oppido; che rinveniansi fuor delle loro Diocesi, vi furono i lor Vicarj Generali. Squillace c'allora era sedia vacante, mandovvi un Deputato. Quel di Cassano non volle andarvi. In luogo del Prior della Bagnara vi assistè Fra Domenico della Città di Polistina. Il Vescovo di Mileto Marcantonio del Tufo Napolitano fu alloggiato da Scipione Prato, Casa nobilissima in Reggio, derivata da Lecce. Quel di Gerace Orazio Mattei fu accolto da Ottavio Barone nobile Reggino. Quel di Bova Giovanni Camerota Messinese fu ricevuto da Giannagnolo Spagnolio, Arcidiacono di Reggio, uom versatissimo nelle Storie. Quel di Nicotera Ottavio Capece Napolitano fu accolto dall'Abate Lattanzio di Tarsia nobile Reggino. Quel di Tropea Tommaso Calvo Messinese fu onorato nella Casa di Vincenzo Campagna nobile di Reggio. Si divisero gli altri, n' altre Case Reggine, come rigistrò l'accortissimo P. Fozio Gesuita nella Vita dell'Arcivescovo Assitto.

Alla Metropoli di Reggio furon da Gregorio Papa altre Chiese aggregate nei tempi dell'Arcivescovo Bonifacio. Fu aggregata la Chiesa di Cariati, e quella di Taverna, consacrata da Stefano Arcivescovo Reggino, insieme con quella di Catanzaro.

La Chiesa Metropolitana di Reggio ebbe per suo primo Vescovo Santo Stefano da Nicea, e fu mutata in Arcivescovado ne i tempi di Gregorio VII. nel 1081. Ebbe ella molte Chiese soffraganee, come quella di Catanzaro, stituita da Adriano Papa; quella di Cotrone, di cui fu il primo Vescovo S. Dionigio Areopagita; quella di Tropea sotto Martino primo; quella di Oppido nei tempi di Bonifacio VIII. governata

dai SS. Vescovi fuoi Cittadini Barnaba ; e Niccolò ; quella di Nicotera nei tempi di Bonifacio IX ; quella di Nicastro , il cui primo Vescovo fulle mandato da Santo Stefano Arcivescovo ; quella di Gerace , il cui primo Vescovo fu S. Suera , mandate dall'accennato Santo Stefano da Nicea ; quella di Squillace fondata da S. Lione magno ; quella di Bova , il cui primo Vescovo stabilito fu dall'Arcivescovo Santo Stefano , e per lo spazio di 3 anni fu governata dal suo Santo Compatriota Costantino ; quella di Cassano , il cui primo Vescovo fu nel Papato di Urbano II ; quella di Mileto , in cui dal Conte Ruggiero rinnovate si furono le memorie dell'antica Chiesa Tauriana , nella quale fu Vescovo il Beato Giovanni Abate del mio Ordine ; quella di Messina nei tempi di S. Stefano da Nicea ; quella di Lipari , quella di Castellammare , quella di Stabbia ; quella di Sumana concedutale da Eugenio Papa III. di questo nome ; quella di Umbriatico ; quella di Cariati ; quella di Cosenza ; quella di S. Severina ; quelle dell'Amateo , della Scalca , di Vibone , di Bruzzano , di Stilo , del Tirolo , e di Strongoli , tutte mandate a fuoco dai Saraceni , colla occisione dei loro Pastori. Quella della Bagnara , di cui oggi gli PP. Domenicani ne sono gli Ordinarij , e questa fu molto favoreggiata dai sommi Pontefici Celestino III , Gregorio IX , e Innocenzo IV. Quella di Melochio , la quale anticamente era del mio Ordine , e poscia data agli Arcivescovi Reggini . Quella di S. Niccolò della Città di Cinquefròdi , che prima era del mio Istituto , e quindi mancate le rendite , vennessi ella conseguentemente apperdere : rimase il sol nome nella memoria di quei Cittadini ; quella di

San

San Filippo di Argirò, che nella stessa Città fu anche del mio Ordine. Le celebri Chiese Basiliane che dintorno al **Castello Margeto**, nella Città di **Sanguigiorgio**, si rinveniano; la una sotto il titolo di **S. Giorgio**, l'altra sotto il titolo di **Santa Sofia**, l'altra di **S. Giuliano**, l'altra di **S. Mercurio Martire**, l'altra di **Santo Zaccaria**; l'altra di **S. Giovannello**, da quel Volgo detta di **S. Jannello**: l'altra di **Pagliaforio**; l'altra di **S. Donato**; l'altra di **Santa Marina**; l'altra di **S. Biagio**, l'altra di **S. Pietro in Vatoni**, e le altre due nell'antichissima Città di **Casagnano**, cioè di **Santa Domenica** la una, e di **S. Niccolò** l'altra, stevan per anche soggette all' Arcivescovo **Reggino**. Vicine alla Città di **Gerace** vi erano cinque Chiese del mio santo Stituto: una di **S. Jejunio**, una di **S. Filippo di Argirò**, una di **S. Lorenzo**, una di **Santa Marcrina**, e l'altra di **Santo Eustachio**. Entro alla Città vi eran una di **Santo Antonio**, una di **Santo Attanagio Palermitano** della famiglia **Chiaromonte**, una di **Santa Antufa Vergine**, e l'altra di **Santa Apollinare**. Le 3 ultime furon per due lustri commendate all' Arcivescovo di **Reggio**. Nella Città di **Nicotera** le due Chiese Basiliane, de' **SS. Pietro**, e **Paolo** la una, e di **S. Teodoro** l'altra, furon per qualche tempo subordinate alla Chiesa Metropolitana di **Reggio**. Nell' amenissima Città di **Tropea** vi furono 8 Chiese della mia Religione. Una col titolo di **Santaugiuolo**, fuor le mura della Città; una col titolo di **Santo Isidoro**; una col titolo di **S. Pietro de Mèna**; una col titolo di **S. Maria de' Latini**, consacrata da **Calisto III.** una col titolo di **S. Giorgio**, servita per alcun tēpo da **S. Filareto Palermitano**; una di **S. Fātino**; una di **S. Leādro**, sōdata dal

Santo di questo nome prima di essere creato Vescovo; e l'altra sotto il titolo di S. Giangrisostomo fondata da S. Luca Archimandrita nel 1163. Quella di Santamaria de' Latini, e quell'altra di S. Leandro aggregate si furon per molto tempo alla Chiesa Reggina. Nella Città di Squillace sette Chiese veggeansi del mio Ordine. Una era sotto il titolo di Santa Maria; un'altra sotto il titolo di S. Giambattista; un'altra sotto il titolo di Santa Caterina Vergine e Martire; una altra sotto il titolo di Santa Lisabetta Taumaturga; una altra sotto il titolo di S. Filareto Martire Palermitano; un'altra Vivariese, dove era Abate il B. Marcaurelio Cassiodoro, e un'altra sotto il titolo di S. Giovan Terista Palermitano. Le due prime furon per più anni soggette al Metropolita Reggino. Nella Città del Pizzo le Chiese Basiliane, di S. Pancrazio la una, di S. Daniello Stilita l'altra, e l'altra detta di Santa Anastasia stan soggette allo Prelato di Reggio. In Monteleone le Chiese del mio Istituto, di S. Leoluca, di Santa Pelagia penitente, di Santa Rosalia Vergine Palermitana, di Santo Stefano Protomartire, e di S. Vitale di Castronuovo, furono per più anni governate, e visitate dagli Arcivescovi di Reggio.

La Chiesa di Reggio ne i tempi di Carlo magno Imperadore soggetta era allo Impèro di Oriente, e gli Vescovi allor di Sicilia, e di Reggio, tutti chiamati Siciliani, dipendeano dal Patriarca di Costantinopoli, come lascioci scritto il Piccolo nel Libro *De antiquo jure Ecclesia Sicula*. Ne i tempi di Niccolò I. ampiarono i Greci questa lor giurisdizione sovra gli Vescovi della Sicilia, e fecer sì che non fesson eglino riconosciuti dal sommo Pontefice Roma-

no. Appo costoro fin dal secondo Concilio Niceno fu la Chiesa di Reggio insignita col titolo di Metropoli ; se non vogliam dire con S. Girolamo , da' tempi di Damaso, prima che gli Patriarchi de' Greci ne avesson la testè detta giurisdizione . Indi ristituita ella al Papa fu chiamata Arcivescovado , e Metropoli sotto Pasquale II. Alcuni dicono esserle stato sotto Gregorio VII. confermato un tal titolo .

Si fu la Chiesa Reggina in varj tempi servita da i Basiliiani : come da S. Fantino il giovane , che soventemente colà dimorava per lo spazio di 20 giorni senza prender cibo. Costui fu figlio di Giorgio , e di Briena, e , fattosi appena religioso, degno si vide; per la pienezza dei suoi meriti , acquistati collo essercizio di tutte le virtù ; di grandissime rivelazioni. Ritirossi nella solitudine , e coi suoi discepoli Vitalio , e Niceforo , menò una vita mortificatissima. Angustiato da i Saraceni andossene, coi suddetti , al Peloponeso ; vi stette molto tempo in Corinto , e fu alla salute di quelle Anime di sommo giovamento. Gito in Atene, dove adorò il Tempio della Madre di Dio; andò prima in Larissa , dove per 40 dì fece continova orazione presso alla sepoltura del Santo Martire Achillio , e quindi 'n Tessalonica , ove contemplati per otto anni i miracoli del gran Mart. Demetrio , facendo la sua solita regola , compì vecchio la vita.

Il B. Fantino da Seminara steva nella Chiesa di Reggio in tutte le quaresime dell'anno , dormendo sul suolo. Costui nato da Genitori onesti , ma poveri , lasciò le carezze materne , e accordossi al servizio di un Gentiluomo suo compadriota. Fu im piegato egli al governo di un Cavallo. Tocco dallo Spirito San-

Santo abbandonò quella maniera di vivere , e prese l'Abito Basiliano nell'Archimandritai Monistèro di S. Mercurio ; poscia detto di S. Fantino per la sua santità ; contiguo al Castello di Palma. Menò quivi una vita tutta celeste : tanto che dopo alcuni anni fu da S. Nilo fatto Abate di quel Monistèro , contro del suo volere . Fu Fantino versatissimo nella spozizione della Sacra Scrittura , avvegnachè altra luce non abbia avuta che la sovrana . Liberò miracolosamente S. Nilo da certun tumore c'avea quegli nella gola . Fu il S. Abate dotato da Dio dello spirito profetico, laonde pubblicò , moltissimi lustri prima , tutte le miserie addivenute alla Calabria , e specialmente ai Monistèrj di S. Basilio. Piagnente per le campagne ne giva , nè alle ingiurie delle stagioni altro schermo avea che'l solo ciliccio. Andossene a riposar nel seno della gloria ai 24 di Luglio del 965.

S. Bartolomeo da Senteri , nato dai ragguardevoli Genitori : Elena, e Giorgio ; chiamato nel Battesimo *Basilio* , e avanzato nelle lettere , nommen che nella età ; ricevè l'Abito del Santo Protopadriarca dall' Abate Cirillo , c'abitava coi suoi Religiosi nel Monistèro , vicino al fiume detto *Melitino*. In essendosi egli professato , colla licenza del suo Santo Abate , andò scorrendo varj Paesi. Visitò con effervescenza di spirito la Chiesa cattedrale di Reggio , dove invaghito della sacra Immagine di Maria , 3. anni vi dimorò , e mesi. Colà , pallido dal digiuno , sembrava una immagine di morte. Apparigli , per racconsolarlo , più di una fiata la Vergine col suo Bambinuzzo nelle braccia. Il Santo Abate Cirillo , c'andò quivi a rinvenirlo , il vide in estasi , e come un'altro Moissè,

se ; col volto pieno di maraviglioso splendore: osservò nell'angolo della Chiesa , dove costui stava in contemplazione , una colonna di fuoco c'alzavasi , per linea retta , dal pavimento , e ne toccava il tetto. Ritiroffi nella Solitudine , sotto la guida di S. Biagio del mio Stituto , che dimorava nella cima di un Monte |, e'l suo Oratorio era quello stesso , che prima si fu del Santo Mart. *Sisinnio*. Astretto dalla carità , ricevè alcuni giovani sotto la sua disciplina, coi quali faceva le conferenze spirituali nell'Oratorio del B. Nifone Basiliano , consacrato alla Vergine, e a S. Giambattista. Gl'impose la Madre di Dio di fabbricarne colà un Monistèro , che tosto fatto si fu a spese del pietoso Roggiero , cui con lettera ravvisò subitamente il Santo la volontà di Maria. Cosimo , e Isachio Vescovi vollero dalle sue mani la cocolla monastica : divenuti poscia due lucidissime stelle dello Empiro. Alle premurose istanze di costoro , fu Bartolomeo ordinato Sacerdote . Gli suoi Genitori anche si fecero Religiosi , e iti a Reggio , si offerirono al servizio di quella Chiesa , dove menarono una vita angelica . Andò a Roma Bartolomeo , dove benignamente accolto si fu da Pasquale II , che per le sue preghiere assolvè molti condannati alla morte. Ritornossene al suo Monistèro , e colle orazioni liberò primamente dalla fame la Calabria , e quindi alcuni suoi Monaci presi da i Saraceni. Non passò guari , e andò il Santo a Costantinopoli , affin di provveder la sua Chiesa di libri , e vasi sacri. Fu egli colà non poco onorato dall'Imperador Alessio , e dalla sua santa moglie Irene. Basilio Calimiro, grande di quello Imperio fondato avea un Monistèro su'l

Mon-

Montefanto, ad onor del gran Basilio, e questo conceduto si fu al Santo Abate, che tosto ne pigliò il possesso, e finoggi vien quello nomato *Monistèro del Santo Calabrese*. Se ne ritornò Bartolomeo in Calabria, dove fabbricò varj Oratorj. Fu accusato da duoi dei suoi Monaci per eretico: non mancando a un giardino politico per ridente che sia, le Vipere che vi strisciano. Chiamato in Messina il Santo, udissi tosto condannato alle fiamme. Prima di morire la licenza ne ottenne dal pietoso Re, di poter celebrare nella Chiesa di *S. Niccolò del Ponte*. Qui vi radunata la Corte, celebrò egli alla presenza del Re, che coi suoi dimestisi, vedeva truppe di Angioli, che gli assistevano, e una colonna di fuoco, che da i piedi del Santo fino al Cielo innalzavasi. Nel luogo della fornace fecevi 'l Re fabbricar un Monistèro, ad onor del comun Salvatore. Colà Bartolomeo, veggendosi vicino al sepolcro, scelse per Abate S. Luca da Tropea. Nel dì dell'Assonta rivelò egli ai Monaci la sua morte, e altre cose addivenute già a quel Monistèro. Coricossi sovra una nuda tavola, incrocicchìò le braccie, stese le gambe, e chiuse gli occhi. Era costui sì pratico della strada del Paradiso, che ben a occhi ferrati vi potè andare.

Fu la Chiesa Metropolitana di Reggio, per lo spazio di 8 anni, servita da S. Lione da Bova della chiara famiglia la *Bocchetta*. Fu impiegato costui all'acquisto delle arti liberali, nelle quali profitto molto; ma quindi, per la morte dei Genitori, orfano rimasto, e provveduto di beni di fortuna, andossene a Reggio: dove s'indossò l'Abito romitico, e si mise al servizio di quella Chiesa. Colà egli spendeva le ore, destinate

stinate al sonno ; in continue orazioni , onde un
 Leone da dovero pareva , che dorme cogli occhi aper-
 ti. Per isfuggir l'ozio, prese lo mestiere di far la pece,
 e perchè molto pietoso ei si era coi poveri, per costoro
 soventemente lasciava nelle pubbliche strade , od
 un pallone di pece , o ciò che ne percepiva dalle sue
 fatiche. Ritirossi nel Bosco del Casale di Africo , e
 affin di rintuzzare gli ardori della concupiscenza ,
 ignudo , nel più rigoroso verno , entro una laguna
 di acque agghiacciate , le quali scorreano da una fiu-
 mana ad Africo vicina , si attuffava : mai gelando
 quel cuore , in cui teneva la sua fucina il divino
 Amore. Quivi rinveniasi , nei campi che riguardano
 l'Aquilone , un Monistèro del mio stituto , di cui
 presentemente si veggono le fabbriche , e la Chiesa
 consacrata a Maria Vergine annunziata. Colà poco
 dal Monistèro lontana vedesi la Chiesa di S. Leone ,
 della quale a titolo di benifizio n'è Padrone il Capi-
 tolo di Bova , siccome ravvisommi con una pregevo-
 lissima sua Monsignor Paolo Stabile, Prelato c'ha l'in-
 telletto ripieno di sapere , e la volontà ricolma di
 amor divino . Nell'anzidetto Monistèro vestissi della
 cocolla monastica il Santo , che poi fu Abate : allu-
 dendo a questa notizia una pittura antica negli an-
 ni trasandati scoperta , in una muraglia della Chiesa
 di S. Leone , nella Città di Bova : laddove si osserva
 ei col piviale vestito , e in sembianza di Abate Basi-
 liano. Ritirossi egli 'l mio Leone in un luogo più so-
 lingo , dove stevasi ascoso nel cupo di una caverna.
 La sua tavola era una selce , il suo piatto le unghie ,
 il suo desinare un mazzetto di erbe crude , e un filo
 di acqua che distillava da un sasso , dalla viva tazza

Idè-

della sua mano , gli cavava la sete. Beato se ne volò allo Empiro ai 5 di Maggio , correndo l'anno 500 della comune riparata salute . Si udirono sole a mortorio sonar le campane sì del Monistèro , come del prossimano Casale ; onde gli PP. accortisi, tosto colà iti , rinvennero il Santo in atto di orare. Il sacro corpo fu processionalmente portato al Monistèro , e serbasi oggidì con somma venerazione in Bova , in una Chiesa dedicata al suo culto ; adorandosi una porzioncella del celeste deposito nella Madrice di Africo. Si celebra la sua festa in Bova , con pompa veramente solenne , nel dì c'avvenne la sua gloriosa morte. Portasi per la Città una Reliquia del Santo entro la statua di argento , e 'l rimanente del sacro Corpo in un vago Reliquiario. Il Vescovo del luogo in quel giorno , per concedimento della sacra Congregazione , far suole il Pōtesicale nella pubblica piazza della Città. In Africo celebrasi la festa nel dì della ottava: colà simigliantemente facendosi la processione con istatua di argento , e decorosa bara. Mostrasi 'l Santo flagello dei demonj , liberator degli offessi , consolator degli affitti , salute degli āmalati, porto sicuro dei naviganti, liberati dalle onde rabbiose del mare. Nel 1675 d'eterminato avea Monsignor Contestabile Vescovo di Bova , di trasportar le ossa del Santo Abate nella Chiesa cattedrale. Sollevossi 'l Popolo , e contro del Vescovo si mise in armi. Con uno miracolo ripardò il Santo al danno , che sovra stava. Cadde , alla veduta del Popolo armato , sullo pavimento di pietra , da un'alto luogo , dove appesa ella veggeasi , davanti al Vescovo , una lanpana di vetro , che rimase piena di olio , accesa , e sana , nella maniera che rinvenniasi.

niasi. Simile avvenimento compunse maravigliosamente le genti , onde qual nebbia al vento sparì tosto la briga , e nella propria Chiesa rimase il sacro Deposito . Nel 1680 Francesco Toscano Procurator della Chiesa del Santo , non avea olio per la lampana , per la pochezza di quell'anno . Di ciò affliggevasi oltremodo , nè come provvedersi ei sapea . Una mattina pieno di olio purissimo ritrovò uno gran vaso, da lui nell'anzi sera lasciato vòto. Soventi fiate addivenne che spiacciendo ad alcuni qualche opera , la quale promoveasi ad onore di S. Lione, impiegavansi eglino a dissuadere gli altri , ma tosto c'a favellar cominciarono , giusto calate si videro le intestine , accortisi poscia e dell'errore pentuti , coll'olio si unsero della lampana del Santo , e sani come prima osservaronsi .

Fra Berardino detto lo *Spagnuolo* dimorovvi , da Romito , nella Chiesa cattedrale di Reggio per lo spazio di mesi 14. Colà egli ; nodrito in Spagna col latte della santa Fede; si esercitò in tutte quelle virtù , le quali convengono a un perfetto cattolico. Nato si era costui nel Regno di Toledo , e perchè di molto valore si era, si fece soldato, e combatteva contra gli Eretici, c'abbominava oltremodo. In una giornata navale dai Nimici fu incarcerato con altri della sua Nazione. La sua prigionia una tessitura si fu, non di altro stame , che di patimenti , e disagi , di fame, e sete , e di spessi rischi di morte ; tutto da lui non sol tollerato con pazienza, ma incontrato con disidèro , e ottenuto con giubilo. Liberollo dalle mani di costoro la onnipotente mano di Dio : faccendolo dalle onde marine nei lidi sbalzar del mare di Reggio, nel

nella ulteriore Calabria. **Q**uivi Berardino, arrivato appena, s'indossò un ruvido sacco, e al servizio si pose di quella Chiesa Arcivescovile. Strinse l'amistà colle penitenze, e coi rigori, onde non contento dei digiuni comunali, altri moltissimi vi aggiugneva di pane, e acqua. Spendeva le notti nommeno in dar lodi al sovrano Monarca, c'a tiranneggiare il suo corpo con aspre discipline di ferro. Impiegato agli essercizj dello Spirito, non si ricordava della carne che per mortificarla: sovente provocandola ad inaffiar lo pavimento di quel sangue, c'al proprio sostenimento necessario si era. Nello Spagnuol Romito gareggiavano spesso col sangue le lagrime, chi di loro facesse più sincero, e fedele attestato della di lui carità verso Iddio, verso il Prossimo, e verso l'Anima propria. Onorato ei si fu, nell'accennata Chiesa, da Domenedio con varie celesti vedute, le quali nell'Anima, per tutto lo spazio della sua vita mortale; gli rimasero impresse. Fu dalla Vergine sagrosanta, su quello Altar maggiore visibilmente scesa dallo Empiro, comandato a farsi cappuccino: lo perchè, di sette lustri, vestissi dell'Abito di Francesco, e nel medesimo tempo investissi del suo spirito: perocchè a maggiormente cominciò risplendere con eroiche, e massicce virtù. Nel 1590 fu ei mandato nel cappuccino Convento di Depignano, (dove per la stranezza dei patimenti ammalossi, non senza manifesto pericolo della vita. Per sollevarsi dal male, godeva c'alcun dei Frati leggesse in sua presenza libri appartenenti alla cultura dello Spirito. Ritornando Berardino una fiata da Morano, dove ito era per far il ricerca del pane; un'Angiolo, affia di alleggiarlo dal soverchio peso, in sembianza di

bet-

bellissimo giovane , glie si diede avvedere. Fino al Convento le piene bolge portogli, e quivi dileguossi , qual nebbia in faccia al Sole ; agli occhi suoi , e del Compagno *Fra Giovanni* detto *da Depignano* , che con giuramento lo avvenuto depose. Nel medesimo sembiante l'Agnolo di Dio a costoro un'altra volta apparì , e allor appunto quando eglin di verno a Corigliano andavano da Cassano. Gionti coloro al Fiume *Coscile*, che navigabile si è , in orazione si misero. Amenduni si videro sovra un Cavallo bianchissimo , dal Giovane sovra le acque guidati. Di là dal Fiume , in un poggiuolo sbalzati , dai splendori c'uscivano dall'acqueo volto dell'appariscente Garzone , e dall'esser loro e'l Cavallo , e'l Giovanetto spariti ; conobbero chi si era , e ringraziarono il sommo Provveditore , che di lor tanta cura ne avea. Ebbe lo Spagnuolo un lume sovrano dal Signore , per iscorgerne gli avvenimenti futuri. Da lume profetico illustrato costui , 'l dì , e la ora della liberazione prevede , e predisse di Antonio Porcino di Nocera di Calabria , che nelle mani dei Banditi , aspettando ne stava la morte da momento a momento; predisse la salute di *Fra Leon da Samfilì*, Laico agonizante nel lor Convento di Paola. Egli una volta , con un segno di Croce, cessar fece una tempesta orribile , c'agli alberi , e alle frutte accagionato certamente avrebbe gran danno .

Fra Domenico da Nocera di Calabria un'anno vi stette al servizio della Chiesa Metropolitana di Reggio. Avuta in sorte avea egli dal Dator di ogni bene, un'Anima buona, e una indole ottima. Gli suoi Genitori , che solamente riguardevoli si erano per la

E

Cri-

Cristiana semplicità; affucciare gli diedero col necessario alimento le buone costumanze. Cresceva, sotto la scorta dei Parenti, nella presenza degli uomini Domenico, ma molto più nella presenza di Dio, per lo esercizio della orazione, in cui 'ndirizzato egli si fu da uno Predicatore apostolico di Reggio, che con seco il menò, e asservir il pose la Chiesa maggiore della sua Padria. Quivi spogliossi ei degli umani affetti, e datosi al dispregio e di se stesso e del Mondo, teneva occupata la mente in una viva contemplazione dei Divini misterj. Avea in uso di portare su 'l cuore una Croce di legno, e sovente il giorno bacciar la soleva. Alzar soleasi a meza notte, e allora cento cinquanta croci colla lingua per terra, nell'accennata Chiesa, davanti lo Altar della Vergine, avea in costume di fare. Nella età sua di anni 18 ebbe una febbre tanto crudele, e maligna, c' affannato il corpo con avvenimenti pericolosi, e molesti, avvicinavasi alla tomba. Ricorse costui a molti rimedj naturali, ma perche quelli nogli apportarono giovamento alcuno; con quella fede, che fa camminare gli monti, e fermar le acque, gli occhi alzò della mente e del corpo alla Immagine del Padriarca S. Francesco, che dipinta elegantemente veggeasi nell'anzidetta Chiesa Metropolitana. Gli apparì visibilmente il Santo, e gl' impose di prender l' Abito cappuccino. Ei di ubbidirlo promise, e subito, con istupor dei Reggini, osservossi perfettamente sano. Essegù a suo tempo, con ardenza di spirito, quanto al Santo egli promesso avea. Vestissi Domenico del sagro sacco, e insieme di uno aspro ciliccio. Cotidianamente batteasi con una disciplina

plina di ferro, che per lo più continuava per lo spazio di 3 ore: tantochè di piaghe lacero, da per tutto sangue pioveva. Si era il suo cibo un pezzetto di pane nero la mattina, e un'altro la sera. Più volte nello stesso dì usava lavarfi l'Anima nel bagno della Sagramentale penitenza. Il Demonio un tanto bene invidiando, in varie maniere il tentò, e perchè da lui sempre vinto; la memoria gli tolse, onde dimenticato si era di servire a messa, e quel che più, dei principali articoli della nostra santa Fede, non senza suo rossore, e rammarico. Si raccomandò a S. Francesco, e questi per ogni notte aparendogli, delle cose tutte alla salute dell' Anima necessarie, istruivalo, onde egli, guarì non passò, e divenne il più savio mistico di quei tempi.

Qui, per compier la nostra Cronichetta, vegniamo alle memorie degli Arcivescovi Reggini. Ne 58 Santo Stefano da Nicea primo di questo nome compagno, e discepolo di S. Paolo, governò la Chiesa Reggina anni 19 santissimamente sotto gli Vicarj di Cristo, S. Pietro, S. Lino, S. Cleto, e S. Clemente. Celebrava S. Stefano la Messa nella maniera appunto c'allora faceva S. Pietro, cioè diceva la sola Orazione del Signore dopo la consecrazione: imperciocchè Celestino Papa primo fu quegli c'ordinò l'Introito, Gregorio primo fu quegli c'ordinò il *Chyrie eleison*, e l'*Alleluja*; S. Telesforo primo la *Gloria*, S. Gelasio primo la *Pistola*; S. Girolamo fece aggiugnere lo Vangelo, il Simbolo fu messo nel Concilio Niceno; Il *Qui pridie* fu posto da Santo Alessandro primo Papa di questo nome, il quale peranche ordinò il mischiamento dell'acqua col vino, e volle c'azimo si fos-

le il Pane che dee consacrarsi ; da S.Sisto primo fu imposto il *Sanctus* ; e vadasi così discorrendo delle altre parti della Messa. Fu Santo Stefano martoriato insieme con Suera Vescovo di Gerace , e colle sue discepoli , Agnete , Felicita , e Perpetua. De' suoi Successori fino al 112 non si ha memoria per le persecuzioni della Chiesa .

Nel 112 il B.Prospero da Reggio , uom dottissimo nella mistica Teologia , governò la Chiesa Reggina duoi anni , e mesi cinque .

Nel 115 Roberto da Reggio governò la Chiesa Reggina anni 3, e mesi 4. Fu costui soggetto di grande iconomia .

Nel 118 il Canonico Roggerio primo da Reggio, eruditissimo nelle umane , e nelle sacre lettere. Governò la sua Chiesa 20 anni sotto gli Pontefici S.Sisto primo, S.Telesforo, S.Igino , e altri .

Nel 152 Bartolomeo primo da Reggio, adorno di religiosi costumi, e nelle Divine Scritture piucc'abbastanza erudito, creato Arcivescovo governò la sua Chiesa sotto S.Pio 1., Santo Aniceto, e altri Pontefici Romani .

Nel 188 Federico da Reggio Canonico dottissimo nella scolastica Teologia , promosso all'Arcivescovado governò santamente la sua Chiesa .

Nel 218 Rodolfo primo da Reggio , acerrimo difensore della Chiesa libera , e divotissimo della Vergine , governò la sua Chiesa 32 anni nel Papato di S.Calisto , di Santo Urbano , di S.Ponziano , di Santo Antèro greco , e di altri .

Nel 252 Severo da Reggio , soggetto di molto spirito , e d'ingegno sublime .

Nel

Nel 275 Matteo Sarraino da Reggio versatissimo nelle Scienze, e nella Pastorale prudenza, colla quale governò la sua Chiesa 33 anni, sotto Santo Eutichiano primo, S.Cajo primo, e altri.

Nel 310 Ilario primo da Reggio celebre tra per la dottrina, e tra per la Pietà, governò la sua Chiesa per 12 anni, sotto S.Melchiade primo, e S.Silvestro anche primo di questo nome.

Nel 322 il B.Marco primo da Reggio, Uomo di profonda letteratura, e di salda bontà, governò lodevolissimamente la sua Chiesa 20 anni, sotto S.Silvestro primo, e S.Marco primo sommi Pontefici.

Nel 342 Annibale I. universalmente lodato per le doti sovranaturali del suo nobilissimo Animo, governò la sua Chiesa nel Papato de'SS.Giulio I, e Liberio I.

Nel 365 Federico II. chiaro nel Mondo cattolico per le sue virtù, e scienze, governò la sua Chiesa sotto S.Damafo I. Papa di questo nome, dopo duoi anni della sua promozione all'Arcivescovado, eletto.

Nel 390 Martino I uomo adorno e di religiosa Pietà, e di sublimità d'intendimento. Governò la sua Chiesa sotto S. Siricio I, il quale ordinò che gli Monaci possano esser Vescovi, e sotto de'SS. Anastagio, e Innocenzo primi di questo nome.

Nel 433 Ilario II. da Reggio, propugnatore acerrimo dei Dommi Chiefastici, sotto S.Sisto III. di degnissima memoria.

Nel 493 Marco II da Reggio insigne Professore di Teologia. Governò la sua Chiesa sotto gli Vicarj di Cristo SS.Gelasio I., Anastagio I., e Simmaco I.

Nel 532 S.Sisinio da Reggio Basiliano, Uom nel-

le virtù , e nelle scienze singolare . Governò la sua Chiesa Arcivescovile anni 25 , e mesi 10 , sotto gli Papi Giovanni II, S. Agapito I, S. Silverio I, Vigilio I, e S. Pelagio I. Questi ebbe per duoi giorni Santo Placido martire coi suoi compagni , quando da Roma a Messina ne giva .

Nel 559 S. Cirillo da Reggio , del mio Ordine , il quale santissima , e religiosissimamente governò la sua Chiesa 30 anni nel Papato e di Giovanni III, e di S. Benedetto I., e di S. Pelagio II. Gli Reggini ad onor suo un Castello fabbricarono , dove anticamente lo Monistèro vi era Basiliano chiamato della *Santa Penitenza* , e'l Santo sovente andava per orare . Ancor desso ne serba dell' anzimentovato Arcivescovo il nome : vegnendo comunemente chiamato la Motta di S. Cirillo. Allevò egli S. Leone , il quale per lo splendore delle sue rare virtù fu prima nella Chiesa Reggina fatto Arcidiacono , e dappoi miracolosamente Vescovo di Catania .

Nel 590 S. Lucio Basiliano , Religioso di Angelica purità, e di profonda umiltà. Governò la sua Chiesa nel Papato del mio santissimo P. Gregorio I. detto il Grande per la eccellenza delle sue virtù : col cui oracolo fondò Lucio in Reggio due magnifici Monistèrj del mio Ordine : l'un detto de' *SS. Innocenti* , e l'altro di *S. Calogero* Palermitano .

Nel 595 Bonifacio , il quale per lo spazio di 8 anni governò la sua Chiesa sotto il sovraccennato Pontefice. Fu questi dai Reggini perseguitato .

Nel 603 Paolino da Reggio , soggetto di grandissima stima nel Mondo Cristiano per la sua modestia , e umiltà ,

Nel

Nel 604 Giovanni I. da Reggio , che stava in gran venerazione de'Reggini per la sua Osservanza monastica . La sua camicia era di lana, e'l suo letto sì povero c'apportava maraviglia a'suoi medesimi Cortegiani. Colle parole , e collo essemplio molti chiamò alla seguela del Crocefisso : Non sappiamo di qual Ordine siesi egli stato , ma il potemo supporre Basiliano, o Benedittino. Fiorivano allora amendue queste Religioni . La prima dal mio Basilio stabilita nel 363 , e ita in Reggio in verso il 369 : e la seconda nel 586 dall'Abate Simplicio , secondo i Statuti del S.P.Benedetto , fatti pe' Cassinesi nel 520 , nella sua vecchiezza .

Nel 649 Giovanni II. da Reggio , uomo di dottrina, di santità, e d'iconomia. Governò la sua Chiesa sotto Martino I, Eugenio I, Vitaliano I, Deodato II, Dono I, e Agatone I, sommi Pontefici.

Nel 790 Costantino da Reggio governò la sua Chiesa sotto Adriano I, Leone III, Stefano V, Pasquale I, Eugenio II, Valentino I, e Gregorio IV.

Nell'838 Leonzio da Reggio , uomo di segnalate virtù , governò la sua Chiesa sotto Gregorio IV, Sergio II, Leone IV, Benedetto III, Niccolò I, e Adriano II.

Nell'899 Felice da Reggio fu da Abramo , Capitano degli Agareni , legato , e condotto davanti'l loro Re, indi fu liberato. Governò la sua Chiesa sotto Giovanni IX. da Tivoli .

Nel 916 Santo Eusebio da Reggio, Religioso di S. Basilio, il quale governò la sua Chiesa 14 anni sotto Giovanni X. Liberò egli colle sue fervorose orazioni tutta la Calabria dal furore de' Greci. Una fia-

ta nell'aere apparì accostoro un'Angiolo, colla sembianza del Santo Padre, che con una spada di fuoco nella destra, morte gli minacciava e ruvina: Tantochè cessaron eglino da quellora attravagliare i Calabresi.

Nel 930 Stefano II. da Reggio, il quale governò la sua Chiesa sotto gli Vicarj di Cristo Stefano VIII., Giovanni XI, Lione VII, Stefano IX., e Martino II.

Nel 950 Vilermo I. il quale governò la sua Chiesa sotto Giovanni XII, Lione VIII, Giovanni XIII, Dono II, e Benedetto V.

Nel 975 Leonzio II, il quale governò con tanto decoro, e zelo la sua Chiesa sotto Benedetto VI, Giovanni XIV, XV, XVI, e altri.

Nel 1014 Rogerio II da Reggio, il quale governò la sua Chiesa nel Papato di Benedetto VII.

Nel 1075 Arnulfo da Reggio, il quale governò la sua Chiesa sotto Gregorio VII, Vittore III, e Urbano II sommi Pontefici.

Nel 1090 S. Bruno, che coi tratti della sua profondissima umiltà ripugnò alla elezione fatta dal Clero Reggino nella Persona sua, avvegnachè questa rafferмата si fosse dal menzionato Urbano II., il quale discepolo frato gli era. In suo luogo fu creato Rangerio Franzese Benedittino.

Nel 1111 Galato, uom di alte idee, e di aguto ingegno, governò santissimamente la sua Chiesa sotto Pasquale II, Gelasio II, e Calisto II.

Nel 1122 Rodulfo da Reggio II di questo nome governò per lo spazio di due anni la sua Chiesa sotto il medesimo Calisto II.

Nel

Nel 1124 Beroaldo da Reggio governò due anni la sua Chiesa sotto Onorio II.

Nel 1127 Vilermo II. da Reggio, uomo di rara virtù, e perfezione. Governò la sua Chiesa sotto Onorio II, Innocenzo II, Celestino II, Lucio II, ed Eugenio III sommi Pontefici.

Nel 1146 Rogerio III da Reggio governò la sua Chiesa sotto il menzionato Eugenio III, Anastagio IV, Adriano IV, e Alessandro III, il quale fu il primo a concedere l'uso del Pallio agli Arcivescovi Reggini nella Persona dell'anzidetto Rogerio III. Un tal onore fu raffermao poscia da Gregorio VIII, e Innocenzo III. ad altri Arcivescovi di Reggio.

Nel 1178 Tommaso I, il quale governò la sua Chiesa sotto l'accennato Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Gregorio VIII, e Clemente III, sommi Pontefici.

Nel 1194 Guglielmo I da Reggio, il quale governò la sua Chiesa cinque anni sotto Celestino III, e Innocenzo III. Nel secondo anno del suo Arcivescovado fu dall'Imperador Errico investito di molte Signorie, le quali furon dappoi rafferimate da Federico II suo figlio, e successore.

Nel 1199 Giacomo I da Reggio, il quale governò la sua Chiesa nel Ponteficato d'Innocenzo III, e di Onorio III.

Nel 1217 Leandro da Reggio, che governò la Chiesa Reggina fino al 1232, e indi per ordine del Papa Gregorio IX passò a quella di Messina, siccome nel registro Vaticano f.240, apparisce. Fu Legato di Onorio III, all'Imperador Federico II, di cui fu egli l'ntimo Consigliere.

Nel

Nel 1240 Vernacio eletto.

Nel 1259 Marco-Giacomo II da Castiglione, parente di Alessandro IV, pieno di tutte le virtù ad ottimo Pastore convenevoli.

Nel 1270 Fra Gentile Paolino eletto.

Nel 1287 Tommaso II. della nobilissima Famiglia Ruffa, uomo e per bontà, e per dottrina, e per integrità di vita oltremodo ragguardevole. Fu egli di gran maneggio; e governò la sua Chiesa 28 anni sotto il Papato di Onorio IV, di Niccolò IV, di S. Celestino V, di Bonifazio VIII, di Benedetto IX, e di Clemente V.

Nel 1315 Guglielmo II da Reggio della nobile Famiglia Logóteta, uomo nelle bisogne della sua Chiesa molto prudente, e grave. Visse Arcivescovo sei anni sotto Giovanni XXI.

Nel 1321 Pietro I dei Romiti di Santo Agostino, il quale rinunziò la carica Arcivescovile, e tornòsene alla solitudine della sua cella, nel Ponteficato dell'anzidetto Giovanni ventunesimo. Era costui esattissimo nella osservanza regolare, e ammirabile nell'austerità. Parea che Santo Agostino vestito, e investito lo avesse del suo Spirito.

Nel 1328 Pietro II di Galgano da Manfredonia, il quale governò la sua Chiesa sotto Giovanni XXI, Benedetto XII, Clemente VI, e Innocenzo VI Pontefici di Roma.

Nel 1355 Filippo Morello da Castiglione nobile Cosentino, creato Arcivescovo da Innocenzo VI.

Nel 1365 Carlo Caracciolo degli Orsi, Amalfitano, uomo adorno di Cristiana pietà. Governò la sua Chiesa 14 anni sotto gli Pontefici Innocenzo VI, Urbano V, e Gregorio XI,

Nel

Nel 1374 Tommaso III della Porta Salernitano ;
 uomo di grande animo , e giudizio. Governò la sua
 Chiesa anni 21 nel Papato di Gregorio XI , di Ur-
 bano VI , e di Bonifazio IX .

Nel 1395 Teobaldo Sessa da Reggio fu eletto Ar-
 civescovo sotto l'anzidetto Pontefice Bonifazio IX,
 e governò la sua Chiesa 2 anni .

Nel 1397 Giordano creato a i tempi dell'accenna-
 to Bonifazio IX. Governò la Chiesa Reggina sette
 anni , e dieci mesi .

Nel 1404 Pietro III Napolitano della nobilissima
 Stirpe Filomarina. Governò la sua Chiesa anni 15 ,
 mesi 8 , e giorni 14 , sotto gli Pontefici Innocenzo
 VII, Gregorio XII, Alessandro V, Giovanni XXII,
 e Martino V.

Nel 1420 l'Abate Bartuccio Mirollo da Reggio
 eletto da quei Signori Canonici sotto Martino V
 sommo Pontefice .

Nel 1421 Fra Bartolomeo Gatto Messinese dell'
 Ordine di S. Domenico , Uomo e per sapere e per
 bontà ragguardevole. Insigne Predicatore , e famo-
 so Cattedratico de' suoi dì. Governò la Chiesa di
 Reggio anni 4 , mesi undeci , e giorni 3 , sotto l'
 accennato Martino V.

Nel 1426 Gasparo I Romano della rinomata Fa-
 miglia Colonna fu prima fatto Cappellano dell'anzi-
 detto Papa , dichiarato indi Metropolita di Reggio,
 la cui Chiesa governò due anni , 3 mesi , e 22 gior-
 ni , e poscia dal medesimo Pontefice fatto Vescovo
 della Cardinale Chiesa di Benevento: dove oggi ri-
 luce l'Eminentissimo Orsino , Porporato che in
 bontà , e Zelo non riconosce iguali oggidì nel Mon-
 do

do cattolico: Trovasi presentemente Arcidiacono di quella Chiesa il Signor D. Giovanni de Nicastro, uomo e per altezza d'intendimento, e per innocenza di costumi, di molto merito in amendue le Repubbliche Letteraria, e Cristiana. Primicerio primo si è il dottissimo Signor Abate D. Francescantonio de' Fini, segnalato nelle umane, e divine Lettere, ma molto più nelle Virtù Cristiane.

Nel 1429 Paolo I, il quale governò la Chiesa di Reggio anni 9, mesi 3, e giorni 14, sotto Martino V, ed Eugenio IV sommi Pontefici.

Nel 1440 Guglielmo III Reggino governò la sua Chiesa dieci anni nel Papato di Eugenio IV. e di Niccolò V.

Nel 1450 Agnolo Grasso, che governò la Chiesa Reggina 3 anni sotto il mentovato Niccolò V. sommo Pontefice.

Nel 1453 Antonio Riccio Napolitano, soggetto di grande ingegno e iconomia. Governò la sua Chiesa poco men di anni 30, sotto Niccolò V, Calisto III, Pio II, Paolo II, e Sisto IV.

Nel 1483 Matteo da Reggio della osservantissima Religione de' Minimi di S. Francesco da Paola, Prelato di eccello sapere. Governò prima la Chiesa di Reggio 3 anni, e dappoi la Greca della celebre Città di Rossano.

Nel 1488 Fra Marco III Napolitano dell'Ordine de' Predicatori della nobile famiglia *La Bella*, originata da Firenze; gran Maestro, e Dottore in Divinità, e nel Regno di Napoli Inquisitore del Santo Ufizio. Fu uomo di agutissimo ingegno, e con indicibile prudenza governò la sua Chiesa sotto gli Pontefi-

tefici Innocenzo VIII, e Alessandro VI.

Nel 1499 Pietro III Messinese della Famiglia Spagnuola *Ispallies*, fu prima Arcivescovo di Reggio sotto Alessandro VI, e dappoi Cardinale di Santa Chiesa.

Nel 1506 F. Francesco Ispallies dell'Ordine de' Minimi governò la Chiesa Reggina 4 anni sotto Giulio II.

Nel 1510 Roberto Romano, figlio di Paolo, Marchese della Tripalda, della chiarissima Famiglia degli Orfini, Prelato e di nobilissime idee, e di alto intendimento. Governò la sua Chiesa 13 anni sotto gli Vicarij di Cristo Giulio II, e Leone X.

Nel 1523 Agostino I Trivulzio Milanese, il quale governò santissimamente la Chiesa di Reggio 2 anni sotto Clemente VII, sommo Pontefice.

Nel 1525 Ercole Gonzaga Mantoano, che fu dall'anzidetto Pontefice Clemente VII creato, prima, Vescovo della sua Padria, quindi Cardinale, e poscia Metropolita dichiarato di Reggio, la cui Chiesa governò un sol'anno.

Nel 1526 Pietro IV. Trivulzio Milanese governò la Chiesa di Reggio sotto Clemente VII due anni.

Nel 1528 Girolamo Centellio Messinese, Dottor di amendue le Ragioni, Canonica e Civile, e Abate Archimandritale del Santissimo Salvator di Messina del mio Istituto, alla giurisdizione del cui Monistèro si veggon soggette molte Terre: come Savoca, Salice, Santagnolo sopra Brolo, Ali, Itàla, Mandanice, Pagliara, Lucade, Casalvecchio, Forza, Santo Gregorio sotto il Gesso, e altre. Governò la Chiesa Reggina per lo spazio di anni dieci, sotto il mentovato

to

LETTERA
DI
D. GRISOSTOMO
SCARFO
DOTTOR TEOLOGO BASILIANO,

Indiritta

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE:

SIG. D. BIAGIO
MAJOLI

De Avitabile Avvocato in Napoli.

ILLUSTRISS. SIGNORE,

Padrone sempre Colendissimo.



Teva lo meditando di publicar colle stampe le gloriose geste di alcuni celebri Letterati, come dell' Eccellentissimo Signor D. Alessandro Albano, Nipote di N. S., il cui genio non pago di cotante ragguardevoli virtù, che l'Animo suo maravigliosamente adornano, e delle scienze tutte da lui apprese nella loro più profonda faldezza; agogna; con tutte le industrie di racquistarle per la sua famosissima Galleria; alle antiche sculture dei Filosofi, Poeti, e Oratori: avendone fatto

to fare il ricerca fin nella Grecia: serbandone presentemente (siccome vienmi ravvisato da Roma) 300 busti, statue, bassi rilievi, e iscrizioni erudite.

Determinato aveva di appalesar le memorie lodevolissime di D. Niccolò-Michele di Aragona IV Principe di Cassano, e odierno Duca di Alessano, figlio dell' Eccellentissimo Signor D. Gioseppantonio di Aragona, e della Eccellentissima Signora Donna Caterina Trivulzia Sforza delle principali Case di Milano; nato in Alessano, capitale Città del suo Stato, ai 28 di Luglio del 1680, tenuto nel sacro Fonte Battesimale dal celebre Monsignor Caramuello, e da Monsignor Piccolomini, degnissimo Arcivescovo di Otranto; e dichiarato nelle fascie dal Padre, Conte della nobilissima Contea di Simari, alla sua regal Famiglia donata dagli antichi Rè di Aragona, e rafferma dall' agostissima Casa di Austria. Fanciullo educato D. Niccolò si fu da ragguardevoli Soggetti. Impiegato costui alla Lingua latina, alla Poetica, e alla Rettorica, fece maraviglioso profitto, avvanzando coloro che si eran della sua età. Si diede alle Scienze sotto la direzione di dotti Maestri suoi Vassalli, de' quali sempre abbondò l'anzinomata Città, illustrata dai gloriosi nomi dei Storelli, dei Rai, dei Mazzapinti, dei Grassi, dei Tusi, e nei nostri tempi dai Petesi, famosi per tutte le parti del Mondo. Apprese colla Filosofia perfettamente la Matematica, con insieme altre Scienze; e perchè la Natura somministrògli un ingegno prodigioso, divenuto ei qual Ape che vola sovra ogni fiore, qual farfalla che scherza intorno ad ogni lume; allor ne giva d'apertutto investigando la essenza, le parti, e le proprietà delle cose.

F

Nel-

Nelle ferie dei Studj erano le sue applicazioni 'l'ricerco delle cognizioni 'nteriori delle sostanze. Impiegossi alla lettura della Storia, particolarmente della Chiefastica, e alla contemplazione della sacra Scrittura, e sue Spofizioni. Aggregato egli si vede all'Accademia della Società Regale di Londra, e a quella della nostra Arcadia di Roma, col nome di *Dorascò*. Nutri nell'Animo fin dalla fanciullezza un vemente disidèro di far qualche giro per la Europa, vago di veder le cose del Mondo: lo perchè attese allo studio delle lingue straniera, nelle quali rinviensi non poco versato. Dopo la morte del suo Genitore soddisfecè D. Niccolò-Michele al suo genio; perocchè andò scorrendo la maggior parte della Italia, e in tutti i luoghi fece mostra del suo nobilissimo essere. Venne costì, ma chiamato dalla Madre, ritornossene alla sua Padria, dove prese il governo del suo Stato, e si congiunse in matrimonio con Donna Ippolita della chiarissima Famiglia di Montalto dei Duchi di Frangetto: Signora

C'ogni bellezza, e onestà diffonde,

E colla piena delle sue virtudi.

Adorna, e illustra il Ciel, la Terra, e l'onde.

Senza dispensarsi dalle cure mordaci, che con seco apporta il Governo, mai volle lasciar la lettura dei Libri di belle lettere, e della Geografia, nelle cui cognizioni molto costui addentrossi. Veggonsi allui dedicati gli Panegirici dell'erudito P. Bagnato fatti allode della Vergine, della quale scorgefi egli tanto divoto che nulla più si può desiderare in un' Anima cattolica. Rinnovò, e adornò, fin dalle fondamenta la Chiesa di Leuche, logata nel suo Stato, nello Promontorio della Japigia, ove la cieca Gentilità incen-

lava

Sava Minerva. Innalzar fece quiventro duo bellissimi altari, dedicato uno al glorioso S. Niccolò di Bari, e lo altro a Santo Spiridione greco. Ampio, e abbellì, secondo l'uso moderno, il suo Ducal Palagio di Alessano; Città dotata di sito ameno, di aere perfetto, e dei comestibili tutti abbondantissima. Eresse colà un vago giardino colle spalliere all' uso di Roma, e con una Fontana, che, pei varj giuochi, non poca meraviglia ai riguardanti accagiona. Ivi stabilì egli, colla permissione della generale Adunanza dei nostri Arcadi, la Colonia da lui chiamata *Leucadia*, di cui 'l nostro Dorasco n'è Capo, e Compastori vi sono gli più eruditi dei suoi Vassalli.

Stabilito aveva di elogiare il Signor D. Pierignazio della Torre Piemontese Conte di Bobbio, che scritto si vede, a caratteri di oro, dalla mano della Virtù, e del merito, nel Tempio dell'onore; aggregato alle più rinomate Accademie della nostra Italia, come a quelle, degli Arcadi di Roma, dei Gelati di Bologna, dei Ricoverati di Padova, dei Disuniti di Pisa, degli Apatisti di Firenze, e dei Fiorentini; a quelle degli Intronati, e dei Fisiocritici di Siena, degli Oscuri di Lucca, degli Infecondi di Prato, degli Ardenti di Viterbo, e degli Ottusi di Spoleti. Nel 1702 vedutosi egli Giudice di Bra, destinato a questo uffizio dalla Madre del Duca di Savoia, stituiuvvi colà, nella età sua di anni 22, non ancor compiuti, l'Accademia degl' Innominati, salita oggi ad alto grado di gloria. Di quella ei ne fu primamente Principe, e poscia perpetuo Consultore, e perpetuo Censore. Diede alla luce del Mondo letterario molte Orazioni latine in occasioni di Lauree Legali da lui conferite; due Ode italiane sulla

Natività della Madre del Duca di Savoia; e un'altra su'l ritorno che 'l suddetto Signore fece dalla Sicilia, laddove incoronato ei si fu; una Egloga italiana sulla morte del Principe di Piemonte; una lunga Canzone intitolata *Gerusalemme al suo Re*, per invitarlo alla conquista di Terrasanta, in cui è vvi itesa con bellissimo garbo quasi tutta la Storia Genealogica della Casa di Savoia; e un Poemetto latino sulle gloriose imprese del gran Principe Eugenio. Usciron dalla sua Pena altri Componimenti e latini e italiani che speramo legger un dì con sommo nostro diletto.

Risoluto mi era di registrare gli Atti letterarj di Monsignor Vescovo di Gerace, D. Domenico Diez de Aux ispanuolo, che meriterebbe ogni encomio nella Repubblica dei dotti, tra per la eccellenza delle sue virtù, e tra per le opere del suo Ingegno, le quali 'ncontro si fanno agli 'nsulti del tempo, e bastevoli sono a produrli una gloria durevole. Son elle: lo *Emblemma Legale*; gli *Ricordi morali*; le *Controversie legali*; l'Opuscolo intitolato: *Linea Margaritarum*, che dato alla luce si fu colle accennate Controversie in foglio, ei Pascoli sacri 'n 4: meditando or la stampa della *Sposizione dei Salmi*.

Pensato aveva di encomiare l'eruditissimo Vescovo di Oppido, F. Gioseppemaria Perrimezzi dei Minimi di S. Francesco da Paola. Costui oltre alle medaglie, e ai ritratti, che di moltissimi Letterati tiene nel suo Museo, possiede alcuni marmi sepolcrali, dei quali la più rara iscrizione, in cui vedesi notata la ora, scimata la qual da me trascritta della Famiglia *Abascanio*, per vostro diletto.

D. M.

D. M,
PLAVTIO TI. F.
ABASCANIO
VIXIT
ANNO III. M. III. D. XII.
H. VII.
POMPEIVS AFRICA,
ALVMNO SVO.

Genio aveva di elogiar l'Eccellentiss. Sig. D. Guglielmo dell'antichissima, e Regal Famiglia dei Ruffa, Principe di Scilla, e Palazzuolo, Duca della Guardia, Conte di Sinopoli, Marchese di Licodla, e Signore di Filogaso, e Calanna; il quale dai suoi Progenitori ereditò la nobiltà del sangue, dalla Natura la grandezza dell'Animo, e la pietà del cuore. Fanciullo ei sposossi colla Virtù, e impiegato ai studj, rimase la sua Mente feconda delle più belle facoltà: essendo costui bravo nella Oratoria, nella Politica; nella Iconomica, e nella Filosofica; intendentissimo delle lingue, latina, e toscana. Quanto egli giovanetto comprendesse bene tutte le cose anche le più grandi, e di gravissimi affari politici ripiene, malagevole si sarebbe appoter compiutamente raccontare. Contrasse matrimonio colla Principessa Donna Silvia della Marra, e venne con ciò arrammentar le antiche parentele, quali ebbe nei tempi trasandati la celeberrima Casa Ruffa coi di lei anzinati. L'accennata Signora colla simetria del corpo, colla dolcezza della eloquenza, colla singolarità dei costumi; colla integrità della vita, e colla sublimità dello spirito, innamorò D. Guglielmo, con cui n'ebbe costei 3 Figli, e 4 Figlie, Ebbe infra gli altri D. Fulcantonio, dichia-

rato già dal Principe suo Padre, Conte di Sinopoli, e questi colla vivacità dei suoi spiritosi portamenti, dacci addivedere dover apportar alla sua Famiglia maggioranze di gloria.

Formar voleva lo Elogio del Signor D. Antonio Mascambruno, Marchese del S.R. Impèro, dei cui anzinati altri furono Principi di Benevento: godendo finora questa eccellentissima Casa lo pregio sì della Chiave del Deposito, dove serbasi lo corpo dell' Apostolo S. Bartolomeo, secondo la costumanza dei Re Longobardi, Principi dell'accennata Città; come della celebre Cappella della Passione di N.S., fondata da un Re Longobardo entro a cotesta Chiesa di santa Chiara, nella quale seppellito esser volle l'accennato Re, in un Mausoleo di finissimi marmi, che per cagione di una inforta lite, da quelle Suore trasportato nascosamente si fu entro allo Monistèro: e altri Re di Sardegna, da costoro per più lustri signoreggiata. D. Antonio compendìo in se stesso quanto di onesto, e glorioso riconobbesi nei suoi Maggiori: possendosi dire in una certa maniera la storia viva di coloro. Domeneddio innessò nel suo vivace spirito lo stimolo dell'Onore, con cui gli 'mpresse nell'Anima le più rare virtù. E' Cavaliere di un'attiva prudenza, di una prudente attività, bastevolissimamente dimostrata nei maneggi pubblici tenuti pei Serenissimi Principi di Neoburgo. E' il Mascambruno versato e nelle Arti liberali, e nelle belle Lettere, e nella Politica, e nella Iconomia, e nella Filosofia morale, e nelle due Ragioni canonica, e civile, ma sovra tutto nella mistica Teologia. E' intendentissimo dei Riti Chierastici, e adornato si ammira delle più scelte sacre Erudizioni.

Di

Di raccordar pensava al Mondo erudito le singolarissime virtù, e scienze, le quali 'llustran la Mente sublime del Signor D. Andrea Diotallevo della più principale, e antica Famiglia di Urbino, nato, in Roma, da Vivolo-Taddeo, e da Caterina dei Giuliani da Pesaro. Fu egli onorevolmente dai Genitori allevato. Compiutamente fece il corso della Gramatica, e della Umanità nel Collegio Romano, dove visse con applicazione indefessa ai scolastici essercizj. Dagli uomini saggi ne fu fatto più di una volta giudizio e'avrebbe Andrea pareggiati nel sapere gli più dotti del nostro secolo. In Urbino studiò costui Rettorica, Filosofia, e Teologia; nè vi era in queste facoltà chi stare dei suoi coetanei gli poteva affronte, Arricchissi delle più scelte erudizioni sacre, alle quali accoppiò una compiutissima cognizione delle umane lettere: in queste riuscito eccellente, particolarmente nella Poesia latina, e italiana; laonde riputato un dei maggiori del suo tempo nella dottrina, adornato di una rara effemplarità di vita, occupò in età di 30 anni l'Arcipretato di Urbino, vedutosi, con molta loda del nome suo, aggregato in quella nostra Accademia degli Afforditi, e, in Roma, ammesso all' Accademia dei sacri Concilj, nella nostra rinomata Arcadia un dei 12 Colleghi ei si fu. Da N. S. Clemente XI, saggio estimatore dei meriti altrui, glie si diede luogo nel suo servizio collo grado di Camariere Scudiero; servì, collo impiego di Secretario, all' Eccellentiss. Signor D. Alessandro Albano, con sommo piacere, e soddisfazione di simile Personaggio; posto ei finalmente nel novero dei Cappellani della Cappella segreta Pontificia, vive oggi, onorato dai Letterati, dalla

Corte Romana, e da tutti quei c'an fortuna di conoscerlo.

Rigistrar voleva le lodi del Signor D. Pierantonio della chiarissima Famiglia Corsignana, dichiarata, nel 1715, nobile Romana; nato ai 13 di Gennajo del 1686, in Celano. Furono gli suoi Genitori, Girolamo allor Governadore della Isola di Ortucchio, e Beatrice di Lugo, Patrizj Marficani. Ammiraronsi 'n Pierantonio e vivacità di spirito, e dolcezza d'indole. Costui dai primi anni della sua vita cominciò ad apprendere le umane lettere nella sua Padria. Nel 3. lustro della età sua, andossene a Roma, laddove, nel Collegio Romano, collo studio che fece della Rettorica, e della Filosofia, dimostrò la grandezza del suo intendimento. Sotto la disciplina dei più celebri Avvocati, Randazzo, Aguirre, Leonello, e Cesarino, pubblici Lettori di Sapienza, tanto profondamente apprese le Facoltà legali, che per comun sentimento degno ne fu riputato di ottener la laurea dottorale, quale ricevette con universale applauso nel 1707. Ben' istruito nella Pratica del Foro, fu per la sagra Consulta fatto Governadore, e Podestà di Aspera in Sabina. Fu ordinato Sacerdote nel 1711, e gli riuscì di felicemente scrivere, e publicar colle stampe le *Vite degli Uomini 'llustri Marficani*; ma non trascurando i Studj legali presso l'Avvocato Filippo Sacripanti, fratello del vivente Cardinal Giosepepe; della cui gran dottrina, ed eloquenza spargonsi dalla famose cose di maraviglia; finalmente il Corsignano fatto fu Gentiluomo, e Ajutante di studio di Fulvio Cardinal Astallo Vescovo di Sabina, nella quale carica presentemente si ritrova, Vien ei per le sue dottissi-

me

me Opere lodato in Giornali italiani, e oltramontani. Per la grandezza della sua mente, e per la sceltrezza della erudizione, onde è maravigliosamente arricchito, aggregato si vede in varie rinomate Accademie.

Scrivere voleva le geste del Signor D. Giacomo Grazino, Uomo che per molto io ne dica, (ne dirò sempre meno del giusto concetto, c'ha far se ne avrebbe; perocchè costui eccellentissimo si è nella Rettorica, Storia, Chiesastica, Filosofia, e Matematica: tantochè per lo applauso glorioso del suo Nome portato dalla Fama nell'orecchio del Re di Portogallo, chiamato ei ne fu per principal Direttore di quei Studi, per mezzo di D. Pietro di Almeida, soggetto scienziatissimo, e nobilissimo, essendo la di lui Famiglia delle prime Portoghesi.

Rappresentar voleva gli encomj dovuti al nome di D. Filippo Anastagio, dignissimo Arcivescovo di Sorrento, il quale non per le adulazioni degli amici, ma pe'l giudizio incorrotto degli uomini più savj, che conobbero bastevolissimamente la eccellenza delle sue rare virtù, e de i suoi pellegrini talenti, essi oramai renduto grande per tutti i secoli nella Repubblica delle Lettere.

Scrivere voleva gli Atti letterarij del Signor Giambattista di Vico, reso oramai celeberrimo tra per la chiarezza del sangue, tra per li ornamenti dell' animo, e tra pe'l possedimento delle scienze tutte naturali, e divine, e per le opere pubblicate.

Appalesar pensava le memorie del Signor D. Donato-Maria Capecezurlo, nato nella Città di Napoli, ai 23 di Luglio, giorno di Lunedì, del 1663, ore 21, min. 45 dell' Orologio italiano; da D. Gian-

tom.

tommaso Capecezurlo , e Donna Livia Cristalda, c'allor abitavano nell'anzidetta Città . La Natura, e'avara esser suole cogli altri , fu prodiga con Donato , imperciocchè al bagno odorifero di sì leggiadro bambino votò tutte le tre urne nella conca della sua nascita , di ricchezza , di bellezza , e d'ingegno . Fu battezzato egli nella Cattedrale di Nardò ai 25 del mentovato mese, dal Signor Abate D. Giandomenico Montefusco , Arciprete di Cupertino , Uomo erudito, e virtuoso . Fin da i primi anni, nei quali il Capecezurlo fu impiegato alle lettere , la grandezza dimostrò del suo ingegno . Nell'anno settimo della sua età , fu dal Vescovo di Nardò D. Tommaso Brancaccio, di cui eguale non ritrovo e nella esemplarità dei costumi , e nell'ardente carità di giovar sempre altrui, e nella chiarezza della dottrina; ordinato Cherico nella Messa privata che costui celebrava . Le geste del sovralodato Personaggio illustrate saranno nella Opera che darassi alla luce, di tutti gli Vescovi, e Diocesi di Nardò; dalla dottissima Penna di Monsignor D. Antonio Sanfelice Vescovo dell'accennata Città , al cui merito , e virtù singolare, colla venerazione mi rendo; poichè con ogni cosa di grande la quale io diceffi, adeguar non potrei a quelle ne ammira il Regno tutto , e Roma stessa . Nel 12 dei suoi anni perfettamente D. Donato compiuta aveva sotto i migliori Maestri, che colà rinveniansi, la Gramatica, onde all'impronto spiegava le Opere degli Autori latini, con incredibile felicità. Chiamato in Roma da suo Zio Abate D. Gianfrancesco Cristaldo; entrò nel Seminario de' PP. Gesuiti, laddove assegnato ne fu alla classe maggiore della umanità,

nità, c'allor reggeva il P. Giambattista Tolomeo, Cardinal oggi di Santa Chiesa, che colla sua somma dottrina, e bontà illustra il Mondo cattolico. Nel secondo mese fu D. Donato eletto Principe, e nel 3 Dittatore: posto che per tutto l'anno mantennesi. Fece costui tale profitto nei componimenti latini sì di orazioni sciolte, come di versi, che 3 volte in pubblico, nei 3 tempi dell'anno vi recitò in quel Collegio, con applauso universale. Passò alla Rettorica, in cui si avanzò maravigliosamente. Apprese la Filosofia, e la Matematica; studiò ancora varj Trattati di Teologia scolastica, e alcuni di Dommatica; nè lasciò la Disciplina Legale. Ma mentre costui proseguiva la sua carriera nelle Scienze con tanta felicità, e facilità; da un' impegno costretto si fu appartirsi da Roma, e arritirarsene in Casa del Padre. Quivi allegger si mise, con attenzione profonda, tutti quei Libri, c'aver poteva, o di Medicina, per opporsi ai Medici nelle occasioni di sua salute, o di Strologia. Compose 3 Tragedie latine, secondo la frase di Seneca, cioè la Didone; l'Argenide, che in tragico finisce, e la Storia della morte dei Cenci, col nome di Beatrice, la quale fu la principal parte di quella catastrofe, che stuprata dal Padre, Francesco Cenci, vendicossi colla di lui morte: cagion di quello eccidio sì lagrimevole. Serba D. Donato scritte appena queste 3 sue Operette, e niun, meglio di Voi, andarlo potrebbe appubblicarle colle stampe. Presò il nostro Capecezurlo per Moglie D. Geronima, figlia della Baronessa D. Agnola Strafella, vedova di D. Giulio Cesare, e Nipote del Signore: Luigi Cosma, un dei più assennati Gentiluomini Leccesi, che vissero nella sua

Ina età , riverito da tutti tra pe'l riguardo della sua nascita, e tra pe'l merito della sua compiutissima dottrina; e sorella degli Abati D. Oronzo , D. Diego , e D. Gioseppe, veri lumi delle Scienze umane, e Divine . Fu D. Agnola figlia del Batone Luigi , e sorella di D. Giallorenzo , il quale per la sua somma letteratura, fu, nei primi anni, Cappellano, e Bibliotecario di Alessandro VII, ma poscia ricercato per Ajo dai Principi di Portogallo, lasciò la Corte Romana, e seguendo gli accennati Signori , fu , ito a Portogallo, mandato per Ambasciadore in Bruselles , e da là in Genova, dove morì: lasciate in difesa di quella Corona molte Allegazioni , stampate in Bruselles , e in Lecce , con altre coselline poetiche di buon gusto . L'Abate D. Domenico de Angelis dovea infra gli cotanto dalla sua Penna essaltati Salentini , annoverar questo grande Uomo ; e'l nostro Monsignor D. Giammario Crescimbeni , splendor della italiana Poesia, porlo poteva infra i bravi Poeti , e nommen di quell' altro Leceese farne pure dovea onorata menzione, cioè di Flavio Giugni, di cui èvvi un bel Libro di epigrammi, e Sonetti , e di bellissime Lapidarie da lui composte. Così dimorando D. Donato per cagion di litigj , frequentò tutte le Accademie, nelle quali vi recitò molti Sonetti , che stampati appariscono in varie Raccolte . Stando in Cupertino costui tutto si diede alle faccende letterarie : avendo composto in lingua volgare un Metodo di quanto ricercasi a uno bravo Oratore in tutte le sorti : divisa la Opera in 3 Volumi . Nel primo ristrigne qualche esser dee nell'Oratore , e spiega i luoghi topicis ; nè ommette di portar in tutte le Scienze le più belle,

le, e necessarie quistioni, che vertono infra gli Eruditi. Nel secondo ragiona dei 3 generi, e'l riempie di quistioni, quante possono desiderarsi: trattando in questo delle cinque massime consultazioni, dei tributi, della pace, e della guerra; delle Leggi, delle difese, e delle offese militari, della conservazione dei Regni, e di quanto al politico si conviene; favella delle cose criminali, e della lode, premj, e quanto mai sapere si possa nei 3 generi rettorici. Nel terzo tratta il nobilissimo Autore delle virtù, e dei vizj, e in fine dello probabile, di tutte le resie, e della buona Dommatica. Fece D. Donato dieci Satire latine indiritte a Settano, con cui apparlare introducendosi, dimostra, che maggiori erano le occasioni di aver dovuto ragionare dei presenti tempi che pigliarlasì con un povero Prete l'Abate Gravina, e che più onore fatto si avrebbe, se sferzate avesse le ascoso cagioni delle presenti guerre, e dei vizj addismisura cresciuti. Costui non è sol aggregato a codesta rinomata Colonia Sebezia, stabilita da Voi; col nome di *Alnote Driodio*; ma ancora alla Spensierata di Rossano, e alla Spione di Lecce. Vien encomiato non sol dalla vostra gloriosa Penna, nella maggior parte delle nobilissime Opere vostre, ma ancora dall'Abate de Angelis, nel primo Tomo delle Vite dei Salentini; e dal celeberrimo nostro Monsignor Crescimbeni in più luoghi delle sue dignissime Opere.

Steva ristrignendo nella brevità dei miei foglj la grandiosità dei fatti letterarj del P. Sebastiano dei Paoli della Congregazione della Madre di Dio, chiamato *Fedalgo* infra gli Pastori della nostra Arcadia, e tenuto in istima grande dai più savj del Mondo let-

tera-

terario , pei sudori della sua penna cotanto nello scrivere raffinata , e per le sue Opere ingegnose . Giovannetto costui ornato si vide delle migliori discipline , le quali sempre illui congiunte si furono colle virtù morali , c'ammiraviglia l'adornano . In età molto tenera formò gli *Sonetti sopra li Dolóri di Maria Vergine* : che nel 1703 pubblicati si furono colle stampe di Lucca . Fece quindi gli *Concerti per Musica nelle 3 Giornate delle Tasche* ; cioè della elezione dei Senatori nella Serenissima Repubblica di Lucca; nobili veramente tra per la leggiadria, e tra per l'altezza dei pensieri , Gustato ch'ebbe Sebastiano il dolce della gloria , racquistata colle anzicennate composizioni , divenne oltreraodo famelico , a guisa del Leone , di cui si scrive c'assaporato c'abbia una volta il sangue umano , di quello ne diviene ghiottissimo ; tantochè in varj tempi , e in varie occasioni pubblicò ei le seguenti Opere , piene di eleganza , e di candore ; che con una artificiosa varietà di erudizioni, empiono le orecchie dell'animo di bei concetti , di numero , e di armonia sì soave , e sì rara , che la mente maravigliosamente c'ingombrano ; e siccome in un medesimo campo l'ape dei fiori , la capra delle frondà , la pecorella dell'erbette , così ogni bello ingegno nei Libri dell'accennato Padre , di ciò che più gli aggradirà ; pascere potraffi e nodrire. Divulgò una *Disquisizione storica della Poesia*, e un *Compendio della Vita di Giacomo Ammannato* detto il Cardinal Papiense colle stampe di Lucca nel 1712 ; divulgò costì, nel 1714, uno *Trattato della Poesia dei SS. PP. greci, e latini* ; nei primi secoli della Chiesa; nel 1715 la *Vita di Elisabetta Albana* ; e la *Difesa delle Censure del Signor Lodovi-*

co-Antonio Muratori contra l'Eufrafio Dialogo di due Poeti Vicentini; nel 1716 la Vita del P. D. Filippo Maria Macchiarellò Eremita Camaldolese, che fuol andar in faccia delle sue Opere; e nel medesimo anno, ma in Benevento, la Vita di Ambrogio Salvio Vescovo di Nardò, con duoi Libri di notizie storiche spettanti alla menzionata Chiesa; nel 1719 colle stampe del Mosca costì una Dissertazione *de Ritu Ecclesie Neritinae exorcizandi aquam in die sancto Epiphaniae*; nel 1720 le Addizioni ad *Syntagma de Ponderibus, et Mensuris Bartholomaei Beverini*; alcune Annotazioni, e un Ragionamento alla *Merope*, Tragedia del Signor Marchese Maffei; una Orazione in lode di Santo Stefano; un'altra nei Funerali dell'Agostissima Imperadrice Eleonora Maddalena Teresa di Neuburgh; e uno Frammento di Lettera al Signor Marchese Maffei intorno ad alcuni MM. SS. greci; che si legge nel XXXII Tomo dei Giornali dei Letterati d'Italia,

Stender pensava le notizie, le quali da Persona Luechese mi furon favorite; del P. Alessandro Pompeo Berto dell'anzidetta Congregazione, nato in Lucca nella notte dei 20 di Dicembre del 1687, dal celebre Dottor delle Leggi Domenico Berto, e da Maria-Francesca Morganta, discendente da Belisario Morgantò, che fu nel 16 secolo in quella Città pubblico Professor di umane lettere, di lui rinvenendosi divulgate colla luce delle stampe e una sacra Storia, e alcune Lettere nelle Raccolte del nostro Bulifone. Mandato alla Scuola di certuno Prete secolare, versatissimo nelle arti liberali; sotto la di lui condotta fece Alessandro singolare profitto: tantochè ammesso
 si fu

si fu alle Scuole di Corte Landina , dove ebbe per Maestro della Rettorica il P. Giacomo Michele, Nobile di Lucca, che pubblicamente, e con sommo applauso, quivi la professava . Per opera del dottissimo P. Giambattista Colla , di cui si veggon varj ottimi Libri alla luce ; nel 1702, rinunziò il Berto ciò che gli promettea il secolo , sen venne costì , e si fece Religioso , professando il detto Stituto nel 1704 ai 14 di Decembre. Fu mandato in Lucca, affin di compiere i suoi Studj scolastici , dei quali non essendo interamente pago, studiò, fatto Sacerdote, da se i moderni Sistemi, e la Storia Chiesastica; impiegossi alla Teologia Dommatica, alla morale, alla Critica sacra, e profana; alla morale Filosofia , alla Sfera , alla Geografia, alla Storia profana, alle belle Lettere, e alla Poesia italiana. Apprese le due lingue, greca, e franzese . Dilatossi la fama del suo sapere, nè passò gran tempo ; tra per le rare notizie c'altrui comunicava per le Opere loro , e tra per le Composizioni volanti uscite dalla sua penna , onde varie Accademie il posero nel numero dei loro aggregati . La prima si fu quella dell'Anca, la quale venuta poi a mancare , per lo allontanamento da Lucca dei più celebri Letterati che la sosteneano, egli; tratta nel suo Collegio di Corte Landina ; non senza fatica mantennela , recitandovi per ogni mese una Lezione di morale Filosofia Platonica , e facendo nel medesimo tempo scuola di sacra , e profana Cronologia a molti Giovani nobili . La seconda si fu quella degli Arcadi della Colonia Liguistica , imperciocchè ito egli a Genova , affin di veder quella bellissima Città, i suoi talenti star non poterono ascosti, onde quei Dotti: Giandommaso Canevaro, Cri-

Critico eccellentissimo; e gli eruditissimi Signori, Agostino Spinola, e Giambattista Richero, Nobili Genovesi, col nome di *Nicasio* il vollero infra loro: avendo il nostro Alessandro in una conferenza Arcadica privata, nella presenza dei Signori; Conte Giovan Borromeo, e Marchese di Santa Cristina Emanuello Deste, ben il suo valor dimostrato. Fu ammesso il Berto nella nostra rinomatissima Accademia degl'Innominati di Bra, in Torino; dei quali n'è stato egli, nel Regno di Napoli, dichiarato Vicario; in quella degli Oscuri della sua Padria, la quale nei Libri pubblici fa di lui onorata menzione; in quella dei nostri 'Ntronati di Siena, e in altre. Nel Tomo 27 del Giornale dei Letterati d'Italia il ristretto si legge di una sua Dissertazione sovra lo scoprimento della Urna di S. Pantaleone Nicomedienze nella Città di Lucca, sovra i cui fondamenti è stato quel sacro Corpo esposto alla venerazion dei fedeli. Nel 1717 pubblicossi nella sua Padria colla luce delle stampe in 4. un suo nobile Dramma pei duoi giorni della funzion dei Comizj, 'ntitolato la *Caduta dei Decemviri della Romana Repubblica*. Alcuni 'nvidiosi della gloria di Alessandro.; rinvenutosi ei lontano; lo deformatono, collo inserirvi dei versi, e squarci pieni di errori di lingua. Un'altro Dramma sacro, e pastorale divulgato egli avea l'anno avanti 'ntitolato l'*Annunzio, e Adorazion dei Pastori pe'l Giorno del sacro Natale*, c'appena dir si può quanto sia vago, e gentile. Vi compose costui 800 Sonetti, la maggior parte dei quali 'mpressa in varie Raccolte si vede, oltre le Canzoni, tra le quali merita di esser con distinzion rac-

G

cor-

cordata la pubblicata per le Vittorie delle armi Cristiane contro del Turco, che comincia:

Or che l'orrenda spaventosa Fera.

Scrisse il Berto le Memorie dei Scrittori . e Letterati Lucchesi antichi , e moderni , e questa sola Opera datacci pienamente ad intendere quanto vasta sia la sua erudizione ; scrisse la Vita di S. Giovanni Elemosinario del mio Stituto ; due Chiesastiche Dissertazioni , una sovra il Battesimo in nome di Cristo , e l'altra sovra la mano dritta che si truova nelle antiche pitture data a S. Paolo ; un Compendio storico della Città di Lucca ; una Opera intitolata : *Il Volgo di Lucca corretto nella sua mala pronanzia di alcune voci toscane* ; tre Lettere apologetiche , in difesa di alcune sue Rime , e un'altra contra un Cavalier della sua Padria , in proposito dello Idioma franzese ; e uno erudito Sommario della Vita del dottissimo Monsignor Giovanni Guidiccione. Il P. Alessandro nel ministero di predicar la parola di Dio è attivissimo : tantoche (siccome fummi ravvisato da Monsù Minutolo , prima dotto Protestante , e or dotto Cattolico) predicò in Lucca per un'anno intèro , per ogni lunedì , 'n una Chiesa detta del Suffragio , e sempre sullo stesso argomento , con cui gli riuscì di convertir duoi Eretici alla nostra santa Fede . Usciron dalla sua Penna moltissimi Ragionamenti predicabili , cinque particolarmente tenerissimi sulla Passione di Cristo S. N. Tradusse egli dallo idioma franzese non so quale Opera del P. Crassetto , oltre le Theatre Espagnol , e la

Ret-

Rettorica del P. Lamy, cui vi giunse varie nobili Osservazioni, ed Esempj. Scrisse ancora la Vita del nostro famoso Gioseppe Valletta, che voi gli renunziaste, perchè il Collegio di Arcadia avevala a voi commessa, e la leggeremo forse stampata nel 4 Tomo delle Vite degli Arcadi Illustri, che si sta compilando. Face 9 Elogj di Arcadi defunti impressi nei 3 Tomi delle *Notizie Storiche degli Arcadi morti*. Tralle Rime degli 'Nculti ne goderemo del Berto, che fece altresì nobilissima funebre Orazione per l'Agostissima Imperadrice Madre, recitata costì nella Regale Chiesa di Sallorenzo.

Encomiar voleva il P. Vincenzo di Gesù Maria Terefiano scalzo, della chiarissima Stirpe dei Campioni, la quale vien dalla Città di Savona, ita colà nel 1181 da Milano, dove sulle Langhe possedeva molti feudi; e apparentò, in Genova, colle Famiglie, Fiesca, Spinola, Giustiniana, e Pallavicina; e costì, coi Caraccioli di Capua, coi Dentici, coi Saracini di Nido, coi Guardati di Sorrento, e coll'Amfora; lodar il voleva, tra per la sua religiosa modestia, e tra per le immense fatiche da lui fatte nella Raccolta delle imprese di Europa, giunte finora a 16 Tomi 'n quarto, con sua viva assistenza, da certun Pittor figurate, con varietà di colori, 'n carta imperiale.

Voleva scriver le memorie di altri moltissimi Letterati; ma che? vivendo io sotto la ubbidienza, costretto ne venni a lasciar per ora questo impegno, e publicar i due già impressi Opuscoli, nei quali nomi raccordo di aver cosa rigistrata, la quale da me cavata non si fosse o da Codici greci, o da Scrizzoni

antichissime, o da Scritture di particolari, o da giurati rapporti di uomini di buona fama. Parvemi convenevole di consagrarli al merito della vostra Moglie: Signora nommen per antica nobiltà, che per beltà, e onestà chiarissima. Volli, con quei sagristorici Monumenti, che viva ne rimanga la memoria della mia servitù colla sua Bontà. Ebbi gli titoli di alcuni miei Componimenti, 'mpressi nella Galleria di Minerva: e veggio in questi un'errore notevole: laddove io scrissi *magno*, favellando del mio S. P. Basilio, eglino, i nobilissimi Compilatori della Opera, fecer *Martire*.

Quì acchiudovi la Rettorichina in verso effametro, per prieghi di questi Signoruzzi, da me, negli anni tradati fatta in una notte, siccome posson eglino tutti con giuramento testimoniare. Procurate, per aderire al genio di costoro, e illustrare il loro ingegno, di farla senzaltro imprimer, con ogni bellezza, e purità: servendo ella per loro uso.

Eloquii Virtus fuit, est, erit alta potentis .
 Discendi hæc rudibus tribuit præcepta, docendi
 Splendore, ac methodo, præbet documenta peritis.
 Disciplina omnis procul hac caret ordine, luce.
 Nec vocum aucupio hæc, phrasium nec lucida fiet :
 Oratrix aliter clamosa, & garrula Pica .
 Perficitur rebus, rerum & conceptibus isthæc.
 Apta, ornata, possi, quos circumvolvitur omnis
 Ars dicendi . Nil qui ex dictis colligit, aut qui
 Improbias voces profert, aut dicit inepta :
 Is bullas ructans ventosus dicitur extra
 Res, Uter inflatus poteritque, Sophista, vocari .
 Non est facundus qui multa, at qui bene dicit:
 Nec fecundus ager qui spinas gignit acutas.

Qui

Qui, contrà, apta refert, sed non ornata, nequibus
 Orator dici: quod clarè expressit Apelles,
 Vidit Protogenis pictoris cum simulacrum;
 Est opus excellens, magno factumque labore;
 Perbellè dicendū; ast ipsi gratia nulla.

Ornatum vitiant sermonem hæc quæ sequuntur.

Consona conjunctam fugiat composita sororem.

Desita vocalis vocali exosa sequenti est.

Vocalis creber concursus reddit apertum

Sermonem. Fugias quæ dant tibi sordida verba.

Syllaba Sermōnis lepori repetita nocebit.

Inconcinnus erit sermo, si terminus idem

Multarum vocum: cū flentes, atque dolentes.

Vocibus interdum minuuntur maxima quæque.

Non raro sermo justo prolixior exit.

Sermonis vitium sine causa dicta iterare.

Ut bene verba loces, hic ordo semper habendus.

Incipe ab obliquis: Patrium præponito recto.

Epithetis supposita ligans ornare memento:

Apposito postpone, quidem, si est nobile nomen;

Opportune addes verbis adverbia semper:

Mobile præveniat fixo: Quod dignius anteit:

Nomen honoris erit prima tibi sede locandum:

Quod minus est durum duro præit ordine recto:

Adjectiva inter suppositaque mitte paternum:

Adjectiva loco polysyllaba trade supremo:

Substantiva superlatis præcedere pulchrum est:

Præponens inter nota fixum, & mobile fulget:

Præponentem inter casumve quid addere præstat:

Sint inter casus patrios alii: Inter utrumque

Casum accusandi rectum interpone venuste:

Semper post aliquot casum tu pone vocandi:

Pronomen post fixa loca: Præpone relatam.

Fixo: Infinitum pulchrè finita sequantur:

Effuge longarum vocum, breviumq; tenorem;

Namque breves longis textæ in sermone nitescunt:

Dictio sæpe negant finem petat: Atque Gerudi
Adjectiva placent si fient nomina tandem.

Tres sunt dicendi rationes: JUDICIALIS
Prima solet dici: DEMONSTRATIVA secunda:
Tertia postremò DELIBERATIVA vocatur.
Objectum Primæ censetur Culpa; Secundæ
Virtus, vel Vitium: ad Bona, vel Mala Tertia fertur.

Orator debet dicendum quid reperire,
Ac omni studio disponere cuncta reperta.
Quæque locis propriis ponat: reddatque corusca
Dicendi radiis Vulgi a Sermone remotis.
Firmet ea in mentem: curet recitare venuste.

E fundo rerum, vel circumstantibus omne
Inventum trahitur. Sunt quæ spectantur in ipsis
Visceribus rerum Natura, ac Passio, Partes.

Rem, Præjudicium, Testes, meditabimur extra,
Scripturas, Jusjurandum, Tormenta que, Famam.

Optimus Orator non quærit vana, & inepta.

A foliis nugas pueriles arcet inanes;

Nec pandit Sapiens, ut Aranea, viscera, telam

Ut formet, muscas, qua possit fallere. Laudes

Omnes assequitur qui pulchra, recentia scribit.

In luce, haud fumo, consistit gloria verax.

Fumo multandus qui fundit in orbe sciendi

Quæ ut fumus pereunt. Pretiosi temporis hostis!

Nobile Propositum conceptus præbet acutos.

Ingenii crescit vis, si tractanda venusta

Res est; Naturæ nec desunt munia nostræ.

Orator doctus fugiet quæ dura videntur.

Ambiguè haud loquitur; laudum percussus amore

Nec petit ornatus vanos, tumidosque, superbos.

Obscuris rebus clarum lumen dare coget.

Non rapit alterius sermones Rhetor honestus.

Vix Helena apparet Sermonum pulchra, venusta et,

Quam Paris, ac Theseus rapiunt. Mentis steriles hæc.

Raptoris Nomen quod Scripti in fronte videtur

Alterius frondes miratur, non sua poma.
 Ast quid? Vir doctus furtum cognoscit aperte.
 Omnibus expromunt furtum Scripta ipsa, loquendi
 Forma, est quæ ut facies hominum propriissima cuique.
 Tinnitu effigies cunctis ostenditur æris.
 Nec percussa tacet, sonitu nec muta moratur.

Perfectus Rhetor nova semper querere debet.

Ad Cælum potius magno vult ire labore,
 Quàm in Terra gressus rectos sectari alienos.
 Ad centrui insueta inventiendi linea tendit
 Omnis Scriptoris præstantis; nec bona querit
 Defunctorum. Hæc sunt illustris vota scientis.
 Si quis furari cupiet sine crimine; Apes, quæ
 Circumfunduntur varios flores, imitetur;
 Vel speculum crysalli splendentis, radios quod
 Eripit a Phæbo, cui candidiore reflexu
 Illos mox reddit; nec Lunæ operetur ad instar,
 Quæ a Phæbo lumen furatur, postea lætum
 Illius abscondit vultum caligine tristi.

Qui contemplatur præstantia scripta aliorum,
 Fœcundat mentem propriam, quæ parturit inde
 Eximios fructus. Fuerint hi gloria matris.
 Phryne erat in toto pulcherrima corpore. Ideas,
 Ac exemplar Pictores celebres capiebant.
 Si dum concipiet Genitrix turpis, meditatus
 Egregias formas; Partus fuerit speciosus.
 Pulchri Narcisi è cæpis fœdis oriuntur.

Lectio librorum rationes dat speciosas
 Nobis, Propositum firmetur ut. *Ex nihilo nil.*
 Ex rerum Sermo efflorescit cognitione:
 Quapropter vocum, dictorum sylva paranda.
 Infantes nequeunt sine lactis vivere succo;
 Nec sine rebus collectis inventa probari.

Ut componantur sermones ordine. primò
 Proponi debent dicenda, ac inde probari.
 Hæc duo præcipua Oratorum mûnia credo,

Qui non proponit dicenda, simillimus illi,
 Qui clausis oculis pugnam committit, habetur.
 Sunt anima Eloquii Rationes: qua procul omnis
 Mortuus est Sermo, veluti arbor, quæ sine succo.

Sermonis caput haud sit commutabile, longum,
 Commune, a proprio disjunctum corpore, turgens.
 Humanum caput haud jungatur corpori equino;
 Inde nec inflatis verbis exordia fiant:

Sermonis corpus decrefcere nè videatur.

Semper adaugenda est Oratio rectaque, compta.

Principium peragens, medii, finisque memento.

Principium a medio, medium nec distet ab imo.

Sit breve Propositum, & clarum: Narratio dulcis,

Perspicua, & concisa, probabilis: ac Rationes

Non sint exuta, ornata sed floribus Artis.

Allicit Ornatus. Ratio movet, atque suadet,

Vel dissuadet: mentes incenditve, coruscat.

Intellectus ab hac convincitur, atque Voluntas

Inflammat: Virtutes sequitur: Mala spernit.

Vim faciunt nostris Majorum exempla animabus.

Nobile Lysippi auro vestivit simulacrum

Magnus Alexander, sed ineptè Pulchrius illud

Absque erat auro. Non ornanda Oratio semper.

Sæpè ornamentum deforme est, ac onerosum.

Munitur Miles pretiosis fortè lapillis?

In criticis Rhetor fortes quærit rationes.

Perget profiliens nemo ad pugnam exitialem:

Non extirpatur Vitium ni verba sagittæ

Veloces sint, quæ spectatoris penetrent cor.

Ungue valens, oculis torvus fiat Leo rectè,

Haud pingatur formosus, vel mitis, ut Agnus.

Excitat affectus cum Orator, despicit artem;

Desinit ornatus; voces è pectore ducit.

Defunctum haud opifex, simplex affectio plangit,

Fistula, & ornatus depellere cogitat omnes.

Ultima Sermonis pars est Conclusio: Rhetor

In

In qua dicendi doctus vim detegit omnem:

Ejusdem formæ fit Sermo, ac illius omnes
Partes: sicut membra humani corporis extant.
Exemplum nobis in Cœlis, in quibus omnis
Pars toti æquatur: nihil his in partibus errat.

Sermo sit clarus, purus, nitidusque, coruscus,
Non obscurus: Sol fulgens Sapiëntia mater
Ordinis, ac tenebras omnes expellit opacas.

Tempore quo fiunt pulcherrima scripta videntur.
Deformis Partus materno haud displicet alvo.
Sic non debemus Mundo mox illa referre.

Ast Ursæ, illorum maculas abstergere, ad instar:
Haud lingua; ut Natis peragunt Ursæ; calamo sed.

Vix oculis mentis sermonem, qui sine labe
Perlustro humanum, In rebus perfectio plena
Haud circumspicitur. Sol, qui lux publica Terræ,
Nubilus est etiam non raro. Lunæ videtur
Plena tamen maculis. Meliora hæc corpora Cœli.

Solerti cura meditor cœlestia, membris
Invenio elapsis deformia sidera multa:
Scorpius in Libra consumit brachia; Taurus
Succidit in curvo claudus pede; lumina Cancro
Defunt. Sermones nostros tradamus Amicis
Veris, qui illorum defectus tollere possint.

Ardua sunt rerum primordia cuncta. Recentes
Vix mane enituntur equi Phœbi radiantis.
Sol nascens primò incurvus, sed postea rectus;
Exurgit parvus, mox & fit postea summus.
Non secus Orator, qui primò imbellia scribit;
Illa deinde affert quæ magni ponderis extant.
Lingua est Orantis qualis commota Columba
Mox, cui est jucundus laetebroso in punice nidus;
Fertur in arva volans, plausumque exterrita pennis
Dat tecto ingentem: subito aere lapsa quieto
Radit iter liquidum, celeres neque commovet alas.

Dicendi stylus est triplex. Qui pondere certo:

Est

Est nullo innixus censetur primus. In ore,
 Ejus sermones haud ortum in pectore habebunt.
 In mare verborum salis extant paucula grana.
 Est paucis verbis qui includit plura secundus,
 Ac est obscurus. Medians aſt inter utrumque
 Tertius appellatur, & eſt pulcherrimus; aptus
 Omni materiæ, præſtans, concinnus, apertus.

Eloqui genus eſt triplex: *Altum, Medium, Imum.*
 Delectat Medium, docet Imum, commovet Altum.
 Imum eſt cuncta docens, faciens & lucidiora;
 Quodam ſubtili, & preſſo ſermone politum.
 Ipsi eſt lux, lepor, ordo, verborum proprietas.
 Inſigne eſt Medium, ornatum, florenſque, decorum;
 In quo dictorum, & vocum omnis gratia habetur.
 Haud animos turbat, potius ſed plurima præbet
 Omni ſpectanti mulcendis auribus apta.
 Figmenta intexit, diſponit, verbaque transfert.
 Altum majeſtas totum eſt, violentia dulcis.
 Ploc ſpectatorum mentes rapit, allicit, aufert.
 Magnificum eſt, amplum, ſacundum, melle fluensque.
 Fulmen, ſed rectum; Torrens, ſed limpidus extat.
 Summa figurarum varietas undique ſplendet.
 Eſt qualis nubes, quæ Terræ tempore eodem
 Fulmina, aquas, ignes, pluvias, & fulgura præbet.
 Dicendi hanc formam deſcripſit Quintilianus.
 Pontem indignatur, devolvit faxaque, ripas
 Molitur ſibimet, ſermonem extollit, & auget.

De genere in genus haud pertranſet Rhetor acutus;
 Nec ſcripta ejus ſunt ut gemmea cauda ſuperbi
 Pavonis; vel ſicut qui eſt in nubibus arcus,
 Mille trahens varios adverſo Sole colores.
 Non ſunt ut veſtis Mimi, cui mille colorum
 Sunt panni fragmenta. Caput nec ponitur unde
 Collum, ſtant humeri, vel brachia, crura, pedesque.
 Verſicolor Sermo haud ſimplex, ut convenit ipſi.
 Conceptus gemmæ ſunt, aptè ſi utimur illis.

**Hi veri, haud falsi sint; ponantur propriis et
In spatiis. Disponantur recte, ingeniose.**

Naturæ munus, non artis dicitur ipsa

Mens, cui subsidium largiri multa videntur.

Si Res, quam volumus menti mandare, notatur:

Si bene percipitur: si mente revolvitur ante

Nocturnum somnum; submissa & voce refertur

Tempore, quo oceanum surgens Aurora relinquit,

Puniceis investa rotis ac ipsa rubescit.

Flexilis, ac facilis, Vox in sermonibus, apta,

Clara sit, & Gestus dicendis consonus; ante

Nec vel post vocem; nimius nec, nè videatur

Orator mimus; nec rarus, nè simulacrum.

Si res tractanda est tristis, tristis facies sit;

Si verò est gaudens, facies gaudens etiam sit.

Si jucunda tamen, subridens frons videatur.

Passio, quæ exprimitur verbis, e corde trahatur.

Orator fingat connaturale quod Artis.

Se iratum simulet si voces proferet iræ.

Effingatur amans, fuerint dicenda si amoris.

Qui acchiudovi 'n oltre ; dacchè le grazie soglion andar accompagnate ; i primi ammaestramenti della Matematica, posti da me, appunto stamattina, con ogni chiarezza , in verso effametro , per uso di questi Giovanetti, alla memoria dei quali, non poco giova l'armonia del metro: spiace mi solo non aver potuto, per la scabrosità dei vocaboli, accordar in questi un perfetto suono. Egli mi sembra ottimo, che col latte in bocca, imprimendo vadan eglino vivacemente nelle loro immaginative sì sane, e salde idee. Tengo molti teneri Nipotini, quali vuo' indirizzar per la strada del vero Sapere. Ho genio di connaturalizarli nelle Scienze :

Que

*Quò semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diù A noi:*

Mens Pueri obtenebrata ut clarificetur, ideas
Vocibus ipsa figurarum comprehendere debet
Præceptoris, qui distinctas imprimat illas
Clare, & paulatim parti inferiori animæ ejus.
Rerum conceptum rerum producit imago.
Aures, ac visus Pueri sunt limina mentis;
Ast oculis potius confidit quàm auribus ille.
Interdum ratio a rebus desumitur ipsis,
Quæ a nostris oculis distinctè conspiciuntur.
Aspicit ille oculis opus hoc mirabile Mundi:
Corporeæ species sic desumuntur ab illo,
Tot quibus is gradibus Cælum conscendit amœnum;
Auctorem Mundi quò contemplantur hujus.

Est Punctus cujus pars non est; Linea sola
Longitudo carens est latitudine verò,
Puncta duo extremis pro cujus conspiciuntur,
Absolutus erit Punctus si solus habetur.
Esto relativus socius si ponitur ipsi:
Linea recta illa est, quæ a puncto extenditur uno
Exiguè ad punctum, illorum amplexatur utrumque
In propriis extremis. Illa Superficies, cui
Extat longitudo, latitudoque tantùm:
Extremis hujus præbetur linea semper.
Plana superficies est quædam extensio facta,
In cujus cunctis extremis linea habetur.

Omnis vel simplex, parallela est, linea tracta.

Hanc rectam, curvam, vel mixtam dicimus aptè.

Æquextensa duplex parallela est linea quæque.

Angulus hinc rectus, curvus, mixtusque vocatur.

(Nulla dies nobis insit, cui linea nulla)

Cum una aliam alternatim tangit linea, planus

Angulus est: illarum expansio si super extat

Conceptam faciem, directa ac junctio numquam.

Linea at a duplici formatus si angulus extat

Recta: aptè dicendus *rectilineus* ipse.

Quant.

Quando recta cadit supra rectam lineam, uterque
 Angulus est rectus, si æquales ambo utrobique
 Hi fuerint. Aliæ superest si linea recta,
 Dicitur illi, cui superest, *perpendicularis*.
 Obtusus major qui recto est angulus omnis.
 Qui verò minor est recto appellatur acutus.
 Uniuscujusque est finis Terminus autem.

Illa Figura solet dici, cui terminus unus,
 Plurimus, apparet, vel solus; Circulus omnis
 Plana figura quidem contenta est linea & una,
 Quæ circumfertur punctum centri in medio *trans*.
 Omnis quæ trahitur de centro linea rectè
 Est aliæ æqualis, quæ centro est ducta ab eodem.
 In medio Punctum pro centro semper habetur;
 Circuli & hoc *Punctum* a Megarensi Euclide vocatur.

Infinitem etiam extendatur circulus omnis,
 Augetur numquam centrum, nec majus habetur.
 Grandia quæ aspicimus fiant, haud pupula crescit
 Nostra ocularis; crystalli quæ ut gutta micantis.

Diameter centrum penetrat quæ linea recta
 Dicitur illius; jungens extrema Figuræ
 Orbiculari, quæ centrum protenditur erga;
 Æqualesque duas in partes dividit illam.

Diametrum porro & mediam contenta figura
 Plana inter spiram *Semicirculus* illa vocatur.

Portio Spiræ extat, quam includit plana figura
 Tum pars circuitus, pariter tum linea recta.
 Ipsa figura minor media, vel major habetur
 Spira. Linea vel fuerit cuicumque figuræ
 Rectæ, vel obliquæ, è qua nomen diffluit ipsi
 Rectæ, aut obliquæ; ut docet Euclides Megarensis.

Una figura trium laterum est formata, duorum
 Altera censetur, sed quatuor altera monstrat,
 Multa habet interdum, si linea multiplicatur.
 Mensurâ laterum dicenda est æqua Figura.
 Orthogonæ rectus præbebitur angulus unus;

Ast

Ast Oxigonizæ ternus tribuatur acutus.

Rite Ambligoniam obtuso describimus omnem.

Quæque Figura, ovata, globosa, aut quadra, cylindra;

Primæ est ovi forma, extremæ forma columnæ.

Nominibus variis illam signare solemus.

Æqualis, vel inæqualis cujusque Figuræ est

Portio, distinctis formis describitur unde.

Cui latera extabunt æqualia quatuor, omnes

Anguli & obliqui; dicetur *Rhomba* Figura.

Altera ab est æque si linea distita, tracta

Distincto in spatio, infinite etiam; haud coeunt hæ.

Una Figura vocatur *Spiralis*, cui forma

Aspicitur, servant quam fulcimenta columnæ;

Aut illa est qua sese tractu colligit anguis:

Ipse venenata cum linguam cuspide vibrat.

Forma haud dissimilis stammæ extat pyramidalis,

Quæ lata est primùm, sed postea fiet acuta:

Aer cum graviter nimbofus comprimit illam.

Uni quadratæ latera insunt æqua Figuræ,

Quæ propriè dici poterit *rectangula*; longæ

Tetragonæ verò latera extant æqua, sed haud sunt

Recti agoni illius. Est quædam *Helmuaïma* Figura,

Cui latera æqua extant, dici at *rectangula* nunquam

Illam quæ. Oppositos agonos quæ continet æquos,

Includit latera opposita æqua, affinis habetur

Descriptæ formæ: non est *rectangula*; servat

Nec latera æqua. Omnis poterit sic illa Figura,

Cui latera extant quatuor, *Helmuaripha* vocari.

Forma unum, plures agonos vel continet omnis:

Monagonæ, vel pluragonæ unde ea nomine gaudet:

***Deutagonæ* vel, *tritagonæ* vel, *tetragonæ* vel,**

***Pentagonæ* vel, *sextagonæ* vel, *septagonæ* vel,**

***Octagonæ* vel, *nonagonæ* vel, *decagonæ* vel.**

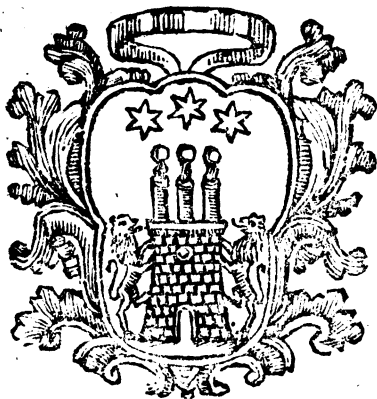
**Non ommetto poi di ravvisarvi, con mia soddisfa-
zione, e vostro gemio, aver ritrovata con varj colori
di-**

dipinta la impresa della mia Famiglia, sotto una piccolaalcona di Maria addolorata, per la morte del Figlio, scopertasi nel muro, che riguarda l'oriente, della Casa di mio Zio D. Grisostomo. Ella si è: in campo bianco una Torre nera, difesa da duoi Lioni erti dorati: amendue con una delle branche sulla superficie della Torre, cioè colla destra l'uno, e colla sinistra l'altro; l'uno nel lato destro, e l'altro nel sinistro della Torre, la quale ha 3 cannoni di colore bronzino sulla cima, colle bocche rivolte all'insù. Sovra ogni bocca di cannone vedesi corrispondere, per linea retta, uno globo di fuoco di rosso colore; e sovra ogni globo di fuoco una stella argentina. Mi persuado che duoi Soldati della mia Famiglia, eccellenti nello artificio militare; lo che dacci ad intendere il color di oro dei duoi Lioni; abbiano fedeli, e costanti; come la bianchezza del campo, e la nerezza della Torre dimostrano; difesa una qualche Torre, cioè il forte di alcun Castello, con avvenimento fortunato, e felice: essendo i globi di fuoco simboli della buona fortuna presso gli Antichi; per cui eglino gloriosi divennero; e questo insinuato ci viene dal colore argentino delle 3 stelle, riferito alla luce, la quale significa gloria, e splendore. So ancora; per la lettura di alcune m. s. pergamene, le quali serbansi dai miei Fratelli vostri servi; essere stata la mia Famiglia, in questa Provincia; venuta da Sorrento, colla compra di un Villaggio, finora *Scarfovilla* chiamato; in varj tempi, apparentata colle Case: Calcheopa, Delfina, Tarentina, Agostina, Papandrea, Agresta, Spina, Righitana, Morabita, e Macedonia. Se prima ne avessi avute queste notizie, divulgate certamente

te le avrei nelle facc. 27, e 28 del confaputo Ragionamento storico delle sacre Icone di Maria, per non far quivi comparir la mia Impresa senza colori, e nuda, senza congiunzion di altro sangue; ma dopo il fatto bisogna aver pazienza: non tutte le cognizioni possono aver a un tempo: *Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam*. Ritrassi, nella maniera c'ho potuto, la mia sovra descritta Insegna. Qui acchiufa la vi trasmetto, affin di ricevere dalla vostra somma erudizione, un qualche documento. Datele una occhiata, e poi favoritemi consegnarla all'accennato P. Campione Teresiano scälzo sovra i Studj. N'inchino profondamente, e vi bacio con ogni ossequio la mano.

D. V. S. Illustrissima.

Mammola. Agli 9. di Marzo del 1721.



Umilissimo, e Obbligatissimo Servo.
D. Grifostomo Scarfò Basiliano.

GENEOLOGIA

DEI SIRLETI,

fatta da

D. GRISOSTOMO

SCARFÒ,

BASILIANO.



A famiglia Sirleta, la quale si è la gloria della magna grecia, è chiara nel Mondo, sì per l'antichità del sangue, come per li uomini illustri e nelle arme, e nelle lettere; c'ave ella ingenerati. Non così luminoso il Sole compare nel Cielo in tempo sereno,

quando sgombrate le nebbie dagli campi dell'aria, ne apporta il chiaro giorno, quanto ella nella Calabria non solo, ma nella Europa, per non dir in tutto il Mondo, dimostarsi risplendente non di uno, ma di 4 Soli eterni, e vivi che non patirono eclisse alcuna. Il primo di costoro si fu il Cardinal Guglielmo Sirleto, colonna di tanta Chiesa, martello di eretici, ornamento vero di pace, e di virtude, splendor e gloria dei letterati; soggetto dei più purificati' nchiostri, di cui le operazioni eroiche van cotidianamente

H

VO:

volando per le memorie degli uomini di alto intendimento. Il secondo si fu Marcello, il terzo Tommaso, e'l quarto Fabbrizio: tutti et tutti Vescovi deguiffimi di Squillace. Eglino per la pietà, per lo zelo, e per la giustizia, resi chiari si sono nello Universo, e consacrarono i loro nomi al tempio della immortalità. Non favello di Scipione Sirleto c' Abate si fu meritissimo del mio stituto, Dottor di amendue le Leggi, germe verace di stirpe sì luminosa. La felice mem. d' Innocenzo X. che tosto allor se ne morì, chiamato lo aveva per conferirgli la Chiesa di santa Severina. La Famiglia Sirleta dir si può un cavallo trojano: perocchè da lei ne uscirono e Cardinali, e Vescovi, e Abati, e altri che si sono stati ornamenti dei Secoli. Non fo parole del valoroso Guglielmo Sirleto, Capitan di Fanteria, il qual, colla spada, e collo scudo, avendo il petto armato di generoso ardire, e'l cuore di una invitta virtù; quando gli Turchi fieri nimici del nome Cristiano, ne occuparono il capo di Otranto, penetrò solo immezo di coloro; con istupor dei nostri, e spavento dei Maomettani; fece molta stragge, disordinò gli ordini, e le schiere nimiche, e pose in fuga il barbaro campo. Un tal valore ammirando il giustissimo Ferdinando di Aragona Re di Napoli, gli concedè per impresa un Leone armato di tagliente spada. Colui veramente che da leone si portò contra i Turchi, n' quel fatto di armi, non dovea di altro portar la insegna che di leone. Per tesser con ordine la tela del mio storico ragionamento, porrò il primo filo che si è del Cardinal Sirleto, ma qual intelletto a concepirle, qual pen-

penna a scriver farà bastevole le glorie sue ?

Tanto ho da dir, che cominciar non oso.

La Famiglia Sirleta dipende dalla Normandia : Venne in Calabria col Conte Buon Rogiero Guiscardo Ernando Sirleta, Cavaliere e nelle arme, e nei maneggi di somma attività . In Arena costui lasciato in Casa dei Signori Conclubetti , affin di menar ei , dopo tante tolterate fatiche , una vita dolce , e tranquilla , dagli anzidetti ne ottenne in dono una villa di quel Contado . Deggendo egli come Capitano di armi andar contro agli Popoli della Scizia, prima ne volle da S. Francesco da Paola c'allor viveva la benedizione: la quale benignamente ottenne con alcune candelette di cera , quali distribuì agli soldati, e ne riportò una compiuta vittoria . Un sol soldato in quella battaglia morì che dispreggò la divozione del Santo .

Da sì celebre Capitano discesero gli Sirleti di Guardavalle, la nobiltà dei quali quanto s'iesi serbata grande argomentar si può dalle sublimi fatte parentele colle più chiare famiglie d' Italia , come colla Ruffa, coll' Aragona di regal sangue , colla Gennara, colla Carbone, e colla Balla. Il Padre del nostro Eroe chiamavasi Tommaso , famoso Dottor delle leggi, tenuto in istima grande dal Vicerè di Napoli D. Pietro Toledo , c'a sua richiesta concedè alla Città di Stilo la libertà . La natività di Guglielmo fu prodigiosa. Fanciullo poi dimostrò la eccellèza del suo ingegno. Divenuto gramatico e latino e greco andò fene a Napoli, dove nei Studj dellè scienze, appalesò la vivacità , e acutezza del suo intelletto . Apprese

perfettamente colà la Filosofia, le Leggi, la Teologia delle scuole, le Storie, e la cognizion delle lingue. Ebbe il grande Agostino di Sessa per maestro nella Filosofia, il Padre Tagliacozzo dei Conventuali di S. Francesco nella scolastica Teologia, e un gentilissimo spirito di Candia per la intelligenza delle lingue, nella pronuncia delle quali dimostravasi egli nato in quei luoghi dove quelle naturali si erano. Da Domeneddio ispirato andò a Roma, dove appena giunto, cominciò a esser caro a i letterati di quella Corte. La virtù realmente non può star ascosa senza scoprirsi con onore, e lode di chi la possiede. In alzar il Sole la sua luminosa fronte nell'orizzonte, chiaro ne apparisce il giorno. Prese ei tosto amistà col Cardinal Santacroce, che poi fu Papa col nome di Marcello II. Questi perchè dotto si era nelle lettere greche, ne godeva della pratica di Guglielmo, e'l voleva sempre in sua Casa. Per opera del Cardinale fu il Sirleto dal sommo Pontefice Paolo III, destinato Custode della Biblioteca Vaticana: officio di grandissima reputazione che sol concedesi a uomini scienzati. Vi eran allora in Roma varj soggetti di merito, e di dottrina: vi era il rinomato Telesio Cosentino, impugnatore acerrimo dei dommi Aristotelici; vi era il Celario Dottor famoso nella Sapienza; vi era il Geronda maraviglioso, e dotto anche nel greco idioma; vi era il Giglio uom dottissimo del Cirò, riformatore dell'anno; e altri moltissimi, ma il Sirleto venne preferito a tutti. Si eran costoro in comparazion di Guglielmo, come le stelle riguardo al Sole, nella cui presenza perdon elle ogni lume. Ri-
 mase

mafe contento nell' anima fua il Sirleto di quefto primo uffizio, e dalle operazioni efteriori ben giudicar fi potea, quanto coflui caro lo aveva: perocchè a fuo bellagio goder poteva di quella converfazione che tanto aveva difiderata, cioè dei libri, nello ftudio dei quali fpendeva la maggior parte del giorno, e della notte. Soventi ei n'ebbe occafioni di farfi conofcere da grandi Perfonaggi, c'andavano avvedere quella famofa Biblioteca.

Cofa in quel tempo addivenne degna di memoria. Fignendo alcuni lettere patenti del Re di Perfia, dimandavan dalla fanta Sede appoftolica a nome di quel Sovrano cofa di grande importanza nõ folita a concederfi. Ne fu dato lo impiego a Guglielmo di foddifar quel Regnante, e di confiderar le lettere di colui. Offervò egli mancante nel fugello una porzione di quelle arme regali: onde tofto ne argomentò la falificazione, e defframente confultata la cofa coi Signori Cardinali, fece ravvifar quel Re dello avvenuto, e intanto dando tempo al tempo, con foavi maniere intrattenne coloro. Rifpofe il Perfiano Monarca non effer fue le prefentate lettere. Incarcerati perciò fi furono fubitamente i falfarj, e confeffando la verità, furon cagione di effer effaltato il nome del Sirleto per la fottigliezza dello ingegno fuo che rinvenne fimile falfità. Morì Paolo III, e da Paolo quarto fommo Pontefice fi fu fubitamente Guglielmo dichiarato Protonotajo Appoftolico: uffizio di fomma confidanza nelle cofe più rilevanti della fanta Sede. Mife allor ei per Cuftrade della Libreria Vaticana Geronimo Sirleto

suo germano fratello , uom di grandissime lettere, e di molta sperienza in quella Corte , il quale dando saggio del suo intelletto, scrisse un'elegante libro sopra Seneca, c'oggi serbasi nella mentovata Biblioteca Vaticana . Eseguì egli lo uffizio suo con somma prudenza, e virtù, onde in Corte pubblicamente dicevasi c'aveva Domeneddio mandata la Famiglia Sirleta, per illustrar il Mondo cattolico . Rinveniasi nell'anzidetto Ponteficato in disturbo la santa Chiesa per le resie pestifere di Lutero , e Calvino , onde a richiesta dell'invittissimo Imperador Carlo V, principio si diede al sagro Consiglio di Trento . Infra le turbolenze del sacro Senato Romano cosa nõ facevasi senza la consulta del Sirleta . Ebbe costui per le gravi difficoltà insorte in quell'adunanza dei PP., a scriver varie lettere piene di gravità , di chiarezza, di verità, e di lumi sovranaturali : serbandosi oggi le risposte di queste nel Vaticano per gloria eterna del gran Sirleta .

Qual penna delle segnalate operazioni fatte dal nostro Eroe , nel tempo che durò lo Consiglio di Trento , sarà bastevole a scriver la millesima parte ? Dirò, nè m'inganno collo universal consentimento delle nazioni , per uno avvenimento degno di somma lode , essere stato Guglielmo colonna di santa Chiesa, tranquillo e lieto porto di tutte le tempeste ; fonte, anzi mare di profonda sapienza.

Proposero gli eretici all'adunati PP. del Concilio una grave difficoltà. Irresoluti stetter eglino per molti dì; nè sapean che rispondere agli avversarj, determinarono alla fine, di mandarla in Roma al Protonotajo

tajo Appostolico, per averne da lui la risoluzione, come da celeste Oracolo. Ricevette la difficoltà il Campion della Chiesa, e avendola maturamente considerata, in una grande costernazione di animo ei si mise. Tutto mesto e pensoso, scioglier non sapendo il dubbio proposto, cenar quella sera non volle. Ginocchiossi davanti uno Crocifisso e Cristo con ardenza pregando di voler soccorrere alla Chiesa sua sposa cadente, il volto si riempì di lagrime. Alzossi dalla orazione con isperanza di ottenere quanto desiderava. Si pose a letto, per dar alquanto di quiete alla travagliata mente. Chiamò egli dormendo l'Abate Argirò suo domestico, segnare gli fece un libro, e scriver in un foglio la risoluzione del dubbio dagli Eretici al Concilio proposto. Rimase addormentato il Sirleto come si era, e andossi 'ntanto a coricare l'Abate.

Spunta non ancor era sull'orizzonte l'aurora, quando alzossi da letto il nostro Eroe, si mise, secondo il suo costume, a orare, davanti una immagine di Gesù crocifisso, e quindi a studiar nuovamente si pose; nè poteva in cōto alcuno la difficoltà sciogliere che stata proposta gli era: lo perchè non sapendo egli ciò che nella notte si era addivenuto, malinconico se ne stava e afflitto. Passata si era la ora del desinare, e attramontar ne cominciava il Sole. Non ardivan di sturbarlo i Cortegiani, ma uno il più spiritoso portogli davanti lo scritto dell'anzinotte da lui mentre dormiva, dettato. Non senz'abbondanza di lagrime, e atti di ammirazione, piegò le ginocchie per terra il Sirleto: rendendo grazie all'Altissimo per la dichiarazione dello intrigato dubbio teologico. Fu tosto comunicato lo

scritto miracoloso al sommo Pontefice, e mandato a Trento. dove ricevuto si fu come dettato dal Divino spirito. Per questo fatto maraviglioso ne fu pregato il Papa dal santissimo Cardinal Carlo Borromeo, e da altri zelanti della Fede cattolica, a dar il cappello rosso a Guglielmo: siccome nella prima promozione seguì. Si era egli in S. Silvestro de monti, tutto intento agli studj, e colla podagra. Chiamato dal Papa, incontanente vi andò. Nello entrare zoppicando che fece gli disse per ischerzo il Pontefice: *Claudi ambulans*, ed ei, colla prontezza solita dello ingegno, gli rispose: *Benedictio patris confirmat filium*. Applaudita la risposta, data gli fu la porpora cardinalizia dovuta al di lui merito sopragrande. Si sparse allora per tutto il Mondo che la Chiesa Romana ricevuto ne aveva nel sacro Collegio un nuovo Agostino ne i dommi Chiesastici, un nuovo Grisostomo nella interpretazion delle Scritture, un nuovo Basilio nella disciplina Cristiana, un nuovo Innocenzo nella intelligenza dei Canoni, un nuovo Geronimo nella cognizion delle lingue, e un nuovo Eusebio nella profession delle storie. S. Carlo Borromeo allora Cardinale, provvedè subitamente il Sirleto di quanto necessario si era alla Corte di un simile Porporato: di tappezzerie, di addobbi, e di argenterie. Gliesi mostrò grato ancor Alessandro Cardinal Farnese, che gli mandò varj drappi di seta, e una credenza di argento insiem colla biancheria, ma ritenutasi questa sola ultima cosa da Guglielmo, ritornate con gentili maniere le altre indietro si furono. Contristossi il Farnese, e giudicò non voler costui da lui dipen-

pendere : Con questo pensiero gli attraversò due volte il Papato , cui chiamato da S. Carlo egli veniva .

Il Sirleto amato si era e tenuto a conto non sol dai Principi Chiefastici, ma per anche dai secolari. L'Imperadore più volte gli scrisse, trattandol non di amico, ma di carissimo fratello ; gli scriveva il Re di Spagna come alla più cara persona c'aveva nel Mondo , commettendogli cose di gran maneggio c'altri che Guglielmo non poteva certamente trattare. Non farà fuor di proposito di qui registrare una lettera scrittagli da D. Giorgio Iradeo Re , e Principe della Macedonia, e Albania . *Illustrissimo , e Reverendiss. Signore. Il portatore della presente, ch'è Papagini Arcip. dell' Albania Bassa , va a negoziare con sua Santità sopra la sollevatione delli Popoli dell' Albania , dello quale certo intendo ne risulterà gran servizio a N.S.Dio, e con sollevatione alla Cristianità : Per tanto lo raccomando quanto più posso a V. S. Illustriss. , e Reverendiss. mi facci gratia , e favore aiutarli, e favorirli in tutto quello V. S. Illustriss. e Reverendiss. potrà, perchè è negotio mio proprio, poichè sono miei vassalli, e del mio Regno , e stanno qua in Puglia sei cento di questi del mio Regno dell' Albania fuggiti per la tirannia del Turco , perciò lo desidero la brevità dell' espeditione , perchè verrà a me interesse proprio : & lo resterò di continuo come sempre obbligato a servire la consimile a V.S. Illustriss. e Reverendiss. ancorche sia stato mal Criato non havendo venuto a bagiarle la mano , ma prometto a V.S. Illustriss., e Reverendiss. di farlo con ogni brevità,*

vità,perche così sono obbligato a farlo, e con ciò fo fine, ma non di pregare N.S. Dio, le dia ogni felicità, e aumento di stato, come suoi affezionatissimi servitori desideramo. Da questa Città di Napoli, e dal nostro Palazzo il dì 17 di Luglio 1579. Illustriss. e Reverendiss. Signore servitore di V.S. Illustriss. e Reverendiss. che sua mano baccia. D. Gio: Giorgio Iradeo Disputo del Poloponesso Re, e Prencipe di Macedonia, Albania, e Moldavia.*

Argomentisi dalla rapportata lettera la confidenza che ne aveva il Sirleto colle Corone . Che dirò dell'amore fraterno che gli portavano e'l gran Duca di Toscana , e'l Duca di Ferrara , e di Modena; e Giovanni Padriarca di Venezia ? Tutte le Nazioni, tutte le genti conto maraviglioso ne facevano di Guglielmo .

Il carico dell'Indice di tanta importanza alla santa Chiesa , al Sirleto dato si fu dal sommo Pontefice: veggendosi da ciò la idea che dal Capo visibile del Mondo cattolico formata si era dell' ampiezza della sua mente . Autore non si fu nella Europa che da lui pensatamente stato non si fosse letto , e riletto : tanto che di libri favellando nella Congregazione, i luoghi all'improvviso ne accennava, nei quali gli nimici della nostra santa Fede , lo veleno metteano . Scrisse costui molte Opere dignissime a beneficio della Chiesa cattolica . Le annotazioni sopra il nuovo Testamento . La Bibbia emendata, e impressa in Lovanio. Le Lettere scritte, nel tempo della celebrazione del Concilio di Trento, al Cardinal Santacroce, che poi fu Marcello II, Pontefice massimo di fel.
mem.

mem.; e al Cardinal Scipando, dei quali veggonsi quivi le risposte . Una selva su'l nuovo, e vecchio Testamento; e altre, le quali serbanfi nella Biblioteca Vaticana di suo proprio carattere .

Qual collegio rinvienfi'n Roma, o di lingue nostre, o di forestiere, che stato non sia sotto la protezione dell'Eminentiss. Sirleto ? Quello dei Neofiti, e quello degli Orfanelli raccomandati non si erano al lui ? Quanti di sacre Vergini egli ne aveva in cura ? Ma piano . Si fu il Guglielmo protettor della mia Religione, la quale per tanti e tanti secoli seppellita, per opera sua risorta, oggi pomposa fiorisce nella Chiesa di Dio . Sta negli Archivi del mio Ordine rigistrato quel Capitolo generale celebrato in Isquillace, colla cōcorrenza di cotanti celebri PP. greci, trattati da Sirleto alla grande .

Gli suoi famigliari veggean cotidianamente miracoli della sua divina mente . In un milione di libri che nelle proprie stanze serbava, in una libreria: somigliante forse a quelle di uno Trifone, di un Tolomeo, di un Gordiano, e di uno Plutarco; il luogo ne sapeva di tutti, che sovente pigliava a occhi ferati; il luogo del libro, dove l'autore trattava di qualunque materia . Il Casello di Rossano, uom di tutta letteratura, nella risposta che fece alla Centuria degli Eretici, allo spesso né veniva illustrato, colla intelligenza della Storia, o Scrittura, dal Guglielmo, il quale veniva da lui chiamato : *Archivio delle lettere chiefastiche* . Due dottissimi Eretici che volean confondere il Sirleto, in un tempo confusi, e compunti, abiurarono le resie, e giudicando che lo
Spi-

Spirito santo favellasse per bocca sua, ammirati dalla eleganza del parlar latino, questi accenti eruttando ne givan per Roma: *In nova Urbe veterem cognovimus Ciceronem*. Gli orientali Greci che collui ragionavano alla greca, il chiamavano un nuovo Demostene nelle lettere umane, e un nuovo Grifostomo nelle Chiesastiche. Gli Ebrei, che in idioma ebraico favellavan collui: delle scritture trattando; dicevano ascoltandolo: *ecco la frase d'Isaia*.

Diede al Sirleto il sommo Pontefice il Vescovado di Sammarco, c'accedè egli con molta allegrezza. Ciò uditosi, dai cherici di quella Diocesi e dai secolari si fecero gli festini collo convenevol decoro. I cuori tutti di costoro ne facevan soprafasti, e giubilavano: colla speranza di menar una vita tranquilla sotto la cura di sì pietoso, e dotto Pastore. Gli si mandò il caritevole sussidio, ma Guglielmo, con animo veramente regale; dicendo c'al Padre si convenga di dar ai figli, non ai figli di dare al Padre; nolto volle ricevere.

Affronto al Ponteficato si fu Pio V. oggi dichiarato Santo dalla Sede Apostolica. Impose con una Bolla colui c'ogni Benefiziato sene andasse alla sua residenza. Il Pastor veramente dee star nella mandra, per guida delle sue pecorelle. Tosto il Sirleto da sua Santità licenziossi, e in viaggio si mise per andar ad abbracciar la Chiesa sua cara sposa. Il Viccrè che rinveniasi allora in Napoli, sapeva il valore, e le virtù del Cardinale, onde accompagnato da molti Principi, e Cavalieri, con una moltitudine di soldati, molte miglia avanti ne andò per incontrarlo, e onorar-

carlo . Scambievoli si furono gli offequj, scambievoli le finezze . Amendue fecer pompa della propria grandezza in quel dì, con allegrezza universale .

Chi descriyer ne può l'apparato fatto dalle Università della Diocesi di Sammarco ? Chi l'amore col quale si fu ricevuto un Padre cotanto desiderato ? Chi gli archi trionfali, le iscrizioni, le imprese, gli elogj ? Chi le accoglienze, la comune allegrezza delle genti di ogni sesso, di ogni età, di ogni condizione ?

In esser arrivato colà fece far la limosina indifferentemente a ogni sorta di persone . Quanti poveri vergognosi nati di chiara stirpe in casa da S. E. si furono sovvenuti, senza chieder soccorso ? Quante oneste Verginelle si furono maritate ? Quante Vedove, quanti Pupilli ajutati nelle loro necessità, e protetti ? Qual suddito da lui la giustizia ne ottenne senza l'olio della misericordia ? Aveva ei sempre nella mente quelle parole di S. Paolo : *meminerint se esse pastores, & non percussores* . Lo effempio della sua vita uno specchio si era a tutti, agli buoni di edificazione, agli cattivi di emendazione .

Udivasi frattanto nella Metropoli del Mondo un sommo dispiacere per la lontananza del Sirleto. Sembrava quel Collegio Appostolico un Cielo senza Sole, non avean quei Letterati pieno contento nei Studj, non vi essendo presente il Maestro per la elucidazione delle loro difficoltà . Tutti gli Cardinali l'consideravano in Roma. Ei veramente un fonte vivo si era, da cui dirivavano gli rivoli di ogni bontà, di ogni perfezione . Quante lettere gli scrisse il Santissi-

tissimo Carlo Borromeo? Serbasi la una in Squillace, nella Cappella di santo Agazio; rinviensi un'altra in Guardavalle, dove realmente nacque Guglielmo: l'onore avvegnachè a Stilo si dia come Città principale di quel Contado. Veggonsi le altre nella Biblioteca Vaticana, negli armarj dei suoi scritti.

Fu richiamato a Roma il Sirleto, che tosto vi andò, e fu benignamente accolto dal sommo Pontefice. La sua presenza colà necessaria si era alla Chiesa universale. Dopo pochi mesi quel Papa se ne morì, e un'altro posto si fu in suo luogo - Costui per mostrare al Sirleto la sua paterna amorevolezza, con una Bolla spedita ai 27 di febbrajo, il dichiarò Vescovo di Squillace. Convenevole veramēte si era c'è quella Madre, da cui ricevuto ne aveva il latte, rendesse a suo tempo il desiderato frutto. Fu sopragrande l'allegrezza di quei Popoli alla felice novella di aver un patrio per padre. Quel Capitolo scolpir fece in finissimo marmo la impresa di S. Em. colla seguente iscrizione, sulla Cappella del martire santo Agazio, protettor della Città di Squillace: *Guglielmo Sirleto Cardinali amplissimo, & Episcopo Squillacensi, ob gratam liberalitatis suæ collatæ memoriæ Capitulum Scyllacæum insignia hac in perpetuo duratura erigenda curavit anno Domini 1573.*

Ma qual egli si fu l'atto Eroico della liberalità, per cui si meritò il Sirleto memoria cotanto bella? Ecco. Non volle costui ricever lo caritativo sussidio che far si suole ai novelli Vescovi: avendo in questo tenore risposto al Capitolo, c'apparecchiato glielo aveva e disposto: *Figliuoli, e fratelli carissimi la*

vostra lettera delli 23 di Giugno in risposta alla nostra mi ha data grandissima consolatione, ed insieme animo di sperar sempre meglio delle riverentie vostre, che si hanno a portare in quel modo, che si conviene a buoni Sacerdoti, e Chericici, acciò gli Laici possano regolare colla buona, ed honesta vita vostra tutte le attioni loro, pensando che portandosi bene il Clero, può esser causa ch' il Popolo attenda alle opere virtuose, ed alla salute: come per lo contrario, è rovina di molti, collo esempio, o vita mala: sicchè le persone Clericali hanno a render conto a Dio benedetto in due modi, primo della loro vita mala, appresso dello scandalo che danno col loro esempio pessimo; sicchè mi rallegro di vedervi ben disposti a far qualche l' officio, e debito nostro richiede. Spero che la buona opinione ch' havemo di voi, ogni dì si confermerà colli fatti.

Quanto al costume che dite esser di dare il caritativo sussidio alli nuovi Prelati, e che per questo desiderate eseguire quanto vi sarà imposto, ringratia assai le riverentie vostre della offerta, e prontezza di animo, e quanto a questa parte non voglio ch' in alcun modo si parli, perchè se a quella Chiesa, alla quale lo era forastiero, non ho voluto consentire, che mi dessero cosa alcuna, quanto meno de'vo patire che la mia Madre nō habbia a sentir gravezza della nostra promotione alla sua cura; ho detto Madre, perchè essendo nato lo in Guardavalle, il quale come minima parte della Diocesi di Squillace è mia Patria, e figliuola della detta Diocesi, ragionevolmente sono anco lo figliuolo, e perchè è piaciuto al Sig. che da figlio sia fatto Padre, tanto più de'vo procurar la utilità dei
fi.

figliuoli, per far quel che dice l'Apostolo S. Paolo : con queste parole: non debent Filii Parentibus ihsaurizare, sed Parentes filiis . Desidero guadagnar Voi , non le cose vostre , per dir col medesimo Santo Apostolo : non quæro quæ vestra sunt, sed vos . Priega la Maestà Divina, che mantenghi, che possa dire: Ego autem libentissimè impendam , & superimpendam ipse pro animabus vestris : il sussidio dunque caritativo sarà che siate obedienti alli Canonî , e Decreti delli Concilij, e specialmente a quello di Trento , attendendo alla honestà Clericale ; la quale non solo si mostra coll'habito conveniente, ma ancora colle parole, colli atti e gesti, e sopra tutto colla vita buona, acciò li laici vedendo le vostre buone opere glorifichino il Signore . Mi persuado che in Squillace il Clero non sia come hoggidì è in molti altri luoghi disordinato circa il mangiare, lussuriare circa giuochi, false Comedie, & altre brutte usanze. Quando questo fosse, bisogna lasciar tutte queste disonestà , e simili opere vane, perchè altrimenti saremo forzati metter mano alli rimedi, che sono necessarij; e pensiamo di dar ancor noi il caritativo sussidio per salute delle Anime; ma spero non bisognerà, essendo tanto ben disposte da se stesse le RR.VV. alla esecuzione dell'officio loro, e la misericordia Divina le concederà che possano esser buoni figliuoli, & a me buon Padre a laude, e gloria sua, e salute nostra . Da Roma ai 2 di Luglio del 1573. Il vostro Vescovo, e Padre. Il Cardinal Sirleto .

In aver costui pigliato il possesso del Vescovado, costituì per suo Vicario Generale Marcello Sirleto suo Nipote, il quale poi e per bontà di vita, e per zelo,

lo, e per letteratura, Vescovo si fu del medesimo luogo.

Si stava colla sua interior pace intanto il Sirleto, venerato dagli Italiani, ammirato dagli Oltramontani, quali concordemente dicevano di andar a Roma per due cose: la prima si era di veder il Capo del Mondo cattolico, e la seconda per veder, e udir Guglielmo, quasi un nuovo Livio, un nuovo Iparca, un nuovo Apollonio, un nuovo Pitagora, e un nuovo Platone. Qual Letterato si era che veggendo il Sirleto, addeto nullo mostrava, dicendo: *ecco il fiume della eloquenza, il fonte del cattolico latte, lo esemplar vivo della bontà?* Non ebbe il Mondo, nè alcuno averà uguale al Guglielmo. Di lui può certamente dirsi ciò che di Cesare Agosto disse un Poeta:

Unde nil majus generatur ipso,

Nec viget quicquam simile, aut secundum.

Il Figlio del gran Duca di Cleves, il quale compìe in Roma santa, e cattolicamente gli anni suoi più verdi, sovente dir soleva infra le conversazioni c'aveva di Cavalieri suoi famigliari. *Io in questa Città santa quattro cose ne godo con indicibile allegrezza mia: la gloria di Cristo in terra; l'albergo che fu dello Spirito santo; la sincerità della Religione, e lo erario delle Chiesastiche tradizioni. Godo il primo nella maestà della Corte Romana, godo il secondo nei corpi dei SS. Pietro, e Paolo; godo il terzo nelle cerimonie dei divini uffizj, godo il quarto nella persona del Card. Sirleto.*

La residenza del Prelato nella Chiesa propria sembra esser di Legge Divina: deducendosi questa proposizione da quelle parole da Cristo tre volte dette a

S. Pic.

S. Pietro: pasce oves meas . Come potrà mai pascere da lontano il Pastore le sue pecorelle ? come liberarle dai lupi ? faziarle col pane spirituale della parola di Dio, dello effempio vivo? Collo allontanamento dei Pastori viene ad avverarsi lo detto Profetico: *Parvuli petierunt panem , & non erat qui frangeret eis* . Tutto ciò contemplando il sommo Pontefice di quei tempi fece una Bolla, colla quale imponeva ai Prelati tutti delle Chiese , di andarsene alle residenze loro . Subitamente il Sirleto, come ubbidientissimo figlio, si dispose al viaggio. Si fu questa determinazione tosto saputa dall'Em. Carlo Borromeo, il qual non tollerando che privo ne rimanesse il sacro Collegio del suo vero splendore, la Corte Romana del Padre delle lettere , ed ei per la seconda volta lontano dal suo Guglielmo , dalle cui parole chiarezza ne prendeva costui di dottrina , e dalla vita esempio del vivere Apostolico; pregò il sommo Pontefice con caldi affetti, e ardenza grande di non farlo partire. Non andarono a voto le preghiere del Santo; perocchè ito il Sirleto a licenziarsi , arrestato dal Papa dolcemente si fu . Ajutosi egli; dicendo a sua Santità che raccogliendosi l'entrate di Squillace , suo erasi obbligo di coscienza ad alimentar quelle anime alla sua cura commesse, colla dottrina, colla vita, e cogli effempj . Gli rispose il Papa esser vero quanto ei diceva , ma che ne aveva necessità in Roma della Persona sua pe'l governo della Chiesa universale . Si tacque per uno momento il Cardinale, che venuto in iscrupolo (per non essergli addimandato un dì conto di quelle anime, le quali perdute per sua trascuranza state si fos-

fossono) rinunciò nelle mani del Papa quel Vescovado, e benedetto dal santo Padre, se ne partì.

Dopo cinque giorni 'l Papa in un dì fece spedir duo Brevi a beneficio di Marcello Sirleto nipote del Cardinale. Nel primo davasi da sua Santità la facoltà a 3 Dottori di Squillace di poter esaminar , e approvar Marcello; e nel secondo davasi la potestà a 3 Vescovi convicini di poterlo consagrar, come seguì : stato infra costoro il Vescovo allor di Nicastro, nominato *Faccbinetto Santiquattro* , che poi fu Papa chiamato *Innocenzo IX.* Il Cardinal Sirleto ringraziò con vivezza di affetti sua Beatitudine , e impose al Nipote di andar a Messina per dottorarsi: lo che incontanente costui eseguì , con allegrezza sua, e applauso universale .

Diede quindi 'l sommo Pontefice al Cardinale la Badia del Carrà, la quale si è di utilità grandissima.

Nel primo di Ottobre del 1585. assalito si vide da una maligna febbre l'Em. Sirleto . La malattia fu dagli Medici giudicata mortale qual ella si era. Conobbesi l'Uom di Dio vicino al sepolcro ; nè punto si turbò, come gli uomini fanno del Mondo . Si pose in ordine per passar quel poco di mare che rimanevagli per giugner al porto dello eterno riposo ; ricevendo i Sacramenti della santa madre Chiesa . Con incredibile disidèro la ora ne aspettava del suo felice passaggio ; nè altre voci uscivan dalla sua bocca che quelle dell'Appostolo : *Cupio dissolvi, & esse cū Christo.* Tante orazioni, tanti digiuni, tante secrete mortificazioni , tante fatiche fatte per la Chiesa di Dio, tanti sudori , tante limosine , tanto zelo, tanta

pietà, tanta giustizia praticata da lui, tante virtù gli devan coraggio di comparire nella presenza del Giudice sovrano .

Nei sette del menzionato mese , giorno di sabbato, vedutosi oltremodo dalla malattia oppresso , raccolto in se tutto, e unito con Cristo in ordine si mise per lo stremo di sua vita terrena . La maggior parte della Corte Romana nel suo palagio vi accorse, e posta in silenzio , per non disturbar quell' Anima benedetta, cogli occhi pieni di lagrime , col volto in terra chinato veggeasi .

Nella mattina della vegnente Domenica, col capo un poco sollevato, disse il Cardinale : *Hæc est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea .* Si tacque per un poco, e ordinò poi a coloro che gli assistevano, di recitar quel Salmo che comincia : *Levavi oculos meos in montes , unde veniet auxilium mihi.* Finito il Salmo, disse ad alta voce egli : *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus:* e spirò l' Anima .

Grandi si furono gli pianti fatti per la Città. Siccome la di lui vita si era di allegrezza a tutti , così la di lui morte di malinconia si fu a tutti. Sospiravano i Letterati , quali dicevano di aver perduto il Maestro; piagneano i Cardinali per la perdita del più fido sostegno della militante Chiesa ; Le vedove, gli pupilli, e i poveri tutti empievano, chiamando il loro Padre, l'aere di dolorosi lamenti .

Fatte si furon l'esequie con ammirabile pompa, e portato il Cadavero in S. Lorenzo in Pane e Perna, fu seppellito in uno avello di finissimo marmo, do-

ve

ve si legge la seguente iscrizione :

Guglielmo Sirleto Cardinali Stili in Calabria nato, hujus Ecclesie presbitero, Sanctae Sedis Apostolica bibliothecario, hebraica, graeca, latinaque lingua peritissimo, humanarum, divinarumque disciplinarum scientia claro, eruditorum, & pauperum Patrono, ac parenti beneficentissimo ob probitatem ejus, pietatemque singularem à Pio IV. Pont. Max. sacro instante Collegio Cardinali creato. Vixit annos LXXI. obiit anno MDLXXXV.

Varj Scrittori fan di lui onorata menzione nelle Opere loro . Il Platina nella facc. 751; Andrea Vittorello nel 2. Tomo fac. 1681; L'Auttor del Cardinalismo P. 3. fac. 258; Marcalfonso Ciacconio Biacense; Francesco Cabrera; gli Auttori delle Vite dei Papi, e Cardinali, e della Vita di S. Filippo Nerio; Giovanni Vaz Motta nella Orazione funebre in 4. in Roma nella Stamperia di Giovanni Osmarino Gilioto; il Cardinal Azzolino negli suoi Aforismi politici, Giammario Tolcano; Paolo Manuzio; il Filiuccio, e altri.

Or favelliamo di Marcello Sirleto. La prima cosa che fece costui nel Vescovado di Squillace si fu di raggiustar quella Chiesa cattedrale secondo l'uso moderno. Erasi ella in forma greca, e per li archi di amendue le parti, sembrava una oscura selva piena di orrore, e faceva una brutta veduta. La nave si era stretta, e per rinvenir le cappelle necessità vi era di molto lume. Fece Monsignor Sirleto il Coro dietro lo altar maggiore, come più comodo, e più proporzionato. Formò in sembianza migliore lo

Altare, e la Immagine della Concezzion di Maria entro al medesimo. Tutto ciò in un Distico scritto e lettere di oro, espresso si vede:

*Ara, icona, cherus, contempta sede priore,
Prasula Marcello nunc meliora sedent.*

Fece far Monsignore il pergamo, per comodità maggiore degli ascoltanti, nel mezo del Vescovado: in un muro che sta per termino e del palagio vescovite, e della Chiesa ancora; e quivi dipigner ei fece la sua lodevole impresa, con duoi versi di questo tenore:

*Parietibus mediis una cum fornice ruptis,
Amplius hoc templam cernere quisque potest.*

Adornata da Marcello la Chiesa sua sposa, e ridotta nella sembianza decorosa c'oggi si vede, rivolse l'animo egli di far la Cappella di Santo Agazio, martire gloriosissimo, e Patrono della Città di Squillace: la qual fare felicemente gli riuscì collo ajuto di D. Pietro Borgia, Principe allor dell'anzicennata Città. Si è la menzionata Cappella di finissimi marmi, con colonne di bella veduta. Intagliate colà si veggono queste parole: *Marcellus Sirletus Prasul, D. Petrus Borgia Princeps hac confratresque dicarunt*. Compiuta la Cappella, perchè l'animo suo tutto si era intento al servizio di Dio, e alla salute delle anime, divisò infra se stesso che'l Nimico della umana generazione cercato avesse di soffogar le sue pecorelle: molte avendone prese allaccio, particolarmente alcune femminuzze date tutte tutte alle vanità della terra, alle bruttezze delle sensualità. Notte e di pensava il buon Pastore di toglier

glierle dallo stato della eterna lor dannazione. Sovente consultavasi col Crocifisso Signore: pieno alla fine di Spirito santo salì un giorno di universal concorso su'l pulpito, e tutto avvampante di santo zelo fece una maravigliosa predica. Agli ardori del suo viso, ai splendori dei suoi occhi, all'accompagnatura del suo gesto, alla possente lega delle sue ragioni, e alla espressiva dei suoi argomenti, tremanti gli mondani affetti, e umiliate accapochino si videro le più vementi passioni del senso. Convertì egli con quel solo Ragionamento tutte le meretrici della Città, e le pose in uno Monistèro edificato a sue spese oggi detto delle pentute donne. Lor diede regole, e statuti per indirizzo delle Anime proprie. Le ha provvedute delle cose tutte necessarie al lor sostegno e spirituale, e corporale. Monsignor Sirleto il primo si fu c' osservò le Costituzioni del Concilio di Trento, che si era di fresco allor divulgato. Vivevasi prima alla libera, e senza freno alle sensualità. Introdusse Marcello nella sua Chiesa la disciplina dei zelanti PP. dei primi secoli fortunati, e rinnovò nel suo governo quanto di grande, e di pregevole negli Annali Chiesaistici vi si legge. La sua Mente era chiara, e sublime, capace di qualunque gravissimo affare. La sua prudenzà, e provvidenza in dar regolamento alle cose dei sudditi, erasi sopragrande. Fece innalzar dai fondamenti un nuovo palagio Vescovile, da tutti lodato, e ammirato per la bellezza, e simmetria; fece far nella strada che conduce alla marina, la quale prima per le crete, nello inverno impraticabile si era; una co-

modissima felciata di pietre vive; diede il denajo per una fontana di fini marmi, la quale a suo tempo formata si fu a beneficio di quel Pubblico.

Fu suo Vicario Generale l' Abate Scipione Sirleto, insigne Dottor delle Leggi, uomo di gran nome, e versato in ogni sorta di sapere.

Grande si era la dottrina di Monsignor Sirleto: Favellando costui coi Leggisti, sembrava un'altro Bartolo; coi Filosofi un'altro Platone, e coi Teologi un'altro Tommaso di Aquino. Quando gli PP. più dotti del mio stituto fecer in Squillace, per ordine dell'Eminentissimo Sirleto, lo Capitolo Generale, nelle da costoro mosse quistioni scientifiche, dimostrò egli 'l suo valore: tantochè dovunque andavan eglino, divulgavan la di lui sapienza, e conchiudevano, che siccome propio si è del Sole apportar luce al Mondo, così propio si è della chiarissima Famiglia Sirleta dar lume di scienze al Mondo dei letterati. Marcello fu il primo che vi stituì, per la osservanza delle sante dterminazioni del Concilio di Trento; nella Città di Squillace lo Seminario per educare i giovani e istruirli nel sapere, e nel timore di Dio. Ai 15 di Settembre del 1594, volle nell'altro Mondo chiamarlo Domeneddio, affin di darli lo meritato premio delle opere fatte da lui, 'n terra, e di pietà, e di virtù. Eccone il fedele racconto. Tre giorni prima videsi egli assalito da una epidemica febbre. Fu invigorito, col ricevimento dei Sacramenti Chiefastici, dal celeste favore. Ridotto all' ultimo fine, pensavano gli Cortigiani di esser ei morto, e dirottamente piagnendo, dalla ve-

men-

mente l'oppressione il destarono. Fece a costor segno egli di tacere. Quindi si sollevò un poco, e recitar pianamente si fece quel Vangèlo di N.S. in cui da S. Matteo descritta si vede la sua dolorosa passione. Con una viva contemplazione colui che leggeva ne accompagnava Monsignore, il cui spirito, in quelle parole da Cristo dette in Croce al convertito Ladro; *Amen, amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*; non senza lagrime dei circostanti; passò alla vera gloria immortale, nella età sua di anni 64. Il suo corpo, che lasciato per 3 dì sopra la terra, da tutti universalmente pianto si fu, portato in Chiesa, è stato seppellito in una sepoltura di marmo, dietro lo Altar maggiore, vicino alla sedja Vescovile del Coro, collo epitafio di questa forma: *Marcellus Sirletus Guardavallensis Scyllacæi Episcopus, Guglielmi Sirleti Cardinalis amplissimi Nepos, græcis, latinisque literis, vigilantia, ac in pauperes pietate conspicuus, hoc clauditur tumulo. Obiit annos ægens 64 die 15 Septembris 1594.*

Tommaso Sirleto figlio si fu di Gialluigio Sirleto fratello del Cardinal Guglielmo. Gionto costui alla età di anni sei, fu impiegato, sotto la cura d'un ottimo Maestro, alle lettere umane. Prometteva il Giovanetto, per la chiara fisonomia, che gli traluceva nelle fattezze del volto, di aver a riuscir segnatissimo nel sapere, e di racquistarne gran fama nella Repubblica dei dotti. Tra lo spazio di pochi mesi apparò di perfettamente leggere, e compìè, di anni dieci, la Gramatica, onde udissi tosto nelle scuole celebrar il suo nome. Apprese quindi la lingua greca, la

la quale alla Famiglia Sirleta si fu ella famigliare. Cresciuto alquanto negli anni, fu dal savio Genitore mandato a Napoli, dove i legali Studj affai per tempo finì. Colà dimostrò egli nelle quistioni più difficili, nelle controversie più intrigate, la vivezza del suo ingegno. Si dottorò con applauso universale, e colla licenza, che dal Padre ne ottenne, se ne andò a Bologna, dove in quel famoso Collegio ei si perfezionò nelle Discipline. Da Bologna passò a Roma, dove datosi acconoscer Tommaso da quella Corte, colla sublimità della mente, colla candidezza dei costumi, e colla eloquenza maravigliosa; fu da Gregorio XIII di santa mem., fatto Custode della Biblioteca Vaticana. Effercitò egli somigliante uffizio per molti e molti anni con piena soddisfazione del sommo Pontefice, e compiacimento di tutti gli Cardinali.

Per la morte di Monsignor Marcello Sirleto Vescovo di Squillace, fu Tommaso da Clemente VIII, c'allor governava la santa Madre Chiesa; destinato a quella dignità. Seppe la sua elezione costui dal Cardinal Pietro Aldombrandino nipote di quel sommo Pontefice, onde si apparecchiò per lo esame, in cui si fece molto onore. Spedite le Bolle, e licenziato dal Papa, se ne andò il Sirleto alla sua Chiesa, dove ricevuto si fu con somma orrevolezza. Abbellì quella Chiesa sua sposa con ricchissimi vestimenti, e apparati. Non passava giorno, in cui non faceva il Sirleto larghe limosine ai poveri. Struggeasi, nè poteva riposare quel dì, 'n cui alle miserie dei prossimi non sovveniva. Presono gli

Tur-

Turchi duoi poverelli nella marina, e questi collo sborso di 200 scudi di oro si furono riscattati dalla pietosa liberalità di Monsignor Tommaso. Alzar si soleva di notte per orare avanti la immagine di Gesù crocifisso, e alle volte disciplinavasi con una catena di ferro. Celebrava cotidianamente la santa Messa, e dopo la consagrazione molte lagrime uscir veggeansi dagli occhi suoi. Parco egli si era nel mangiare, e nel bere. Con una febbre ardente chiamato ei da Domeneddio si fu nell'altro Mondo, nel ventunesimo di Giugno del 1601. Morto sembrava egli esser occupato da un dolce, e tranquillo sonno: indizio certo della purità, e tranquillità della sua coscienza. Fu pianto universalmente da tutti. Gli suoi libri furon portati 'n Roma, e posti nella Biblioteca Vaticana. Fu seppellito il suo cadavero nella Chiesa cattedrale di Squillace, vicino al sepolcro di Monsignor Marcello.

Dopo molti anni D. Giallorenzo Sirleto Abate di S. Niccolò dei Patti: Badia conferitagli da Clemente VIII, ricordevole del valor dei Sirleti; onorò di marmi la sepoltura di Tommaso, colla seguente iscrizione:

Thomæ Sirleto, Guglielmi Sirleti Cardinalis exgermano nepoti V. J. D. peritissimo a Gregorio XIII vocato in custodiam Vaticanæ Bibliothecæ, tandem a Clemente VIII laicus existens Episcopus Squillacensis erecto. Obiit vicesima prima mensis Junii MDCL; Joannes Laurentius Sirletus V. J. D. Abbas sancti Nicolai de patts Prothonotarius fieri fecit.

Fab-

Fabbrizio Sirleto figlio di Matteo Sirleto, ebbe da Domeneddio uno spirito generoso, e vivace. Fu egli mandato alle prime scuole, nelle quali apprese le arti liberali, e mostrò la prontezza del suo intelletto. Veniva il Fabbrizio dal savio Genitore cotidianamente istruito nelle massime della cristiana pietà, e nella coltura dell'animo. Giovanetto costui ne diede i segni della sua pietosa liberalità; perocchè incontratosi nelle strade di Guardavalle coi poveri, loro tosto somministrava tutto ciò c'aveva o nelle mani, o nelle saccocce. Giunto alla età sua di anni 12 ne aveva perfetta cognizione della lingua latina; di 15 divenuto si era bravo nell'Artemetrica, e nella Retorica. Da un Padre del mio Ordine che della famiglia si era di S. Giovanterista di Stilo, apparò la lingua greca. Mandato in Napoli fece molto profitto nello studio e della Filosofia, e della Teologia, e delle Ragioni canonica, e civile. Colla luce del vero affrendò, e vinse Fabbrizio il giovanil disidèro dei mōdani piaceri, e del Celibato n'ebbe vaghezza. Salì, e scese più di una volta le scale di quel Palagio, dove invece della Persona Regale assente siede al governo dignissimo Personaggio. Fu mandato in Perugia, dove perfezionossi nelle Leggi, e si dottorò. Andossene da Perugia a Roma, dove impiegossi, per intelligenza migliore della sacra Bibbia; allo idioma Ebraico. Frequentò colà il Vaticano, corteggiando varj Principi Chiefastici. Ritirossi nella sua cara Padria, dove menò molti anni in essercizj di carità. Liberò dalle mani degli Maomettani, 4 Giovani cattolici fatti schiavi, col danajo delle sue rendite. Per la morte di

Pao-

Paolo Taresio Domenicano Teologo, e **Predicator famosissimo**, successor di Tommaso Sirleto nel Vescovado di Squillace, Fabbrizio venne promosso a tal Dignità da Clemente VIII di fel. mem. che ravvisar il fece dal Cardinal Baronio, il quale così gli scrisse: *N. S. mi ha commesso, che scriva a V. S., che se ne venga in Roma, credo per volerla honorare della Chiesa di Squillace, riconoscere con questa dimostrazione il merito della sua persona, e rinovare la felice memoria del Signor Cardinal Sirleto suo zio: potrà dunque mettersi in ordine per lo esame solito a farsi, e se ne venga quanto più presto le sarà comodo di mettersi in viaggio a questa volta, assicurandola, che siccome lo ho sentito molto piacere, che sia chiamata a questa dignità, così mi adoprerd sempre dove faccia bisogno per servirla: & intanto le prego da Dio ogni suo vero bene. Di Roma li 16 di Dicembre 1602. Come fratello per servirla Cesare Cardinal Baronio.*

Ito a Roma Fabbrizio, approvato, e consagrato, andossene alla sua Chiesa: dove ricevè dopo 3 mesi le Bolle dal medesimo Pontefice Clemente VIII, per la Badia di Santamaria del Carrà, le cui rendite arrivano a due mila scudi annui. Adornò la Cattedral di Squillace, con 4 Cappelle di grandissima spesa, e di bellissima mostra, tutte guernite di oro; e Vicicchi di vestimenti eguali alla grandezza dell'animo suo. In tutte le feste dell'anno costumava egli di predicare al Popolo. Saliva in pulpito: dove immitava di Ortensio la energia della mano, di Tullio il fulmine degli epiloghi, dell'antico Porzio il ton-

nar

nar della voce , di Scauro la pugnacità degli argomenti , di Labieno il pungolo delle parenesi, di Tiberio Gracco la maestà delle sentenze, e del mio Boccardo la dolcezza del dire . Fece far un' organo di tutta bellezza, e perfezzione; per sãto Agazio formar fece una vaga statua di finissimo argëto di sette palmi; rifece il palagio Vescovile ruvinato dallo tremuoto, avvenuto nella Città di Squillace nel 1626; notte e dì arder faceva cinque lampane davanti lo Sacramento; 3 davanti la Immagine di nostra Signora , e due davanti la Reliquia del santo martire Agazio ; fece due campane per la sua Chiesa , colla spesa di 2 mila scudi .

Celebrava Monsignore ogni dì la santa Messa , e sovente ne giya al Confessionale per udir le confessioni sacramentali . Ed o ! o quante anime liberò colla sua voce dalla eterna dannazione ! quante povere donne prive di ogni umano ajuto ei sollevò ! quante povere pupille difese ! quante oneste verginelle dotò ! quante opere pie fece Fabbrizio ! Ancor viva serbasi la di lui memoria in quella Diocesi: della di lui pietà sopra grande, del di lui zelo indicibile, della di lui prudenza maravigliosa . Nel 1635 , giovedì che precedette la Domenica delle Palme , licenziossi costui da tutti : come se avesse dovuto far lungo viaggio; si ammalò incontanente , e agli 8 di Aprile , nella presenza di molti Religiosi , se ne morì - Fu il suo corpo seppellito nella Chiesa di S. Carlo Borromeo da lui fatta edificar in Guardavalle sua padria . Eccone la iscrizione sepolcrale scolpita in finissimo marmo :

Fa.

*Fabritius Sirletus Guardavallis, Episcopus
Squillacen Assistens Sanctissimus Nepos Eminentis-
simi Cardinalis Gulielmi Syrleti vixit in Episcopa-
tu triginta tres annos. Obiit Kalend. Aprilis Anno
MDCXXXV. conditur hac Urna.*



GENEO

GENEOLOGIA DEGLI AJERBIDI ARAGONA

fatta da

D. GRISOSTOMO

S C A R F O

Dottor Teologo Basiliano.



Gli è certo essere gli Signori
Ajerbi di Aragona dipen-
denti dagli antichi Re Ara-
gonesi ; ma perchè nelle co-
se universali sovente ingan-
no rinvienfi , conviemmi ,
per dimostrar questa verità ,
calar al particolare : minu-
tamente trattando di tutti

gli Eroi che questa chiarissima Stirpe componono.

Luigio Re di Francia principiar vogliendo la es-
secuzione dei comandamenti 'mpostigli dall' Impe-
rador Carlo Magno suo Padre nel tempo ch' ei mo-
riva : cioè di difender collo spargimento del pro-
pio sangue la cattolica Fede , e di cacciare i Mor-
dalla Spagna che la infestavano ; ito colà con effe-
rito poderoso , dalla Provincia di Tarragona gli di-
scacciò . Confermovvi poscia i Contadi , che'l me-

K

desi.

defimo Imperadore ordinati aveva , e volendo egli farli uno dei nove Conti , per se ritenne il Contado di Barzellona , ordinando che questo il maggiore si fosse di tutti , e che comandasse agli altri . Deggendosi ei per fine partir per Francia , lasciò in suo luogo per Conte di Barzellona un valoroso , e nobile Barone nomato D. Joffrè , cui impose di usar con tutti gli suoi discendenti per insegne di armi 4 bastoni rossi'n campo giallo. Governò costui Barcellona con sincerità , e giustizia : un Baron tutta volta della Francia D. Salomone chiamato aspirando all'anzidetto Contado , di falsi rapporti ne sparse il veleno appresso l'Imperadore contra l'innocente D. Joffrè , che dall'Imperadore chiamato per istrada in una briga morto rimase . Un suo piccolo figliuolo anche detto Joffrè fu cōdotto all'Imperadore, il quale si turbò in udir la nuova della morte del Padre. L'Imperadore con molta compassione mandò il Joffrè al Conte di Fiandra con ordine che lo allevasse con ogni diligenza . Il Conte tra per la raccomandazione dell'Imperadore, e tra per l'amistà che col di lui Genitore ne aveva egli , tenevalo in casa propria onoratissimamente. Pervenuto D. Joffrè alla età giovanile , della Figliuola innamorossi ardentemente del Conte , la quale nomminormente invaghita di lui si mostrava . Dissimulò gran tempo la fiamma che nascondeva nel seno : ma in fine tirato dalla bellezza , e allettato dagli amorosi vezzi della Donzella , ne colse il frutto dei suoi graditi amori . Gravido della Giovanetta il grembo appalesò l'occulto fallo alla Contessa, per la cui opera si conchiuse lo Matrimonio.

monio . Animato il Joffrè dal Conte andossene a Barcellona , dove gli riuscì di ammazzar D. Salomone nimico del Padre; dall'amorosa sua Genitrice accolto , e pubblicato ; dal Popolo di Parzellona si fu con somma allegrezza per Principe acclamato . Ritornarono gli Mori a far guerra nella Provincia di Tarragona: intanto il Conte di Fiandra fecesi che l' Imperadore il diritto ne rinunziasse dello intero dominio di Barzellona , Rossigliori , e Zerdagna , con privilegio spedito , a beneficio di D. Joffrè , nel 975. Collo ajuto del Socero ne discacciò tosto gli Mori , e si fece venir colà la cara Sposa col nato bambino D. Rolfeo nomato . Ebbe coltui 4 figlj : D. Rolfeo , che Religioso di vita esemplare , e di coscienza tenera , finì di vivere nel Monistèro di Ripol fondato dal Padre; D. Joffrè , che morto fu seppellito nel medesimo luogo ; D. Miro , e D. Sugnero . Morì D. Joffrè nel 992 , e D. Miro suo terzogenito gli successe nel Contado di Barzellona . Governò egli'l suo Principato 19 anni con pace , e tranquillità , e si fu il II Conte . N'ebbe 3 figlj , uno chiamato D. Joffrè che si fu il primogenito , un'altro D. Olivano , e un' altro D. Miro . E perchè questi nel tempo che morì 'l lor Padre , si erano assai piccoli , Tutor ne rimase D. Sugnero dopo tutti nato da D. Joffrè .

D. Sugnero Governador di Barzellona n'ebbe due figlj , l'uno detto D. Borrel , e l'altro D. Armingol , che Vescovo di Urgel , visse santamente , e posto rinviensì oggi nel catalogo dei Santi .

Gionto D. Joffrè alla età di anni 20 ne ricevè dallo Zio D. Sugnero l'amministrazione dello Stato , e

si fu il III Conte di Barzellona . Visse Conte 19 anni , e perchè suo Fratello D. Olivano era inabile al governo ; non avendo egli 'ngenerati figlij , lasciò il Contado a D. Borrel figlio del Zio . Si fu egli valorosissimo , e affediato da Mori , se ne liberò . N'ebbe duoi figlij , 'l primo D. Ramo Borrel nomossi , e 'l secondo D. Armingol , Si fu il quarto Conte di Barzellona .

Morì D. Borrel figlio di D. Sugnero , e rimase erede dello Principato D. Ramo Borrel , V Conte di Barzellona . Fu egli chiamato in ajuto contra gli Mori da D. Alonso Re di Castiglia ; fece colà crudelissima stragge di nimici , e vittorioso ritornatosene in Barzellona , visse 17 anni , e morto nel 1017 , erede lasciò del Contado un suo unico Figliuolo detto D. Berenguello , VI Conte .

D. Berenguello fu poco esperto nella militar disciplina , onde gli Mori buona parte gli levarono della Provincia di Tarragona . Ingenerò egli 3 figlij ; il primo chiamato D. Ramon Berenguer sovrannomato il *Veto* ; il secondo D. Guglielmo Berenguel , e 'l terzo D. Sancio .

D. Ramon Berenguer VII Conte di Barzellona , Principe di sommo valore , non sol ricuperò ciò che 'l Padre perduto aveva , ma di più vinse in battaglia campale dodici Re Mori quali fece suoi tributarij . Ebbe costui due Mogli , colla prima fece due figlij ; D. Pietro Ramon , e D. Berenguer Ramon ; e colla seconda un solo nomato D. Ramon Berenguer . Il primo avvelenato si fu dalla Madregna , onde rimase al secondo la successione nello Principato .

D. Be;

D. Berenguer Ramon secondogenito del glorioso espugnatore de' Mori **D. Ramon Berenguer**, Conte VIII di Barzellona, perfetto ei si fu in ogni genere di scienze, ebbe un'animo nobilissimo, e fu molto accorto nelle cose di guerra. Fu amatore della cattolica Religione, e diedesi avveder magnanimo in tutte le sue operazioni. Si era di volto allegro, e bello, e per invidia ne fu dal Fratello ammazzato, non senza risentimento dei suoi Vassalli. Erede del Contado rimase **D. Ramon Berenguer** figlio dello ucciso Signore, e si fu il nono Conte di Barzellona. Egli si rese celebre per le virtù morali, per le Scienze, e pe' valore: Ebbe per moglie **D. Dolsa** figlia di **D. Gilberto** Conte della Provenza, e di Milano, dalla quale n'ebbe duoi figlj: **D. Ramon Berenguer** che si fu il Conte X di Barzellona, e **D. Berenguer** Conte della Provenza; e una Figlia casata con **D. Alonso** Re di Toledo.

D. Ramon Berenguer fu Signor valoroso, e sapiente, acquistò per forza di armi la Città di Almeria, e perchè un cōtinovo albergo ella si era di Mori, mandolla ei atterra dai fondamenti; acquistò la Città di Lerida, e scacciò gli Mori dal Regno di Aragona, e dallo Principato di Barzellona. Edificò egli 300 Tempj sacri, e gli dotò di molte rendite. N'ebbe per moglie **Donna Petronilla** figlia unica del Re di Aragona **D. Ramiro** il Monaco, con alcune condizioni una delle quali si era di non doverli chiamare Re di Aragona, ma Principe, e l'altra di usar nelle armi la impresa di Aragona, che si è una Croce bianca, in campo azzurro, il quale poi ripieno si fu di 4 teste di

Re Mori, per segno dell'acquisto fatto dall'anzidetto Conte, di Tortosa, Fraga, Michenesa, e Miraveto, con aver ammazzati gli 4 loro Re. Con questa Signora n'ebbe costui duoi figlj, e due figlie: D. Alonso, e D. Sancio, Donna Dolsa, e un'altra. D. Alonso fu Re di Aragona, e Conte di Barcellona; D. Sancio Conte di Rosselion, e Zerdagna; Donna Dolsa casata si fu col Re di Portogallo, e l'altra col Conte di Urgel D. Armingol.

D. Alonso, dopo la morte del Padre, fu chiamato Re di Aragona, e questi si fu nommen valoroso che Cristiano. Fabbricar ei fece le Città di Tervel, e di Rasseglion, quali unì col Contado di Pagliares. Nelle guerre che fece col Re di Castiglia rimase sempre vincitore. Fondò lo insigne Monistèro di Pobletto, e altri del mio stituto: lo primo sotto il titolo della Vergine annunziata; lo 2 dedicato agli SS. Apostoli Pietro, e Paolo; lo 4 a S. Basilio; lo quinto a Santa Macrina; e'l 6 a S. Gregorio Nazianzeno. Ebbe per moglie Donna Sancia figlia dell'Imperador di Castiglia, colla quale ingenerò egli 3 figlj: D. Pietro che fu il primo, D. Alonso che fu Conte della Provenza, e D. Ferrante, monaco prima in Pobletto, e poi Abate di Montaragone, Storico, e Poeta celebre; e altrettante figlie: Donna Costanza casata col Re di Ungheria, e poi ricasata coll'Imperador Romano; Donna Leonora in matrimonio congiunta col Conte di Tolosa; e Donna Sancia maritata col Figlio del medesimo Conte.

D. Pietro, che si fu il 2 Re di Aragona; cominciò a governar lo Reame, dopo la morte del Padre, che si fu

fu il primo Re Aragonese ; e 'l Contado di Barzelona . Fu egli un Re assai potente , e tra le moltissime vittorie , le quali ottenne , la più segnalata si fu quella contra gli Mori in Andalussia vicino alla Città di Ubeda , dopo la quale andossene tosto a Roma , dove da Papa Innocenzo III fu coronato Re con una Corona di pane azimo , e dal medesimo conceduto gli fu privilegio che tutti gli suoi successori discendenti esser potessero in Saragosa per mano dell' Arcivescovo di Tarragona coronati . Rinunziò questo Re al Pontefice in benifizio della Chiesa , le ragioni tutte le quali aveva sovra tutti i Benifizj Chiefastici del suo Regno , e perciò quello gli concedette che gli suoi discendenti portasser davanti al Papa la Bandiera della Chiesa colle armi di Aragona , e che tutte le Bolle , le quali si avevano da spedire nella Corte Romana , esserne doveffero guernite colle corde di color rosso , e giallo , che sono gli colori delle anzidette armi . Ebbe per moglie l' accennato Re Donna Maria figlia di D. Guglieno di Mompelier , e nipote dello Imperador di Costantinopoli , colla quale ingenerò in una notte D. Giacomo , che si fu il 3 Re di Aragona .

Nacque D. Giacomo nel 1196 , e avendolo mandato la Madre , tosto che 'l partorì , al Tempio di Maria Vergine , nello arrivo che fece improvvisamente colà , intonar si sentì 'l *Te Deum laudamus* , e uscendo da quello , ed entrando in un'altra Chiesa , sentissi dagli Sacerdoti cominciar il Cantico di Zaccaria . Volendo il Re ponergli il nome , comandò la Regina , che si accendessero dodici faci eguali , e che in ognuna di

quelle scritto vi fosse il nome di uno dei 12 Apostoli di Cristo S. N., e che quella, la quale ultima si fosse a consumarsi, ne desse il nome al Fanciullo. Rimase quella di S. Giacomo, onde Giacomo si chiamò il Figliuolo. Questo Re detto si fu il Conquistatore, e ragionevolmente: perocchè racquistò il Regno di Majorca, di Valenza, e di Murzia, e in 30 battaglie, quali ebbe con Mori, sempre rimase vincitore. Si fu egli di bellissimo aspetto, e assai zelante della gloria del vero Dio. Edificar fece pe' l suo culto sovrano due mila Chiese. In tempo che costui Principe si era, nè ancor succeduto al Reame di suo Padre D. Pietro chiamato il *Cattolico*; in Valenza ne andò per affari gravissimi. Ardentemente innamorossi colà di una bellissima Signora Valenziana Donna Teresa chiamata Gil devidauro. Entrolle furtivamente in Camera una notte. Non volle acconsentir alle sue voglie colei, se prima nella presenza di due testimoni nolla giurasse per ligittima sposa, come tosto ne seguì. Godettesi costui molto tempo, e n'ebbe due figlj: D. Pietro, e D. Giacomo. Richiamato ei si fu ai Regni paterni, e costretto da quei Baroni a prender moglie, sdimentico della giurata fede data alla nobilissima Teresa; Donna Violante si prese di Castiglia, con cui ebbe D. Pietro, che poi fu Re di Aragona, per antonomasia detto il Grande; e D. Giacomo. Risentissi Gil devidauro, e accompagnata dagli suoi Parenti, ricorso ne fece al sommo Pontefice, da cui dichiarata ella ne fu ligittima sposa del Re. Ritirossi costei dentro uno Monistère in Valenza, dove tutta dedita alla contemplazione delle Divine grandezze,

dezze, quantunque sovente visitata dal Re suo marito, con odore di santità, compìe gli giorni suoi in asprezze, e mortificazioni, e cambiò i Regni terreni coi celesti. Venuto a morte il Re, nel Testamento che fece in Mompeliere, nella presenza di molti Prelati, Nobili, Soldati, e altri, chiamò suoi figlij ligittimi D. Pietro, e D. Giacomo, quali ebbe con Donna Gil devidaura, che perciò gli istituì eredi, cioè D. Pietro del Castello, e Villa di Ajerbe, del Castello, e Villa di Luesia, del Castello, e Villa di Aguerò; e delle Ville di Liso, e Artano, e di Castiglion de Lieft, e del Castello, e Villa di Bureto, e Baquen, e dei Castelli, e delle Ville di Azuer, Cavagnas, e Catabrays, ed Imbenema; e D. Giacomo del Castello, e Villa di Zerica; e de Toro, del Castello, e Villa di Eslida, e Becoain, e degli Castelli, e Ville de Suera, e di Farizara, e degli Castelli, e Ville da Paniis, e de Tavarrello, ed Inalmudaina. Queste Signorie in calo di morte di D. Pietro, e di D. Giacomo senza ligittimi Successori, volle che ricadute fossero alla Corona; e morendo gli'nfanti D. Pietro, e D. Giacomo, 'ngenerati con D. Violante di Castiglia, senza ligittima successione, a costoro nei Regni, e Signorie della Corona Aragonese chiamò, e sostituì gli anzidetti suoi figlij, e di D. Teresa Gildevidaura; avendoli preferiti alle figlie femmine ingenerate con D. Violante Castigliana. Le formali parole del Testamento fatto aglì 26 di Agosto del 1272, legger si possono in un volumetto in 4 di Gaspare Scioppio *de Aragonia Regum origine, posterioritate, & cum primariis Orbis Christiani familiis consanguinitate*; stampato in Napoli 1627 da Ottavio Beltrano

Ottenute ch'ebbero gli'nfanti **D. Giacomo**, e **D. Pietro** le loro signorie di **Zerica**, e di **Ajerbe**, secondo l'uso dei signori grandi, denominati ne furono dalle signorie: il primo chiamandosi **D. Giacomo di Zerica**, e'l secondo **D. Pietro de Ajerbe**, usando amenduni le armi regali di **Aragona** dei 4 pali vermigli in campo di oro, benchè cingesser poi lo scudo di una lunga, e larga fascia di colore azurro, che di grado in grado viene ripartita di alcune piccole armette, le quali tutte anno il campo azurro con fascetta di argento nel mezo. Insegne della famiglia **Vidaura** delle più nobili, e antiche di **Valenza**. Raccordomi di aver vedute nell'Arcivescovado di **Napoli**, tra le altre ricche Cortine di broccato, e di velluto, due, le quali fan chiaro segno delle magnificenze dei Personaggi di questa Famiglia, dei quali favellarne debbo. Lasciam però **D. Giacomo**, e facciam sola menzione dei discendenti di **D. Pietro**.

D. Pietro, che'l cognome dalla Signoria di **Ajerbe** ne prese; fu sovramodo acconto tenuto dal Re **D. Pietro** suo fratello, In **Aragona** fu eletto Capo della **Unione**, così chiamata pe' i grandi privilegi che teneva; combattè valorosamente contra i **Franzesi** nel passaggio che **Filippo Re** di **Francia** ne fece contra il Re **D. Pietro**; e condusse in **Napoli** sua nipote **Violante**, moglie del Re **Roberto**. Ebbe questo Infante per moglie **D. Aldonza de Cervera**, la quale per dote gli diede alcuni **Castelli**, e **Ville** in **Catalogna**. Coll'anzidetta ingenerò egli due figlj: **D. Pietro**, e **D. Giacomo**, e morta essendogli **D. Aldonza**, passò in **Napoli** alle seconde nozze con **Filippa**

Ac-

Accorciamura figlia del Conte di Celano, colla quale non ebbe figli.

D. Pietro figlio del suddetto Infante, primogenito, casossi primamente con **Donna Maria de Luna**, la quale per la sua minor età ripudiando, in matrimonio si unì con **Donna Violante Lascara** figlia di **Guglielmo Conte di Ventimiglia**, e d'Irene, nata da **Teodoro Lascaro Imperador di Costantinopoli**, colla quale due figlie ne procreò: **Donna Costanza**, e **D. Maria**. Fattosi poscia di là appoco tempo, col' autorità sovrana della Santa Romana Chiesa, fra essi'l divorzio, per esser ancor viva **Donna Maria de Luna** sua primiera moglie, fece anche dichiarar legittime le figliuole generate colla seconda Moglie, delle quali casò **Donna Maria** con **D. Pietro Cornel**, morta **Donna Costanza**.

D. Giacomo secondogenito dell'Infante **D. Pietro** ereditò i Castelli, e le Ville della Madre in **Catalogna**, e nella sua giovinezza morì, lasciato di se un sol figliuolo **D. Michele** nomato, fatto colla Moglie, **Signora di Casa Moncada**.

D. Michele succedette alle Terre, e Castelle di **Catalogna**, e a quelle della Baronia di **Ajerbe**, lasciategli dal Padre, chiamandosi il Signore di **Paterno**; ma morto **D. Pietro** di **Ajerbe** suo zio, e pretendendo succedere a quella Signoria, escluso ne fu dal Re di **Aragona**, per cagion di essere già detta Signoria devoluta alla Regia Camera, per aver esso **D. Pietro** Signor di **Ajerbe** nella guerra avuta tra esso Re coll'Infante **D. Ferdinando** suo fratello per la union del Regno, aderito alle parti di **D. Ferdinando**, col
qua-

quale rappacificatosi poscia il Re, gli donò anche la Signoria di Ajerbe, che fu poi da costui venduta, col Regio consentimento, a D. Pietro Giordano de Urrias. Rimaso D. Michele privo della signoria di Ajerbe, comprò nella medesima molti poderi, e possedette molte robe del Padre, possedute poi dai suoi posterì, i quali furono ivi sempre riputati daffai, come rampolli del tronco regal di Aragona. N'ebbe i Castelli, e le Ville di Liso, Brancavilla, Valderasfal, e Paternoi. Generò D. Michele con Donna Maria Sancia, quale prese per moglie; un figlio nominato D. Garzia, e una figlia Violante chiamata, maritata col Majorasco della Casa di Pomar.

D. Garzia, dopo la morte del Padre, n'ebbe per moglie Marchesa Martini de Bineis, colla quale un figlio ei fece chiamato D. Sancio, signor di Paternoi, che si casò poscia colla figlia di D. Pietro Giordano de Urrias, che ne aveva comprata la Signoria di Ajerbe; detta Donna Maria de Urrias.

D. Sancio con Donna Maria de Urrias ingenerò tre figlij: D. Garzia che si fece Sacerdote, e in Roma vi morì; D. Giovanne che si fu erede del Padre; e D. Sancio. Ebbe simigliantemente costui D. Violante, che fanciulletta andossene al Paradiso.

D. Giovanne, morto che si fu suo Padre; andòvi alla guerra di Olniedo in Castiglia, coll' Infante D. Errico di Aragona, fratello di Alfonso primo Re di Napoli; ma perchè colui morissene colà, se ne ritornò D. Giovanne: lasciata notabil memoria del suo nome glorioso per le opere segnalate quivi di mostrate; e si accasò con Donna Leonora della Caval-
leria

leria Signora nobilissima, come figlia di D. Pietro, Maestro Razionale del Re di Napoli Alfonso I, e nipote di D. Ferdinando, Tesorier generale di Ferdinando Re di Aragona, Padre dello stesso Alfonso I. Con questa moglie ebbe D. Giovanne sei figli, e sei figlie: D. Giovanni morto in età tenera; D. Sancio c'adulto vi morì; D. Pietro che si fu erede del padre, e n'ebbe per moglie Donna Isabella de Gotton; un' altro D. Giovanni che morì in Napoli nella casa dello Zio; amenduni gli altri chiamati Filippi, bambini morirono. Delle femmine Donna Maria morì figliuola, Donna Violante si pose nella Religione di Zizena dell'Ordine della milizia di S. Giovanni; D. Giovanna si accasò con Roderico di Alcarraz Cavaliere allevato in casa di Ferdinando Re Cattolico; Donna Eleonora, e Donna Maria, le quali moriron vergini, e Donna Caterina, la quale fu prima casata con D. Giovanni Diaz Signore di Escoron, e dopo la di lui morte, con un'altro,

Morì finalmente D. Giovanne, e D. Sancio suo fratello passò col Re Alfonso alla impresa del Regno di Napoli, come parente di quello, e fedelissimo vassallo, servendolo di gran Cameriere delle armi, onde per averli dimostrato sempre fedele in qualsivoglia occasione, così di prospera, come di avversa fortuna, ebbe in dono dal Re Ferdinando figlio del Re Alfonso, al qual Ferdinando anche servì con incorotta fede, e valore, la Fortezza di Simari, Terra nella ulteriore Calabria, dove fondò egli e dotò uno Monistèro dell'Ordine di S. Domenico, sotto il titolo di S. Caterina. Il Re casò D. Sancio con Donna Dia-

Diana, da altri detta Donna Bianca Sanz Signora principalissima di Spagna, la cui Sorella, D. Giovanna nomata, ebbe in marito D. Giovanni Caraffa primo Conte di Policastro. Con quella ingenerò D. Sancio molti figlj: D. Ferrante, D. Alfonso, D. Sancio che Vescovo si fu di Termoli; D. Camillo, D. Michele, e D. Mario. Donna Maria, che fu casata col glorioso Capitano Duca di Termoli, e Conte di Campobasso D. Andrea di Capua, ed essendo Signora di vita divota, daffai benefico in Napoli lo Spedale degli Incurabili: dove si veggon erette dalla medesima le memorie del Marito, e del Figlio nello Altar maggiore della Chiesa di Santamaria del Popolo:

*Maria Ayerba, mulier sanè proba,
Erectis Viro, & Filio monumentis,
Inter utrumque mediam hoc humili
Saxo se condi jussit, anno salutis
MDXXXII.*

e le statue, che questi conjugi rappresentano, uscirono dal famoso scalpello di Giovan di Nola. e Donna Diana, la quale fu maritata con D. Ettore Pappacoda Signor della Città di Larino.

Venendo a morte D. Sancio, lasciò in Fideicommissio l'anzidetta Terra di Simari agli suoi discendenti maschi solamente: affatto escluse le femmine. Accassò D. Ferrante primogenito di D. Sancio, con D. Laura Siscara figlia di D. Paolo Conte di Ajello, e di D. Giulia Caraffa, ma non avendone avute se non due figlie: la una chiamata Donna Giovanna, maritata prima con D. Onofrio Cantelmo Duca di Popoli, e poi con D. Pirrantonio Crispino; e l'altra Donna
Vit-

Vittoria nomata, con **D. Geronimo Colonna** Signore Romano prima, e poscia con **D. Carlo Mormile**; morto che si fu egli **D. Ferrante** in virtù del Fideicommissò fatto dal Padre, creditò Simari **D. Alfonso** suo fratello secondogenito, che servì fedele e valorosissimamente in pace, e in guerra nommeno al Re **Alfonso II**, che al Re **Eerdinando II** di lui figlio, e al Re **Federigo** zio del **II Ferdinando**: e per la fellonia di **Antonello Ruffo** Signor di **Brancaleone**, e di **Palizzi** in **Calabria**, essendo devolute queste Terre al Fisco, ritornato costui alla Regale ubbidienza per l'intercession di **D. Giovanni Cardinal** di **Aragona** fratello del Re **Federigo**, pregò lo stesso Regnante a concedergli il perdono, e ad investirlo delle medesime Terre, e si offerì di dare ad uno acconto di esso Re l'unica sua figliuola **D. Girolama** con le Terre in dote, e colla giunta di più migliaja di ducati. Al che acconsentì il Sovrano; e non isdimenticò della fedeltà, e del valore di **D. Alfonso**, a costui diè **D. Girolama** in moglie colla offerta dote; ma che **Antonello** mentre avesse vissuto, le rendite goduto avessesi di dette Terre. Ma dipoi ribellatosi di bel nuovo **Antonello**, avendo aderito a i **Franzesi**; questi vinti, e scacciati dal **Gran Capitano** col valore anche di **D. Alfonso**, ebbe costui assolutamente le già dette Terre, ancor vivente il socero **Antonello**. Ad istanza dello stesso **Alfonso** fu poi l'accennato Fideicommissò raffermao da **Ferdinando** Re cattolico: che nello **Privilegio** dichiara i meriti, e servigi della casa di **Ajerbe**, e autorevolmente asserisce esser ella originata dalla **Regal Famiglia** di **Aragona**. Eccone gli

ri-

riscontri del Diploma spedito ai 30 di Giugno del 1504, da Villamedina del Campo, e pubblicato dallo Scioppio nella facc. 17 del suo erudito libricino: *De Aragonia Regum origine, &c. Enim verò in Neapolitano Regno inter ceteros, qui partes nostras sub utraque fortuna fuerunt sectati, non praterit nos, quanta fidei constantia, dispendio, & labore, at demum incommutabili voluntate vos Magnus, & dilectus noster Alphonsus de Ayerbe ductus fervore sanguinis Aragonensis, ex quo originem trahitis, pro nobis, servitioque nostro acriter, & strenuè militaveritis, &c.* Ne ottenne poi 'l medesimo D. Alfonso dall'Imperador Carlo V il titolo di Cōte sulla Terra di Simari, nel qual Contado incorporate si furono le anzidette Terre di Brancaleone, e di Palizzi, con ampissimo Privilegio fatto in Barcellona ai 20 di Agosto del 1519, rapportato da Gaspare Scioppio nelle facc. 17, e 18 dell'accennato suo Volumetto, in cui tralle altre le seguenti parole si leggono, *cujus (cioè dell'anzidetto Alfonso) progenitores antiquissima stirpe Aragonum Regum initium habuerunt, &c.*

D. Alfonso primo Conte di Simari procedè con detta Donna Girolama Ruffa sua moglie, D. Michele, D. Giovanne, D. Pietro, e D. Sancio marito di Zenobia Dentice.

D. Michele II Conte di Simari diede nella Guèrra di Provenza avvenuta negli anni del Signore 1536, e 1538, saggio del suo sommo valore, e se stato non fosse dalla morte prevenuto, sèza dubbio avrebbe ottenuti gli ultimi e supremi onori della milizia. N'ebbe

be 3 Mogli , la prima Donna Camilla Spinella figlia di D. Carlo Conte di Seminara , e di Donna Eufemia Siscara ; la seconda Donna Giulia Siscara figlia di D. Antonio Conte di Ajello , e di Donna Ippolita Torralda sorella del Marchese di Polignano . E la terza Donna Marina Borgia di Aragona figlia di D. Goffredo Borgia Principe di Squillace , e gran Protonotajo del Regno , e di Donna Sancia di Aragona figlia del Re Alfonso . Mi cade qui in acconcio di ricordare che lo stesso D. Goffredo Borgia fu figlio di D. Roderico , e pronipote di D. Alfonso Borgia altresì , ambo Configlieri secreti di Alfonso I Re di Aragona , i quali fatti uomini di Chiesa , furono poi Sommi Pontefici , co i nomi D. Roderico di Alessandro VI , e D. Alfonso di Calisto III. Generò D. Michele colla ultima , D. Alfonso , D. Ferdinando Capitan di Cavalli morto nella Guerra di Ostia ; D. Francesco anch'egli Capitan di Cavalli , e D. Cesare , che colla medesima Carica nella Guerra entrovvenne di Civitella del Tronto . Colla prima moglie generò Donna Girolama casata con D. Giambattista Caraffa Conte di Montecalvo ; e colla seconda Donna Ippolita , detta poi suor Lisabetta monaca nel Monistère di Santamaria del Gesù di Napoli .

D. Alfonso fu il terzo Conte di Simari , e dappoi che servì alla Maestà Cattolica del Re Filippo II nel Regno di Napoli , e fuori con varj Carichi onorati di Guerra , e governò la Calabria col titolo di Capitano a Guerra , e di Governador delle armi ; fu dalla stessa Maestà decorato col titolo di Marchese della Grotteria , secondo lo Privilegio spedito ai 20 di Aprile del

L

1583.

1583, in Madrid, riferito dall' anzidetto Scioppio nelle facc. del suo Opuscolo, 18, e 19, nello quale dice specialmente il Gran Regnante: *meritò quidem cum tui generis claritatem, & nobilitatem, utpotè Serenissimorum Regum Aragoniæ, satis cognitam habeamus, &c.* Ebbe per moglie costui Donna Dianora di Guevara Sorella di D. Carlo Conte di Potenza, gran Siniscalco del Regno, e Vicerè di Napoli; colla quale ingenerò D. Michele, D. Indico, D. Pietro, e Donna Ippolita, moglie prima di D. Andrea Staiti di Famiglia nobilissima Messinese, e poi di D. Francesco di Spes Signor di Bovino, figlio di D. Troilo Signor di Bovino Capitan di Gente di Armi, e Montiere maggiore del Regno di Napoli.

D. Michele morì nel tempo c' ancor vivente si era il Padre. D. Indico si fu il II Marchese della Grotteria, e marito di Donna Isabella Conclubetta di Arena, figlia di D. Gianfrancesco Marchese di Arena, e di Donna Beatrice Branciforte, colla quale non fece figliuoli, onde gli succedette D. Pietro suo fratello, che fu il III Marchese della Grotteria, casato con D. Giovanna Joppola di chiarissima famiglia Messinese, con cui generò D. Vincenzo, D. Francesco, D. Gaspare, Donna Dianora moglie di D. Mario di Ajerbe di Aragona; Donna Francesca moglie prima di D. Giacomo Giffone Marchese di Cinquefrondi, e poi di D. Francesco Pescara Duca della Saracena; e Suor Veneranda monaca nel Monistèro del Gesù di Napoli.

D. Vincenzo, e D. Francesco si furono l'un dopo l'altro Marchesi della Grotteria, per esser morti sen-

za figlij , come quei che giamai furon casati ; gli succedette D. Gaspare loro fratello , che fu il sesto Marchese della Grotteria, e'l primo Principe di Cassano, che ereditò la moglie, Cavaliere dell' Abito di Montesia , al quale non potendo esser ammessi se non che quei del sangue di Aragona, fuvi D. Gaspare ammesso come discendente da quella Casa Regale . Cavaliere costui adorno si fu di molte scienze , e di belle Lettere , come attestan* tante sue dignissime Opere pubblicate piene di erudizioni sceltissime , e di dottrine profonde . Presè per moglie Donna Girolama dei Curti figlia di D. Camillo Reggente di Cancelleria, Consigliere di Stato nel Regno di Napoli , Presidente del S. R. C. di Santa Chiara , e Viceprotonotajo ; e di Donna Caterina Caraffa figlia del Conte di Policastro , dalla quale ricevette una grossa dote colla Terra dell' Olevano nello Principato citeriore. Donna Girolama si fu di un' animo grande , cui accoppiòvvi un corpo di rara bellezza, e nel corso delle grazie ammaraviglia correva . Con costei procreò egli D. Pietro Marchese della Grotteria, morto in vita del Padre; D. Filiberto, D. Carlo, D. Joffrè, Donna Caterina data per isposa a D. Giacomo di Aquino Principe di Crucoli , e Donna Giovanna , moglie primamente di D. Francesco di Ajerbe di Aragona, e poi del Principe di Casal maggiore , e di Castel Marino di Casa Brancia .

D. Filiberto si fu il II Principe di Cassano , e anche Duca dell' antica Città di Alessano, e suo Stato ; Signore di Acquarica , e altri Feudi .: per lo matrimonio da lui fatto con D. Laura Guarina Duchessa di

Alessano, Signora di Acquarica, ed erede di D. Emilio suo Padre, il quale non ebbe maschi da D. Maria Palladina Marchesana di Campi sua moglie. L'anzidetta Dama giovane si fu, in cui con una piuttosto angelica c'umana bellezza, sparse quelle grazie tutte si rinveniano, le quali 'n Donna di alta stima si ammirano. L'accennata Signoria di Acquarica fu posseduta dai Guarini per lo spazio di 400 anni, e più, come ne attesta la lapida, la quale si vede in Sancesario Casale vicino a Lecce. A costoro ella data si fu fin dal 1192 da Rogiero Normanno insieme col Casale di Sorano. D. Filiberto nommen valoroso si era che virtuoso. Piena aveva egli la mente di amenissime cognizioni, per la lettura di varj Libri, dei quali altri lodava per lo ritrovamento, altri per la eloquenza, altri per la dottrina, e altri per la sceltrezza, e abbondanza delle erudizioni. Nel tempo della giovanezza servì con sommo valore alla Maestà Cattolica con una Compagnia di Fanti Spagnuoli. Lungo tempo stìe a non generar figlj, ma quindi, per intercession della Vergine santissima di Leuche, e dello glorioso Santo Francesco di Assisi, procreò D. Gioseppantonio. Singolare si fu D. Filiberto anche per le opere di pietà: avendo a proprie spese fatto innalzar, pochi passi distante dalla Chiesa di Leuche, una smisurato Arco, in sembianza di fortezza, che presidato da Milizie, e di Artigliaria munito, bastevole si è attener lontani gli continui sbarchi, che fanno in quella Spiaggia gli barbari Pirati.

D. Gioseppantonio III Principe di Cassano, e Duca di Alessano, fu Capitano di Fanteria Spagnuola di

di Ramos, Carica solita allor acconferirsi agli Fratelli dei Grandi di Spagna; e in varie occorrenze il suo valore, e la sua fedeltà dimostrò in servizio di sua Maestà. Perchè unico egli si fu, lasciò lo esercizio militare, e si casò con D. Caterina Trivulzia Sforza delle famiglie maggiori e più nobili di Milano, ultima di sì cospicua prosapia, per la morte del Principe D. Antonio Trivulzio di lei fratello senza figliuoli; per la cui morte D. Caterina, e per essa il Principe suo figlio, è chiamato al possesso e godimento dei Maggiorati della Casa Trivulzia in Milano. L'anzidetta Signora colla chiarezza luminosa del sangue, viene stimata, e venerata dalle prime Dame, c' a gara corrono per farle corona, a contemplazione degli attributi di beltà, di dolcezza, di modestia, e di bontà, che' lei veggonsi epilogati. Con costei ebbe D. Gioseppantonio cinque figli, e cinque figlie. Dei maschi si fu il primo D. Niccolò Michele; il 2. D. Felice; il 3. D. Ercole Michele, il 4. D. Filiberto, e' quinto D. Emilio. Delle femmine Donna Mariantonia, Donna Sancia, Donna Girolama, Donna Oronzia, e Donna Dianira. Emulando il figlio D. Gioseppantonio la pietà del defunto Padre D. Filiberto, fece ancor egli 'nnalzare a sue spese nel 1694 un' altissima Colonna di marmo, sulla cui base collocò una statua di bronzo della Vergine santissima di Leuca, fabbricata con sommo artificio in Venezia: essendo stata l'altra Colonna cō istatua di pietra che risedeva in essa, gettata a terra, e rotta in pezzi da' Barbari, ivi sbarcati da' loro navi corsare, cōposte di molte caravelle Tunefine, e Tripoline. Si fu inoltre al medesimo D. Gioseppantonio

tonio spedito privilegio a favor della sua Casa per goder della esenzione del pagamento del sigillo, e altri diritti, come discendente di stirpe, e sangue Regale, del tenor seguente: *In causa interpositionis Decreti petiti per Illustrem Dominū D. Joseph Ayerbo de Aragonia Principem Cassani, & Ducem Alexani, ut in actis, &c. Die 2. Mensis Februarii 1688 Neapoli, &c. facta relatione sua Excellentia in Regio Collateral: Consilio per Illustrem Ducem Pareta Regentem D. Franciscum Moles Regium Collateralis Consiliarium, & Commissarium super contentis in Causa predicta: Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus Prorex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis providet, decernit, atque mandat, quod prefatus Illustri Dominus D. Joseph Ayerbo de Aragonia Dux Alexani, & Princeps Cassani, ejusque Descendentes nati, & nascituri privilegiis gaudeant omnibus, & prerogativis, quibus gavisi sunt, & gaudent in hoc Regno ceteri descendentes ex Regia Stirpe, hoc suum, &c. Moles Regens. Miraballus Regens. Jacca Regens. Joseph Anastasius Regius a mandatis scribā, &c. Spectabilis Regens Carillo, Illustris Marchio Crispani, & Spectabilis Regens Provensalis non interfuerunt, &c.*

Il Primogenito del sovralodato D. Gioseppantonio si è D. Niccolò Michele casato con Donna Ippolita Montalto degli Duchi di Frangetto; IV Principe di Cassano in Terra di Bari; Duca di Alessano, e suo Stato in Provincia di Lecce. Dimostrò sempre costui una somma venerazione all' Agostissima Casa di Austria; ed essendo egli stato non sol dichiarato dal-

dalla felice memoria di Carlo II Capitano di una nobile Compagnia di uomini di armi 'n questo Regno di Napoli, ma Comandante ancora sovra tutte le Marine di quella Costa: Uffizj raffermaigli poscia da tutti gli Vicerè fino allo presente di; si segnalò, col suo sommo valore, e artificio militare, nel servizio Regale. Con indefessa fatica, dispendio, e attenzione, tenne sempre lontani da quelle Spiagge gli Nimici del Cristiano Nome. Nel 1709 ai 30 di Luglio, mentre una Nave Tripolina corsara era per sorprendere un Pettacchio Raguseo, che si era rifugiato ivi, sbarcati quei Barbari atterra, tosto si furono con violenza respinti, e al rimbarco astretti, datisi in una precipitosa fuga, per opera di D. Niccolò Michele, che vi presedeva in quel Luogo. Degli nimici 30 ne rimasero morti, e degli suoi Vassalli un sol morto, e due feriti. Alcune teste di Barbari Pirati sposte si veggono nel maestrevole Arco, dal defunto Principe innalzato D. Filiberto, Avo dignissimo dello Principe odierno D. Niccolò, in poca distanza della Chiesa di Leuca; e le armi prese nella zuffa serbansi per glorioso trionfo del di lui valore, nella sua celebre Armeria. Imitando egli'l Signor Principe, gli suoi Progenitori nelle opere di Cristiana pietà, quelle avanzò le quali si furon da costoro praticate inverso la Madre di Dio; perocchè avendo considerata con riflessione matura la troppa angustia di quel sacro Tempio, ove cotidianamente gli devoti da tutte le parti del Mondo ne corrono, per venerare quella miracolossima Immagine, stimò conveniente di doverlo ampliare, come fece, ridottolo in figura moderna, e ca-

pace di più migliaja di persone ; coll' avervi nei due spaziosi lati della nave molti altari 'nnalzati : quei duo particolarmente, dei quali lo uno dedicato si fu a S. Niccolò di Bari , e lo altro a Santo Spiridione greco Protettor di Corsù : laddove il di lui sacro deposito incorrotto si vede; per la cui'ntercessione credesi pietosamente esserne stata liberata quella Piazza dallo assedio dei Turchi seguito nel 1716. Egli'l Signor D. Niccolò fece grandissima riuuscita e nello esercizio della spada, e nelle umane lettere. Pe'l pieno possedimento delle Scienze mattematiche , con immortal grido del nome suo chiaro si rese nella opinione dei Letterati : veggendosi annoverato infra gli Arcadi di Roma , infra gli Socii Regali di Londra; assiste con essemplar divozione alla venerazione dei Sacramenti , alle funzioni sacre , alla visita delle Chiese, al culto Divino; sovviene i poveri nelle loro necessità , ha una maniera maravigliosa nel maneggiar con istagionata prudenza le bisogne più gravi dei suoi sudditi , castiga gli empj , per non veder oppressa la innocenza , e col terror delle armi tiene gli Nimici lontani . Il suo favellare è sincero , con sentimento libero, e reale; grave senza disprezzo, grazioso senz'affettazione , e costante senz'asprezza . E' il Signor Principe *duplici nomine clarus, nempe & majorum imaginibus, & propria virtute, ac ided privatim spectandus* , allo Icriver del mio Nazianzeno , nella Orazione 18 . Tiene costui , per puro divertimento, ad essemplio degli suoi nobilissimi Anzinati , la dilettevolissima caccia del Falcone. Sovente in Napoli per la sua saviezza vien dichiarato arbitro delle diffe-

differenze, le quali addivengono ai Cavalieri: essendo egli unico realmente per torre le discordie più avanzate, per estinguere gli odj più intestinali, e per rappacificare gli animi più sdegnati. La Colonia Sebezia ne fa conto sovragrande del suo merito, e delle sue virtù, onde quel Vicecustode, Signor D. Biagio Majoli de Avitabile,

*Cigno del bel Sebeto, anzi del Mondo, e
Novello Orfeo col suo cantar soave,*

così cantò allode del medesimo:

*Or che mirate il Grande Ercole Ispano,
Che senza Atlante il Ciel sostener suole,
Pastori, ogn' un dal cor la tema invola,
E adatti a dolce suon la dotta mano.*

*Sia pur alcun da presso, o da lontano,
Che già non fia che tosto quà non vole,
E sciolga anco sonore al suon parole
Di lode uguale a lui di mano in mano.*

*Per Dorasco giust'è ch' omai risuoni
La Sampogna d' Agero all' aure estive.
Non ha il Mondo maggiore, e mi perdoni.
Nè lancia forte dardo, o calza sproni,
Nè più bel nome in tronchi oggi si scrive.
E' degno che di lauro si coroni.*

D. Felice secondogenito, Cavalier di Malta, dapoichè servì alla sua Religione in molte contingenze, non ol nelle guerre in Levante, dove la fortezza ei dimostrò del suo braccio, e la generosità del suo cuore; ma altrove ancora, per apprendere meglio la militar disciplina, servì alla Spagna, dove fece tanto profitto

C'ar.

c'arrivò in pochi anni ad ottener il Posto di Mare-
 sciallo. Nel 1715 egli si fu il primo che ritrovar si
 fece nella Isola di Malta per la chiamata di tutti gli
 Cavalieri accagion del timore c'aveasi di esser dai
 Turchi quella Isola assediata: ma svanito il sospetto,
 ritornossene costui ai suoi 'mpieghi militari. Fu
 mandato in Sicilia, dalla cui spedizione ritornato a
 Madrid, rispedito si fu da quella Corte ammiratrice
 del suo valore, e della sua arditezza nel combattere;
 col Signor General Marchese di Lede, in Ceuta. Co-
 là D.Felice Comandante General delle Truppe Spa-
 gnuole si era subordinato al Lede. Gli riuscì nella
 prima battaglia data agli Mori nel dì 16 di Decem-
 bre del 1720, di spinger non solo, ma di scacciare gli
 Nimici dal Luogo, dove si eran costoro fortificati:
 riportandone con applauso universale una compiuta
 vittoria, illeso miracolosamente rimasto il Cavaliere
 in quell'azione da molti colpi di archibugiate tirategli da Mori. Nella seconda battaglia data all'Inimico ai 21 del medesimo mese, che numerofo di 60 m. Soldati orgoglioso indirizzavasi per farne scempio dei Spagnuoli; di nuove glorie avido D.Felice, presentossi al combattimento: prima però di accingersi al sanguinoso cimento; presago il cuor suo di ciò c'addivenir ne dovea; volle premunirsi dei Sacramenti Chiefastici: nella mattina appunto del dì consagrato alla festività dell'Appostolo S. Tommaso, in cui; scòdo lo stile da lui praticato fin dalla fancitillezza in tutti gli Sabbati dell'anno, digiunava in pane, ed acqua ad onor della Vergine Santissima, di cui n'era oltremodo divoto. Il comando ei ne prese dello Esser-
 cito

cito allui solo degli molti Generali che vi erano, appoggiato dal sovrano Comandante Marchese di Lede; si venne alla seconda battaglia e' assai più crudele della prima seguì; e non curando egli di confagrar la propria vita; combattè con somigliante bravura, che trucidate molte migliaia dei nimici, e guadagnatone il campo, la vittoria ne ottēne, ma funestata dalla sua morte: perocchè in faccia tiratogli da Mori un colpo di palla q̄i focile, e passatagli da canto a canto la testa, precipitò da cavallo. Voleva il generoso Cavaliere rimontar a cavallo per continuar tutto ferito, e di sangue coperto, la bellicosa azione; ma perchè mortale si era la ferita, gli convenne cedere: tutto rassegnatosi al Divino volere. Spirò egli l'Anima col nome di Gesù in bocca tra le braccia del Vescovo zelantissimo di Ceuta, e' unque sazio si è appiangerne la perdita di sì valoroso Eroe del Cattolichismo. Pianta si fu la morte di D. Felice non sol dal General Lede, e dagli altri Comandanti subalterni, ma ancora dall'Essercito tutto.

D. Ercole Michele incamminatosi per la strada Chiesastica, essercitò più governi, e tra i Prelati della Corte Romana ei risplende *velut inter ignes Lanna minores*: correndo voce di lui che ne abbia pochi eguali n tenerezza di coscienza, in sapienza, e in prudenza. Nel governo dei suoi provido egli oltremodo si mostra. E' costui pieno di spiriti sì generosi, e grandi che meriterebbe di esser annoverato infra gli Eroi del nostro Secolo. Iguualmente pronto egli si è al castigo dei rei, e allo premio dei buoni; nè piccola loda del nome suo è l'esser da quelli nommeno che

da

da questi riverito, e amato. Ne occupa presentemente l'importante governo di Civitavecchia, conferitogli dal gloriosamente Regnante sommo Pontefice Innocenzo XIII; e la cospicua, e gelosa Carica di Commessario Generale sopra la salute per tutta la Provincia del Patrimonio, e Spiaggia Romana: deggendosi per onor di D. Ercole considerare che mai fimiglianti Cariche s'ensi date a un solo Prelato nel medesimo tempo: pure le ha Monsignor di Aragona, e portasi con sommo decoro, non senza stupore di quella Corte, che ne ammira l'ampiezza della sua mente sublime.

D. Filiberto cominciò dalla fanciullezza a dare chiari segni di quello granduomo, c'avanandosi cogli anni, divenir dovea: perocchè nè le sue operazioni, nè la velocità di apprendere le cose, che gli erano insegnate, punto sentivano di fanciullo. Ito egli alle prime scuole, per lo acquisto delle arti liberali, udissi tosto celebrar il suo nome. Alle scienze impiegato, riuscì segnalatissimo nel sapere. Seguì egli per qualche tempo la stāza della Corte Romana, ma oggi rinviensì Religioso nella celebre Religione Domenicana, dove colla innocenza della vita, a gran passi cammina nella strada della perfezione Vangelica, col nome di Vincenzo Maria. Vi effercita presentemente la Carica di Lettore della sua Religione nello insigne Collegio di S. Tommaso di Aquino in Napoli: illustrando coi lumi meravigliosi dello alto ingegno suo e la Filosofia, e la Teologia dell'Angelico Dottore. Egli con indulto particolare del Pontefice Ottimo Massimo Innocenzo XIII, il quale regna presentemen-

temente sul Vaticano per la felicità dell'Universo, e regnan felicemente con esso le Virtù tutte, la Giustizia, la Pace, la Pietà, la Carità, e la Liberalità; la Erudizione, e la Letteratura; deputato si fu apportar la Corona di oro alla Madonna di Leuche, mandatale dal Capitolo di S. Pietro in Vaticano, per intercessione del Principe suo fratello; impiego che solamente dar si suole ai Prelati di più alto intendimento, e merito. E di tal Coronazione forse la funzione si stamperà.

D. Emilio anche si è Cavalier di Malta. Impiegato egli allo studio delle belle lettere, fece una grande riuscita; con somma lode del nome suo abbracciò le Muse, quali effercita con nuova felicità; innamorato ei si è della Musica; e soventemente divertesi nella nobile caccia dei falconi.

Delle femmine fuvi Donna Mariantonia, la quale, avendo conchiuso matrimonio col Duca di Termini di Casa di Capua, prima di sposare, se ne morì.

Donna Sancia data si fu per moglie a D. Marino Caracciolo Marchese di Santeramo, Cavaliere di belli, e lodevoli costumi, e di ottime lettere adorno. Con costui ella n'ebbe due figlj, e per l'afflizione della morte del Maschio, se ne morì. La di lei figliuola D. Vittoria nomata, le grazie innocenti del cui viso, e le incomparabili virtù del cui animo, la dichiarano meritevole di ogni ossequio; casossi col Principe della Rocca Filomarino, chiarissimo e pei splendori del sangue, e per l'ornamento delle Scienze, e per la candidezza dei costumi. Egli unico si è della sua Eccellentissima Casa, e ne ottenne finora dall'anzidetta

detta Signorina il primogenito Maschio , non senza sua interiore consolazione .

Donna Girolama , e Donna Dianira si sono amenable monache nel venerabile Monistèro del Gesù di Napoli; la prima col nome di Suor Mariagnesa , e la seconda di Suor Marianna di Aragona. Sdimentiche colà elle di lor medesime , tengon occupate le menti in una continova cõttemplazione dei Divini Mistèrj ; nel fior della giovinezza sposate si sono colla Mortificazione sì etteriore , come interiore ; menano una vita esemplarissima , più angelica c'umana , più celeste che terrena; spropiate si sono dei propj volerj; anno abbandonato l' lo , e tengono abbracciato solamente Iddio. Donna Oronzia nel secolo , e Mariangelica nomata nella professione vive con grande osservanza della sua Regola nel Monistèro di S. Paolo in Milano, sotto la direzione di due sue Zie, sorelle dell'anzidetta sua Genitrice Caterina Trivulzia Duchessa di Alessano . Le di lei astinenze rigorose si sono, l'orar suo lungo, e fervoroso; le vigilie stentate, ardente l'amor ch'ella porta al suo Crocifisso Sposo . Vive costei nel Mondo fuori del Mondo, nella carne fuori della carne; nella Terra fuori della Terra . Animata ella ne sembra dallo Spirito Santo .

Le narreate notizie olle io raccolte dall' Ammirato, dal Mazzella, dal Tornamira de Soto, dal Ferrari, e da varie scritture antiche d'intera fede, oltre alle ricavate dal citato Scioppio . Soggiungo per compimento della debole mia fatica , che questa Regal Famiglia essendo annoverata nel Sedile, o Piazza di Porto; gode presentemente nel nostro Regno di Napoli i seguenti

guenti titoli: di Duca della Città, e dello Stato di Alessano, e d'altre Baronie nella Provincia di Otranto: di Principe di Cassano in quella di Bari: di Conte di Simari, e di Marchese della Grotteria nella Calabria. E non debbo intralasciare altresì di notare, che la Città di Alessano, e lo Stato, fu già della Casa Gonzaga, siccome tuttavia se ne veggono nella Città le arme, e i nomi di Ferdinando, e di Andrea, colla Casa dei quali, e coi Principi di Molfetta, questa di Aragona imparentò fin da i Secoli trafandati; perocchè D. Antonicca del Balzo prese in marito D. Ferrante di Capua, che fu figlio di D. Maria Ajerbe di Aragona, e di D. Andrea Duca di Termoli, e Conte di Campobasso (Capitan generale di S. Chiesa, e del Re Ferdinando il Cattolico, morto nel 1511 allorchè fu spedito dal Papa, e dalla Chiesa per liberar Bologna dalla tirannide dei Bentivogli, e di Lodovico Re di Francia,) da me sopraccennati; e con tal matrimonio passò alla famiglia di Capua il Contado di Alessano, che poi passò alla Gonzaga per lo matrimonio fra D. Isabella di Capua figlia degli anzidetti D. Ferrante, e D. Antonicca, e D. Ferdinando Gonzaga Capitan Generale dell' Imperador Carlo V, qual parentado fralle Case Aragonese, e Gonzaga si rinnovò anche per mezzo della Casa Trivulzia. Ma forse un giorno da penna eruditissima uscirà l'albero della Famiglia Aragona, e la geneologia distesa con maggiore accortezza, e distinzione, che non ho fatto io per la mancanza de' libri, e di tutte le altre incumbenze, di cui debbe lo Storico esser fornito.

I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z

2015

9

